











Sommario

CAPITOLO 1	8
CAPITOLO 2	61
CAPITOLO 3	106
CAPITOLO 4	152
CAPITOLO 5	204
EPILOGO	230



CAPITOLO 1 LA MIA SENPAI È UNA RAGAZZA CONIGLIETTO

CAPITOLO 2 SAPERSI RICONCILIARE

CAPITOLO 3 I PROBLEMI DEL PRIMO APPUNTAMENTO

CAPITOLO 4 I NOSTRI RICORDI

CAPITOLO 5 UN MONDO SENZA DI TE

EPILOGO ALLA FINE, SORGE SEMPRE IL SOLE

PROLOGO

Il porcellino non sta sognando una ragazza coniglietto

"Dai, baciami."

Così mi disse una ragazza dal nulla, arrivata dal nulla e che poi sarebbe sparita nel nulla.

Alla fine, penso questa possa essere il racconto della mia storia d'amore tra me, lei e loro...credo.

CAPITOLO 1

La mia senpai è una ragazza coniglietto

L'ultimo giorno della Golden Week Sakuta Azusagawa incontrò una particolare ragazza coniglietto.

Era ormai partito a bordo della sua consueta bicicletta da casa sua già da una ventina di minuti, e il paesaggio che circondava la stazione di Shonandai -là dove le linee della metropolitana Odakyō Enoshima, Sōsetsu Izumino e Yokohama Municipal si incrociavano- era di fronte ai suoi occhi. Quella era una tranquilla città di passaggio con solo qualche grande edificio commerciale, la classica cittadina di periferia. Dopo aver superato la stazione alla sua sinistra, Sakuta svoltò a destra al semaforo e in un minuto raggiunse la sua meta: la biblioteca.

Sakuta parcheggiò la sua bici nel parcheggio mezzo vuoto ed entrò nell'edificio. Non importa quante volte si fosse già recato lì, non si sarebbe mai abituato all'atmosfera eccessivamente calma e silenziosa tipica di ogni biblioteca.

Dato che era la biblioteca più grande della zona era sempre piena di gente. C'era un uomo di mezza età che Sakuta vedeva spesso qui seduto nell'angolo dei giornali, locato immediatamente a destra dell'ingresso, che aveva un'espressione infastidita. La sua squadra di baseball doveva aver perso anche questa volta.

Giunto al bancone principale il suo sguardo cadde sui numerosi tavoli che riempivano l'area: perlopiù erano presenti studenti delle scuole superiori e dell'università, ma c'erano anche alcuni lavoratori, muniti di pc portatile.

Silenziosamente Sakuta si mosse verso la sezione dei romanzi contemporanei e si piegò, scrutando tra gli scaffali sistemati in ordine alfabetico: cercava un libro che cominciasse per "yu" e, se considerate che Sakuta era alto circa 172 centimetri, lo scaffale delle "yu" raggiungeva a malapena la sua vita.

Fortunatamente, trovò dopo pochissimo il libro che cercava. Era scritto da Kanna Yuigahama, dal titolo "La mela avvelenata del principe", uscito quattro anni prima. Gli erano piaciute le ultime opere di quell'autore ed era determinato a leggersi anche le precedenti.

Sakuta sfilò il libro dal ripiano e fu in quel momento che lo spazio vuoto, poco prima occupato dal libro, si riempì con un'altra visione.

Una strana visione.

Una ragazza coniglietto era in piedi tra le corsie.

"..."

Batté le palpebre diverse volte, incerto se fosse un'illusione, un'allucinazione o chissà cos'altro, ma nel mentre la osservò per bene.

Portava scarpe nero laccato con tacco alto. Le gambe erano coperte da calze nere fine che lasciavano trasparire il rosa candido della pelle, mentre un top nero sottolineava le sue curve, seppur non troppo accentuate. Portava due polsini bianchi in netto contrasto col resto del costume, e l'immancabile farfallino nero al collo.

Senza considerare i tacchi, probabilmente era alta circa un metro e 65: la ragazza aveva un'espressione annoiata, in grande contrasto con la sua appariscente in questo ambiente. All'inizio, Sakuta pensò che stessero girando una serie tv, o una pubblicità: si guardò attorno, ma non vide telecamere né staff del genere. La ragazza era completamente sola...davvero una strana ragazza coniglietto.

Naturalmente, la sua presenza catturò totalmente l'attenzione di Sakuta anche se la ragazza era decisamente fuori posto. Non eravamo in un casinò, o a Las

Vegas, in fondo, e nemmeno in qualche...locale particolare, ecco. Sì, lei era decisamente fuori posto in questa biblioteca. Ma Sakuta era più sorpreso del fatto che...nessuno la stesse guardando.

"Ma che diavolo...?"

Non riuscì a trattenere la sorpresa alla fine e una signora gli intimò di mantenere il silenzio nella biblioteca. Mentre si scusò con la signora pensò "ehi, dovreste essere più preoccupati di qualcun altro, non di me"! Ed era proprio quello che lasciava senza parole Sakuta: a nessuno importava di quella ragazza coniglietto. Ma non è che la gente la ignorasse pur sapendo che c'è, magari con qualche mugugno o altro...no, proprio non l'avevano notata.

Normalmente, una persona, soprattutto un maschio, non sarebbe mai rimasta impassibile di fronte a tanto spettacolo. Ci sarebbe stato chi l'avrebbe guardata da distante, senza farsi notare, l'uomo di mezza età nella zona dei giornali avrebbe fatto solo finta di leggere il suo quotidiano, e probabilmente la signora che ha sgridato Sakuta poco fa sarebbe andata da lei e le avrebbe detto, sempre sottovoce "Signorina, i suoi vestiti sono un po'..."

No, no, era strano. Troppo strano.

Era come se fosse un fantasma...un fantasma che solo Sakuta era in grado di vedere.

Al pensiero un brivido gli percorse la schiena.

La ragazza coniglietto prese un libro e si recò verso una delle poltrone della biblioteca. Mentre camminava elegantemente si fermò vicino a uno studente e gli fece la linguaccia, per poi agitare la mano di fronte ai suoi occhi...ma lo studente non si staccò dal suo PC, come se nulla fosse. La ragazza poi sorrise, come se sapesse già come avrebbe reagito, e si sedette nella poltrona libera nell'angolo più isolato della biblioteca.

Nelle tre poltrone vicine a quelle c'era uno studente universitario che non la notò. Non notò nemmeno quando lei si aggiustò il top quasi di fronte a lui...e doveva per forza essere nel suo campo visivo.

Dopo un po', quello studente chiuse il libro che stava leggendo e si preparò per uscire. Si alzò e se ne andò, come se nulla fosse successo e senza guardare minimamente la ragazza coniglietto seduta a un metro da lui.

“...”

Dopo aver cautamente riflettutoci sopra, Sakuta si sedette nel posto lasciato libero dallo studente universitario e iniziò a fissare la ragazza coniglietto. Guardò le sue braccia e le sue spalle scoperte, la sua pelle rosa candido e le sue dolci curve che si alzavano e abbassavano ritmicamente seguendo il suo respiro. Era in un luogo pubblico e sapeva di dover mantenere una certa decenza, ma quella decenza era già andata a farsi benedire da un po'....



Di lì a poco, la ragazza alzò lo sguardo dal libro che stava leggendo e i suoi occhi incontrarono quelli di Sakuta.

“...”

“...”

Entrambi batterono le palpebre, e la ragazza finalmente parlò.

“beh, questa è una sorpresa.” Rispose in modo energico. “Tu riesci a vedermi.”

Tale affermazione implicava che gli altri lì non potessero: era l'unica deduzione logica da quelle parole, se possiamo parlare di situazione logica in un mondo dove lui era l'unico in mezzo a una cinquantina di persone a poter vedere quella donna.

“Visto che è così...”

La ragazza chiuse il libro e si alzò. Normalmente, qui si sarebbero salutati mentalmente e Sakuta avrebbe poi raccontato ai suoi amici di aver visto una ragazza coniglietto particolare...ma Sakuta non lo fece, perché aveva già visto quella ragazza. Andava alla sua stessa scuola ed era un anno più grande di lui. Frequentava il terzo anno della Minegahara Prefectural high School e sapeva anche come si chiamava.

Mai Sakurajima.

Questo era il nome della ragazza coniglietto.

“Scusami.” Disse a voce bassa verso la sua schiena mentre si allontanava. La ragazza si fermò subito ma senza voltarsi disse “Dimmi”.

“Sei Sakurajima-senpai, giusto?”

Mantenendo sempre un tono di voce basso, visto il luogo in cui era.

“...”

Mai si voltò e i suoi occhi erano pieni di sorpresa.

“Se ti rivolgi così a me, significa che sei uno studente della Minegahara.”

Mai tornò indietro e si sedette nel suo posto di prima, senza staccare gli occhi di dosso a Sakuta.

“Mi chiamo Sakuta Azusagawa, della classe 2-1. Azusagawa si scrive con i Kanji di “Azusagawa service Area” e Sakuta si scrive come “Hana Saku Tarou”.

“Io sono Mai Sakurajima. Sakurajima si scrive come Sakurajima in “Mai Sakurajima” e Mai si scrive come Mai in “mai Sakurajima”.”

“Ah, lo so, sei famosa, senpai.”

“Giusto.”

Improvvisamente disinteressata, Mai si mise una mano sotto il mento e guardò fuori dalla finestra. Ora che si stava sporgendo in avanti, le sue curve erano ancora più in bella vista e Sakuta faticava a non guardare.

“Azusagawa Sakuta-kun.”

“Sì?”

“Ti do un consiglio.”

“un consiglio?”

“Dimentica ciò che hai visto oggi.” E interruppe Sakuta che stava per parlare “se ne parli con qualcuno ti diranno che sei matto e ti tratteranno come tale.”

Non era esattamente un consiglio stupido.

“E soprattutto, non intrometterti nei miei affari.”

“...”

“Se hai capito, dì solo sì.”

“....”

Mai fissò intensamente Sakuta ma egli rimase zitto: la ragazza però, di lì a poco, si alzò di nuovo in piedi, ripose il libro che aveva preso prima e se ne andò. Nel suo tragitto non ci fu anima viva che la vide o le disse qualcosa. Persino quando passò di fronte alla bibliotecaria non ci fu alcuna reazione, né saluto. Soltanto Sakuta la osservava andarsene con quella sua andatura elegante e sensuale.

Quando fu uscita, Sakuta sprofondò nella sua poltrona.

“Dimentica ciò che hai visto”, mormorava tra sé e sé, “E secondo te come posso dimenticare un coniglietto così eccitante?”

La sua voce forte, il costume che sottolineava le sue curve, i suoi lineamenti eleganti e il buon profumo che aveva lasciato nella zona avevano stimolato la fantasia di Sakuta...soprattutto in una zona del suo corpo, ecco.

E ora per colpa di quel “problema” non poteva alzarsi, per cui si rassegnò ad aspettare fermo per qualche minuto finché la situazione non fosse tornata alla tranquillità. Quello fu l’unico motivo per cui Sakuta non inseguì Mai quel giorno, anche se aveva un milione di domande nella sua mente.

Il giorno dopo Sakuta si svegliò di soprassalto dopo uno strano sogno in cui era inseguito da un gruppo di conigli.

“E io che speravo di sognare di un altro tipo di coniglietti...” Cercò di mettersi a sedere a letto ma...” uhm?”

Non riuscì a tirarsi su. La sua spalla sinistra era incredibilmente pesante: voltandosi, capì subito perché.

C’era una ragazza in pigiama che dormiva profondamente accanto a lui, con la testa appoggiata alla sua spalla e avvinghiata al suo braccio. Quando sentì Sakuta muoversi la ragazza istintivamente si avvicinò a lui, come se stesse stringendo la sua coperta.

La ragazza in questione era Kaede, sua sorella minore, che stava per compiere quindici anni.

“Kaede, è mattina. Svegliati.”

“Ma c’è freddo, fratellone...”

Era ancora semiaddormentata e non aveva alcuna intenzione di muoversi da lì. Sakuta quindi fu costretto a sollevarla di peso per alzarsi dal letto.

“Pesi!”

Era veramente la sua sorella minore. Alta circa un metro e 62, stava crescendo in fretta recentemente, soprattutto in certe zone che testimoniavano che era sempre meno una bambina e sempre più una donna.

“È perché metà di me è fatta di amore per te, fratellone.”

“Che è quel tono? Sembri la ragazza delle pubblicità dei “Antidolorifici che sono fatti per metà di dolcezza”¹. Dai, alzati.”

“Mmm...”

Nonostante la faccia infastidita, Kaede si staccò controvoglia dal braccio del fratello. Nell’ultimo anno la ragazza era maturata molto fisicamente, dunque le sue azioni infantili non si rapportavano granché col suo aspetto fisico. Il tutto aggiungeva uno strano senso di malizia a quel rapporto di mera parentela.

“Potresti anche evitare di venire a dormire nel mio letto ormai.”

E avrebbe potuto evitare anche di mettersi quel buffo pigiama integrale a forma di panda.

“Sono venuta a svegliarti ma non ti muovevi di un millimetro, fratellone.”

La sua espressione innocente e il suo tono dolce non rispecchiavano affatto l’età che aveva.

Si riferisce a una pubblicità di questi antidolorifici chiamati Bufferin che era di moda in Giappone, il cui slogan era appunto “fatti per metà di dolcezza”.

“Lo sai che stai crescendo, no?”

“Ah, hai fatto per caso un sogno che ti ha eccitato?”

“E chi mai si ecciterebbe a guardare la propria sorella?”

Le picchiettò dolcemente la fronte per poi lasciare la stanza.

“Aah...aspetta.”

Sakuta preparò la colazione per tutti e due e mangiò assieme a Kaede. Il ragazzo finì per primo, si cambiò e uscì per andare a scuola.

“Fai una buona giornata, fratellone.”

Ricambiò il saluto di sua sorella sorridente e uscì di casa.

Appena fu solo fece un grosso sbadiglio. Lo spettacolo seducente che aveva visto alla biblioteca ieri lo aveva davvero eccitato e non lo ha fatto dormire granché. Se poi aggiungete anche lo strano sogno dei conigli che lo inseguivano, capite bene che Sakuta fosse ben assonnato.

Sbadigliò di nuovo mentre attraversò l'area residenziale, per poi superare il ponte. Gli edifici attorno a lui aumentavano di grandezza man mano che si avvicinava alla stazione, e con essi aumentava anche il numero di persone attorno a lui, tutti che andavano nella sua stessa direzione. Dopo il semaforo alla fine della strada principale, gli rimaneva solo da superare l'hotel e il negozio di elettronica per vedere finalmente la stazione. Erano passati circa dieci minuti da quando era uscito di casa.

Continuò nel passaggio per circa trenta metri fino ad arrivare al Negozio di Alimentari Oda Express: non che dovesse fare la spesa -e il negozio era comunque ancora chiuso- ma lì vicino c'era l'ingresso della stazione dei tram, l'Enoshima Electric Railway, detta anche Enodon. Di lì servivano altre tredici fermate per arrivare a Kamakura. Sakuta usò il suo abbonamento per superare il cancello e salì sul vagone. Il tram aveva un vago sentore di retro, pareti color crema attorno alle grandi finestre e un soffitto dipinto di verde chiaro. Il tram era piccolino, portava solamente quattro vagoni, e Sakuta salì sul primo.

Il vagone era pieno di ragazzi in uniforme scolastica, tra elementari, medie e superiori; a completare il vagone c'erano pochi lavoratori in giacca e cravatta. Quella fermata era una tipica di pendolari, niente di speciale. Sakuta si sedette in uno dei posti vicino alla porta centrale.

“Ehi.”

Qualcuno lo chiamò.

La persona che lo chiamò sbagliando era un ragazzo molto carino, di quelli che potrebbero tranquillamente lavorare come idol maschili. Aveva dei lineamenti molto acuti, tanto da poter quasi avere un aspetto intimidatorio a prima vista, ma quando sorrideva il suo viso si addolciva incredibilmente, rendendolo irresistibile alle ragazze.

Si chiamava Yuuma Kunimi, un ragazzo del secondo anno che frequentava il club di basket e che aveva una fidanzata.

“Aaaa...”

“Ehi, non dovresti essere triste quando vedi la faccia di qualcuno.”

“Vederti così vispo di prima mattina mi fa male agli occhi. Mi deprimi.”

“Davvero?”

“Davvero.”

La loro solita sciocca conversazione partì assieme al tram. L'accelerazione del vagone li fece piegare lievemente verso destra, ma la fermata successiva “Ishigami Station” era così vicina che fecero a malapena in tempo a ricalibrare il loro equilibrio.

“Ehi, Kunimi.”

“Hmm?”

“Sai, Sakurajima-senpai- “

“Le mie condoglianze.”

Anche se doveva ancora dire qualcosa, Yuuma anticipò Sakuta con faccia triste con tanto di pacca consolatoria sulla spalla.

“Perché mi fai le condoglianze?”

“Per quanto sia felice che tu ti interessi finalmente di qualcun’altra che non sia Makino hara, sai...lei è davvero trooooooppo per te.”

“Non ho mica detto che mi piace o simile.”

“E quindi, cosa volevi sapere?”

“Volevo solo sapere che tipo è.”

“uhm...beh, è famosissima, no?”

“Certo.”

Era davvero, davvero famosa. Mai Sakurajima era una celebrità, ogni studente alla Minegahara High School sapeva chi era. Anzi no, probabilmente il 70, 80 % della popolazione del Giappone sapeva chi fosse. Non esageravano a dire che fosse una star.

“Ha debuttato nello showbiz quando aveva solo sei anni. Cominciò con uno sceneggiato per la TV alla mattina che fece improvvisamente ascolti incredibili, il tutto completamente dal nulla.”

Dopo quello aveva partecipato a vari film, serie tv e pubblicità a ritmo così serrato che non passava giorno in cui non la si vedesse in televisione. Dopo quel periodo di due, tre anni, passò da essere lo slogan “Sakurajima Mai, in tutto e per tutto” a una vera attrice.

Difatti, dove molti attori e attrici sparivano nel giro di un anno, lei continuò con grande successo la sua carriera fino alle scuole medie. Sembrava inarrestabile, destinata a diventare una star a livello mondiale. A quattordici anni, Mai Sakurajima stava crescendo e diventando sempre più una donna, e il film che girò a quell’età le diede un’attenzione mediatica incredibile, tanto da essere praticamente sulle copertine di tutti i giornali.

“Impazzivo per lei quando era alle scuole medie. Non potevo resistere a quello strano mix di innocenza e sex appeal.”

E non era solo il pensiero di Yuuma: probabilmente metà paese la pensava come lui allora.

La popolarità di Mai era al suo zenith allora, ma di lì a poco annunciò all'improvviso che si sarebbe presa una pausa dall'attività. Successe poco prima di uscire dalle scuole medie e senza un chiaro motivo. Da allora erano passati ormai più di due anni.

Naturalmente, quando loro scoprirono che Mai andava proprio alla loro scuola erano sorpresi e increduli: davvero le celebrità erano reali!

“Quando uscì quella storia ci fu un casino. Si disse di tutto, persino che andava a letto col suo produttore. Un sacco di cazzate.”

“Già, era ancora una studentessa delle medie allora.”

“Sì, il polverone scoppiò quando uscì dalle medie. C'era poi anche quella voce al TG che diceva che sua madre era la sua manager, e ora lei sta aprendo un'agenzia per conto suo. Ma è vero? L'hanno detto alla televisione l'altro giorno.”

“Hmmm...non lo so. Ma sono solo le solite voci, senza nessuna vera prova.”

“Tutto fumo e niente arrosto, si dice.”

“E siamo in un periodo dove la gente ama spargere fumo solo per il gusto di farlo.”

Le informazioni girano in un lampo su Internet anche se non c'è davvero un fondo di verità, o basi solide per provare la propria tesi. Anzi, spesso la gente vuole parlare solo per il gusto di farlo, per farci delle battute o per andare a parare poi da altre parti.

“Sai davvero essere persuasivo quando ti ci metti, Sakuta.”

Ma egli glissò su quelle parole.

Il treno nel mentre faceva il suo solito percorso passando le stazioni di Yanagi-Koji, Kugenuki, Shonan Coastal Park ed Enoshima.

Guardando fuori dalla grande finestra si poteva vedere che il tram ora stava passando sulla strada principale tra le carreggiate. Era sempre particolare vedere le macchine passare di fianco al vagone, ma quel tratto era così breve che appena lo si realizzava, si era già tornati sui binari consueti. In quel tratto gli edifici e il tram sembravano così vicini tali dall'essere sempre sul punto di scontrarsi: se avessi messo la mano fuori dal finestrino avresti potuto quasi toccare con mano i muri delle case, e spesso si temeva sempre che qualche ramo degli alberi al limitare della strada potesse toccare il vagone mentre si attraversava.

Incurante dei pensieri e delle preoccupazioni dei suoi passeggeri, il tram arrivò alla prossima fermata: Koshigoe Station.

“Ma non l’ho mai vista con qualcuno a scuola.”

“Uhm?”

“Sakurajima-senpai intendo, sei tu che hai tirato fuori l’argomento.”

“Ah, giusto.”

“È sempre da sola, ora che ci penso.”

Anche Sakuta aveva quell’impressione: Mai però secondo lui non era esclusa solo dalla sua classe, ma persino dalla scuola intera.

“Un senpai del club di basket ha detto che non è venuta a scuola all’inizio del primo anno.”

“Perché?”

“Lavoro. Anche se aveva annunciato di essersi presa una pausa, saltò fuori che era già scritturata per una cosa.”

“Ah, ma pensa.”

Ma in quel caso, non sarebbe stato meglio annunciare la pausa dopo la fine di quelle riprese? Forse era successo qualcosa per cui tale annuncio era stato fatto così...

“Sembra abbia cominciato a frequentare regolarmente le lezioni dopo la fine delle vacanze estive.”

“...deve esser stata dura recuperare.”

E non solo a livello di studi. Sakuta già immaginava la reazione della classe quando Mai ricominciò a frequentare solo in autunno. I suoi compagni di classe avevano avuto già un trimestre pieno per cementare i rapporti tra loro e crearsi i gruppetti.

“Già. Puoi immaginare come sia andata.”

Eccome. Una volta creato un equilibrio all'interno di una classe esso non cambiava affatto facilmente, con le persone che si aggrappavano alla loro posizione sociale faticosamente costruita. Mai, avendo cominciato dopo, avrebbe avuto la strada tutta in salita. Pensateci: era un'attrice famosa, una ragazza con tutta una sua storia ed esperienza diverse dagli altri, che sarebbero magari stati interessati ad avvicinarsi a lei, ma senza sapere o essere in grado di interagire correttamente con lei.

Esporsi troppo verso di lei avrebbe scatenato normali gelosie, e dunque nessuno voleva perdere la propria posizione sociale nella classe...e Mai finì esclusa, tagliata fuori dalla classe. Quella era l'atmosfera della scuola.

Sakuta fu triste al pensiero: a Mai non era stata concessa nemmeno la chance di provare ad essere familiare nella sua classe. Era normale, pensandoci: anche se tante persone dicono, a volte urlano, di volere un cambiamento, nessuno vuole davvero che la propria vita cambi. Troppo a rischio.

Anche Sakuta lo pensava. La sua vita non era speciale, ma gli andava bene così. Cose facili e semplici, abitudinario all'osso. La tranquillità eterna e l'avere tanto tempo libero erano le sue due priorità.

Il segnale acustico della partenza suonò e le porte si chiusero con un sibilo. Di nuovo il tram riprese il suo percorso tra le case, passando giardini, edifici nuovi e vecchi, per tornare poi di fianco ai binari del treno. Di lì a poco, il l'orizzonte si aprì di fronte ai suoi occhi rivelando il mare.

Ah, il mare. L'infinito mare blu, illuminato dal sole crescente.

Ah, il cielo. Il cielo terso e limpido era dritto di fronte a lui, con la luce del sole che faceva strani giochi di colori nel cielo.

Esattamente in mezzo ai due vi era la linea dell'orizzonte, infinito e affascinante come sempre.

Per un po' il tram affiancò la Shichirigahama Coast che dava sulla Baia di Sagami. Era una vista davvero incredibile, tra Enogahama a destra e Yuigahama, famosa per le sue spiagge, sulla sinistra.

"Ma come mai mi chiedi di lei?"

"Ti piacciono le ragazze coniglietto, Kunimi?"

Chiese Sakuta dopo una breve pausa, mentre guardava fuori dalla finestra.

"No."

"Allora le adori?"

"Certo che le adoro."

"Allora non ti dico perché."

"Eh? Ma come? Dai, dimmelo."

Yuuma punzecchiò i fianchi di Sakuta.

"Diciamo che se ti trovassi a tu per tu con un'affascinante ragazza coniglietto alla biblioteca...che faresti?"

"La guarderei di nuovo."

"...giusto."

"E poi la guarderei a lungo. Questa dovrebbe essere una reazione normale, no? Voglio dire, la reazione normale di un maschio a cui piacciono le donne. Che c'entra Sakurajima-senpai?"

"Diciamo che lei c'entra qualcosa, ma non so bene cosa."

“Ma che dici?”

Sakuta evitò la domanda, non sapendo bene cosa dire, e alla fine Yuuma rise. Con il tram che ancora costeggiava il mare, arrivarono alla loro destinazione: Shichirigahama Station.

Le porte si aprirono e un forte odore di sale riempì in fretta la cabina. In mezzo a quell’odore vari studenti con la loro stessa divisa scesero con loro: c’era un solo cancello per uscire, cancello che ricordava quasi uno spaventapasseri nero. Durante le ore di punta c’erano degli inservienti, ma questo non era il caso. Usciti dalla stazione gli bastava attraversare la strada per essere a scuola.

“Oh, come sta Kaede-chan?”

“Non avrai mai mia sorella.”

“Che fratellone crudele.”

“Hai già una fidanzata carina, Kunimi.”

“Sì, hai ragione.”

“E si arrabbierebbe molto se ti sentisse ora.”

“Ah, non c’è problema: adoro quando Kamisato si arrabbia. Oh, parli del diavolo...”

Nella linea di vista di Yuuma infatti comparso proprio Mai Sakurajima, che camminava sola circa una decina di metri avanti a loro. Stesse gambe lunghe e affusolate, stessi lineamenti eleganti e stesso fisico ben modellato. Anche se portava la stessa uniforme di decine di ragazze attorno a lei, spiccava senza dubbio su chiunque di loro...ma non in senso buono. Sembrava quasi fuori posto. Nonostante il maglioncino, le calze nere che le coprivano le gambe e la gonna della giusta lunghezza che svolazzava tranquilla di fronte a loro, non sembrava a suo agio. Era come se Mai fosse un’immagine incollata su un’altra foto.

Infatti, tre ragazze vicino a Mai sembravano molto più a loro agio nella stessa uniforme. I senpai lì accanto salutarono con vigore quelle ragazze, e anche un altro ragazzo lì vicino sorrideva contento.

Tutta la breve strada che portava dalla stazione alla scuola era piena di vociare giovanile e risate. In quel quadretto, Mai sembrava di un altro pianeta, isolata, persa nel suo mondo. Era come se fosse la studentessa di un'altra scuola che aveva sbagliato strada. Quella era l'impressione che dava Mai Sakurajima.

No...nessuno le stava dando bado. Anche se lei era lì attorno a loro, nessuno si voltava a guardarla. Nessuno la vedeva, nessuno nemmeno la guardava di sottecchi per prenderla in giro. Nulla.

Se avesse dovuto trasformare questa sensazione a parole, Sakuta pensò all' "atmosfera". Mai era come l'atmosfera, qualcosa di invisibile che tutti danno per scontato ci sia. Quella vista però gli ricordò come la gente non la vedeva nemmeno alla biblioteca, e sentì come un groppo in gola al pensiero.

"Ehi, Kunimi."

"uhm?"

"Tu vedi Sakurajima-senpai, vero?"

"Certo, forte e chiaro. Ci vedo bene io, 10 decimi in entrambi gli occhi."

La reazione di Yuuma era normalissima...forse fin troppo, pensando alla domanda bizzarra che aveva appena fatto Sakuta.

Doveva essergli successo qualcosa di bello il giorno prima.

"Ci vediamo."

"Ciao"

Yuuma e Sakuta infatti erano in classi diverse quest'anno, e si separarono appena arrivati al corridoio del secondo piano. Sakuta entrò nella classe 2-1, già piena per metà.

Si sedette nel posto a fianco della finestra. Avendo "Azusagawa" per cognome, era praticamente certo di esser seduto lì anche per questo trimestre. A meno che non ci fosse stato un "Aikawa" o "Aizawa", sarebbe stato anche stavolta il primo della classe in ordine alfabetico. Certo, c'erano vari svantaggi ad essere il primo, ma esserlo gli garantiva il posto accanto alla finestra, dunque non se ne

faceva troppo un cruccio: questo perché finché era lì poteva vedere il mare. Quella mattina c'erano anche già diversi surfisti sulla spiaggia.

“Ehi.”

“...”

“ho detto ehi.”

Una voce lo chiamò e si girò.

Di fronte al suo banco una ragazza stava fissando Sakuta visibilmente alterata. Era la ragazza più in vista della classe e una delle più popolari della scuola. Si chiamava Saki Kamisato, occhi grandi e belli, e i capelli le cadevano sulle spalle con un leggero boccolo. Portava pochissimo trucco, solo un filo di lucidalabbra e un minimo di eyeliner, ma le bastava per spiccare su tutte.

“Non è carino ignorare una ragazza, sai?”

“Scusami, non pensavo qualcuno volesse ancora parlarmi in questa classe.”

“Tu...-“ ma la campanella delle lezioni la interruppe e l'insegnante entrò in aula. “ah, accidenti. Vieni sul tetto dopo le lezioni. Ho bisogno di parlarti, è importante. Non mancare.”

Saki Kamisato sferrò uno schiaffo al banco di Sakuta per poi andarsene senza attendere la risposta.

“Non ho scelta?” mormorò tra sé prima di tornare a fissare il mare. Il mare...era tutto quello che riusciva a vedere ora. “Uff...sarà di sicuro qualcosa di fastidioso.”

Molti al posto suo sarebbero stati felici di dover salire sul tetto da soli con Kamisato, ma Sakuta non era affatto felice. Proprio per niente.

Difatti, Saki Kamisato era la fidanzata di Yuuma Kunimi.

Dopo le lezioni Sakuta si recò agli armadietti delle scarpe: voleva fare finta di dimenticarsi dell’”invito” di Kamisato, ma poi si convinse che era meglio salire. Sarebbe stato peggio rimandare, e ancora peggio dire di essersi dimenticati. Via il dente, via il dolore.

Difatti, appena aprì la porta del tetto, venne accolto da un minaccioso “SEI IN RITARDO!” da Kamisato, che era arrivata prima di lui. Si era già pentito della sua decisione.

“Ero di pulizie.”

“E secondo te mi importa?”

“Già. Che vuoi?”

“Vado subito al punto.” E Saki si avvicinò di più, sempre minacciosa. “Finché gira con te, Azusagawa-qualcosa, Yuuma avrà una cattiva reputazione.”

“...” era davvero andata dritta al punto. “Sai molto di me per essere la prima volta che mi rivolgi la parola.”

Sakuta rispose in modo asettico.

“Tutti sanno del tuo ‘incidente dell’ospedale’.”

“Ah, già, quello. L’ “incidente dell’ospedale””.

Continuò a risponderle in modo atono, vago.

“Mi dispiace per lui, quindi non rivolgere più la parola a Yuuma.”

“Quindi, ora dovrei io essere dispiaciuto per te, seguendo la tua logica. D’altronde, se fosse così, ora anche tu stai facendo brutta figura mentre parli con me.”

C’erano altri studenti sul tetto, tutti concentrati nel dibattito tra Sakuta e Kamisato, dibattito che sembrava sempre più un litigio. Alcuni di loro stavano armeggiando con i loro cellulari, probabilmente stavano riprendendo la cosa. Che scocciatura.

“Finché lo faccio per Yuuma non c’è problema.”

“Ah, vedi che sei una brava ragazza dopotutto, Kamisato-san.”

“Eh? Perché ti complimenti con me adesso?”

“Perché sei brava a preoccuparti per Yuuma, anche se non c’è nulla da temere per lui. Anche se sta con me non avrà problemi: ha una bella reputazione, è una persona gentile, qualcuno che mangia sempre volentieri i pranzi che gli prepara sua madre e che non fa mistero di dirlo a tutti. È davvero un bravo ragazzo.” Yuuma scherzava sempre sul fatto che ‘crescere solo con la madre non era così un problema’, ma era ovvio che non fosse affatto così semplice. “Davvero, non preoccuparti per lui. È un bravo ragazzo, sprecato per una come te, Kamisato-san.”

“Sei in cerca di rogne?”

“Non sei forse tu quella che ha cominciato tutto, Kamisato?”

Sakuta la chiamò senza ‘-san’ apposta, per manifestare il suo disappunto mancandole di rispetto.

“Ma guarda! Pure questo! Sei irritante! E pensare che ti chiama per nome proprio mentre con me si rivolge solo per cognome, anche se sono la sua ragazza!”

Cambiò improvvisamente discorso appellandosi a quella mancanza di rispetto. Sakuta non rispose, anche se era veramente seccato da questo discorso per lui senza senso. Vista la reazione di Saki però, si chiese se avesse involontariamente toccato un tasto dolente.

“Kamisato, perché te la prendi tanto per niente? Hai forse le tue cose?”

“MA!” Saki arrossì in un lampo e rimase senza parole. “Tu...ma vaffanculo! Vaffanculo! Crepa!”

E la ragazza se ne andò immediatamente sbattendo furiosa la porta del tetto dietro di sé.

Sakuta rimase lì perplesso a guardare la porta chiusa e si grattò la testa pensando "...devo aver fatto centro."

Sakuta rimase a godersi la brezza del mare per un po' prima di incamminarsi verso casa, giusto per sicurezza: sia mai ritrovasse Kamisato per strada. Quando si decise e raggiunse l'armadietto delle scarpe il cielo si stava già tingendo di rosso.

Alla scuola erano rimasti ormai soltanto gli studenti coinvolti nelle attività pomeridiane dei club. I corridoi erano deserti e si sentivano poche distanti voci dai campi di gioco lì vicino: di sicuro attorno a lui non c'era praticamente nessuno.

La strada verso la stazione era anch'essa praticamente deserta, così come la stazione di Shichigarahama. Sul marciapiede prima del binario aveva solo poche persone, tutti studenti della Minegahara che avevano terminato le loro attività di club.

Tra loro Sakuta notò una persona, una ragazza: stava in piedi, fiera, poco prima della linea gialla da non oltrepassare. Aveva un'aria, un'atmosfera attorno di quelle che quasi urlavano di voler essere lasciata in pace, di essere esclusa dal mondo. Alle orecchie portava degli auricolari che confluivano nel suo cellulare nascosto in una delle tasche della sua uniforme.

Era proprio Mai Sakurajima. Il suo viso illuminato dal tramonto era davvero incantevole, e quel suo mezzo profilo accompagnato dal rosso del crepuscolo sembrava chiedere a gran voce una foto. Si perse per un po' ad osservarla rapito, ma poi provò ad avvicinarsi a lei con delicatezza.

"Scusa."

Sakuta provò a chiamare Mai.

"..."

Ma lei non rispose.

"Ehi, scusa!"

Riprovò alzando un po' la voce.

“...”

Ottenendo naturalmente lo stesso risultato. Sakuta però fu convinto che Mai si fosse accorta di lui e lo stesse ignorando volontariamente.

Attorno a loro due c'erano solo altri tre studenti della Minegahara, tutti intenti a farsi gli affari loro. Di lì a poco, una coppietta di studenti universitari usò il loro “Noriori-kun”² per passare il cancello e unirsi a loro sulla piattaforma. La coppietta notò Mai, da sola al centro del marciapiede.

“Ehi, ma quella è proprio...?”

“Sì, deve essere proprio lei!”

Sakuta poteva sentire i bisbigli dei due universitari mentre indicavano proprio Mai: lei però non sembrò notarli e continuò a fissare i binari vuoti di fronte a lei.

“Dai, non fare lo scemotto!”

La voce quasi infantile della donna non aveva affatto intenzione di fermare il suo compagno, e la conversazione della coppietta era quasi ridicola, petulante alle orecchie dei pochi sventurati presenti. Quando Sakuta ne ebbe abbastanza, il ragazzo della coppia stava puntando il suo cellulare verso Mai, pronto a farle una foto di nascosto.

...e poco prima che scattasse la foto, Sakuta si intromise di proposito nella foto: l'immagine non mostrava altro che un primo piano di Sakuta.

“Ma che diavolo...?”

Il ragazzo non si aspettava questa reazione, ma si fece avanti verso Sakuta arrabbiato. Di sicuro non voleva mostrarsi inferiore a lui, soprattutto verso uno più giovane di lui.

“Sono un uomo.”

Sakuta rispose così, in tono serio. Non che avesse detto qualcosa di insensato, però...

²Un tipo di biglietto del Japan Railway, la società di ferrovie giapponese.

“Eh?”

“Tu invece, sei un plantagrane? Eh?”

“Cos...no! NO!

“Ecco, bravo. Quindi se non lo sei, smettila di fare il bambino e sii un uomo.”

“Ti dico che non è come sembra.”

“Ah, no? Quindi non stavi cercando di farle una foto di nascosto, giusto? Magari la volevi pure twittare e farti un sacco di big likes. Giusto?”

“!!”

La reazione dell'universitario mostrò a Sakuta che aveva ragione. Dalla sorpresa il ragazzo della coppia passò poi a un'espressione arrabbiata, ma Sakuta lo anticipò.

“Se vuoi fare i big likes, posso farti una foto io e twittarla taggandoti, scrivendo ‘sono un bambino’! Dovrebbe darti l'attenzione che meriti, no?”

“...”

“Non ti hanno insegnato alle elementari di essere educato? Di trattare gli altri come tu vuoi essere trattato?”

“...basta, smettila, stronzo!”

La ragazza della coppia sbottò così, prendendo poi per mano il suo compagno e salendo sul treno vicino per Kamakura. I treni, infatti, si fermavano sullo stesso unico binario, anche se andavano in direzioni diverse.

Mentre Sakuta vedeva il treno andarsene tranquillo, sentì uno sguardo addosso. Mentre si voltò vide Mai che si stava togliendo gli auricolari, per poi dirgli:

“Grazie.”

“Eh?”

“Come, pensavi mi sarei arrabbiata e ti avrei detto ‘Non fare cose inutili’?”

“Sì, esatto.”

“Mi sono accontentata di pensarla.”

“E io mi accontenterei di non avertelo sentito dire ora.”

Soprattutto, era convinto che non si fosse trattenuta per nulla. Troppo diretta.

“Sono abituata a queste cose, comunque.”

“Sì, ma anche se sei abituata deve essere lo stesso una rottura.”

“...”

Gli occhi sorpresi di Mai fecero intuire che non si aspettasse quella risposta.

“Beh...sì, è una scocciatura, effettivamente.”

Un leggero sorriso le comparve sulle labbra.

Sakuta, pensando che potessero finalmente parlare tranquillamente ora, si avvicinò a lei...ma fu proprio Mai la prima a parlare.

“Perché sei qui a quest’ora?”

“Una ragazza mi ha chiamato sul tetto.”

“Oh, una dichiarazione? Sei stranamente popolare.”

“Era una dichiarazione di odio, più che altro.”

“Prego?”

“Sì, mi ha proprio detto ‘io ti detesto’.”

“Sembra una cosa di moda, ultimamente.”

“Per me personalmente è la prima volta. Tu invece, Sakurajima-senpai, perché sei qui a quest’ora?”

“Ho fatto tardi apposta pur di evitare di incrociarti.”

Non riusciva a capire dal suo sguardo se fosse seria o meno: non voleva scoprire la verità, quindi Sakuta glissò e guardò l’orario dei treni per cambiare discorso.

“Sai dirmi che ore sono?”

“Non hai un orologio?” Ma il ragazzo mostrò i polsi nudi. “Guarda sul tuo telefono.”

“Non ce l’ho.”

“Che intendi?”

“Che non ho uno smartphone. Non ce l’ho proprio, non è che oggi l’ho dimenticato a casa.”

Ed era veramente così, non ne aveva davvero uno.

“...sul serio?”

Mai lo guardò sorpresa.

“Sul serio. Ce l’avevo, ma un giorno mi ha fatto imbestialire e l’ho gettato in mare.”

Ricordava perfettamente quel giorno. Era la mattina che era venuto a vedere i risultati del test di ingresso alla Minegahara High School...

Quel telefono pesava circa 120 grammi: ancora ripensava alla parabola dolce che quel pezzo eccezionale di tecnologia compì prima di inabissarsi.

“Vedi di gettare la spazzatura nel cestino.”

Lei lo sgridò, giustamente.

“Lo farò la prossima volta.”

“Quindi non hai più amici, giusto?”

Se non puoi sentirti con la gente tramite il cellulare, non puoi più organizzarti per uscire con loro e quindi si finisce irrimediabilmente esclusi...questo è il mondo di oggi. Mai aveva ragione, scambiarsi email e numeri di telefono era il primo fondamentale passo per coltivare le amicizie, dunque non avere più un cellulare significava non ottemperare a queste regole non scritte della società. Chi non si conforma a queste regole non scritte, è fuori...e dunque sì, per lui era molto difficile stringere nuove amicizie.

“Ne ho ben due.”

“Ben due, dici.”

“Due sono più che sufficienti, direi. Basta non litigarci mai per il resto dei tuoi giorni.”

Sakuta, infatti, pensava che avere troppi amici non fosse una buona cosa: anche perché, quando è che esattamente finisce la linea tra “conoscente” e “amico”? Per Sakuta un amico era quello che ti avrebbe risposto nel cuore della notte se tu gli avessi telefonato per avere un consiglio.

“uhm...”

Mentre lei annuiva educatamente nell'ascoltarlo, Mai estrasse il suo cellulare dalla tasca -che aveva una tenera cover con due orecchie da coniglio in cima- e gli mostrò il telefono: aveva scritto sopra l'ora “16:37”. Significava che restava ancora un minuto prima che il treno arrivasse finalmente al loro binario. Nel mentre la scritta “Manager” comparve sullo schermo del telefono di Mai, cominciando a vibrare intensamente.

La ragazza però pose il dito sulla scritta “Rifiuta” e la vibrazione si fermò.

“Sei sicura?”

“Sta per arrivare il treno...e so già cosa vogliono da me anche senza che risponda.”

Sakuta pensò fosse la sua immaginazione, ma il tono di Mai si era improvvisamente abbassato, come se fosse arrabbiata.

Intanto, il treno per Fujisawa arrivò al loro binario in perfetto orario: i due salirono e si sedettero nei primi posti vuoti, uno vicino all'altra. Il treno chiuse le porte e ripartì; il loro vagone era pieno di gente, con quasi tutti i posti a sedere occupati e anche alcune persone in piedi.

I due rimasero in silenzio per due fermate circa, finché il mare sparì dalla loro vista e il treno ripassò attraverso la stretta area residenziale.

“A proposito di ieri...”

“TI avevo detto di dimenticare quello che hai visto.”

“Eri troppo sexy in quel costume da coniglietta, Sakurajima-senpai. Come posso dimenticare tale spettacolo.” Nel mentre, gli scappò uno sbadiglio. “Grazie a quello ero eccitato e non sono riuscito a chiudere occhio.”

Le disse mentre la guardava volutamente con malizia.

“E..ehi! Non farti venire strani pensieri su di me!!”

Si aspettava una faccia schifata da parte sua, condita da qualche insulto...ma invece Mai arrossì e voltò lo sguardo. Sakuta la guardò ancora, era davvero adorabile quel modo di dissimulare il suo imbarazzo. Dopo un attimo di sorpresa però si riprese e la ragazza continuò.

“Beh...beh, non che non sia abituata a sentire che i ragazzi pensino a certe cose quando si tratta di me.” Le sue guance erano ancora rosso fuoco, era chiaro che stava bluffando. Ora il suo aspetto adulto e la sua inaspettata innocenza si mescolavano, rendendo Mai ancora più carina. “Per favore, puoi farti un po' più in là?”

E Mai spinse con forza la spalla di Sakuta come se volesse togliersi di dosso un insetto schifoso.

“E dai, mi fai male.”

“Se mi pensi così resterò incinta.”

“Che nome diamo al bimbo?”

“Oh, tu...!” Stavolta lo sguardo di Mai si indurì e temette di aver esagerato un po’.

“Non ti ho detto di dimenticarti del mio costume...”

“E allora cosa è successo esattamente ieri?”

“Azusagawa Sakuta-kun.”

“Oh, ti ricordi tutto il mio nome.”

“Io mi ricordo sempre i nomi delle persone.” Sakuta invidiò quella sua attenzione ai nomi: doveva averla imparata lavorando nello show-business.
“Ho sentito le voci su di te.”

“Voci...ah.”

Aveva già un sentore di quali voci potesse trattarsi...un po’ come sapeva già cosa voleva Saki da lui sul tetto.

“Diciamo che più che ‘sentito’ le voci, ho visto di cosa si tratta.” Nel dirlo, Mai estrasse di nuovo il cellulare e aprì un sito internet. “Frequentavi la scuola media a Yokohama.”

“Esatto.”

“E hai avuto una reazione aggressiva verso tre compagni di classe, mandandoli all’ospedale.”

“Si sorprendono tutti quando sentono quanto sono bravo a fare a botte.”

“E per via di quell’incidente, anche se potevi continuare le scuole là, ti sei trasferito qui e hai cominciato a frequentare la Minegahara.”

“...”

“C’è molto di più in merito, devo continuare?”

“...”

“Tratta gli altri come tu vuoi essere trattato’, non era la frase che qualcuno ha detto poco fa?”

“Non è una cosa di cui amo parlare, diciamo. Sono onorato che tu sia così curiosa su di me, però.”

“Internet è incredibile, c’è pieno di informazioni su chiunque.”

“Davvero.”

Le rispose bruscamente.

“Beh, non è che tutto quello che si trova online sia vero.”

“Tu, senpai, cosa ne pensi di questa cosa?”

“Che è ovviamente una sciocchezza. Nessuno continuerebbe ad andare a scuola come se nulla fosse dopo aver fatto una cosa del genere.”

“Vorrei che anche i miei compagni di classe la pensassero così.”

“Se hanno torto, diglielo.”

“Le voci fanno parte ‘dell’atmosfera’, del clima che si crea in classe...quel clima, quell’ ‘atmosfera’ con cui devi convivere per forza. Chi non riesce a capire, a leggere tra le righe di questa atmosfera viene escluso ed emarginato, se non addirittura deriso da tutti. Quelli che creano questo clima non hanno nulla a che fare con certe voci, quindi non hanno interesse a combattere per te...e anche se qualcuno dovesse provarci lo stesso, incontrerebbe solo le resistenze di chi ha tutto l’interesse a mantenere quel clima. Sarebbe come sbattere contro un muro di gomma. Una perdita di tempo.”

“Quindi vuoi lasciare le cose come sono senza nemmeno provare?”

“Non che sia questo gran problema. In fondo, non ho interesse a diventare amico di certi stupidi che credono a queste voci senza nemmeno accertarsi che siano vere.”

“È un modo di definirli piuttosto aggressivo.”

Mai però lo disse un leggero sorriso, capendo la situazione.

“Tocca a te ora, senpai.”

“...”

Mai guardò Sakuta con un velo di tristezza, ma ora che lui si era aperto con lei, capì che non aveva scelta.

“Ci ho fatto caso per la prima volta nel primo giorno delle vacanze.” In poche parole, il 3 di maggio, il giorno del Memorial Constitution. “Sono andata a fare un giro all’acquario di Enoshima.”

“Da sola?”

“È forse un problema?”

“Pensavo avessi un fidanzato.”

“Mai avuto.”

Le labbra di Mai si arricciarono, infastidita.

“Eh...?”

“È forse un problema se sono ancora vergine?”

Mai fissò baldanzosa Sakuta che non distolse lo sguardo.

“...”

“...”

Ci fu un breve silenzio mentre i due si fissavano dritti negli occhi. Poco dopo Mai arrossì ancora come un peperone, imbarazzata proprio da quel termine che lei stessa aveva detto.

“Ah, figurati. Per me non è affatto un problema.”

“S...sì, esatto. COMUNQUE nessuno quel giorno faceva caso a me all’acquario a Enoshima.

Era pieno di famiglie.”

L’espressione di Mai si addolcì ancora e Sakuta non fece a meno di pensare a come fosse carina anche con questa espressione meno adulta e più infantile, più “genuina”. Sapeva anche però che se lo avesse detto avrebbe interrotto di nuovo Mai, dunque la lasciò proseguire.

“All’inizio pensai fosse solo una mia impressione. In fondo, mancavo dalla TV da due anni e tutti erano affascinati dai pesci.” Il suo tono tornò gradualmente nella normalità, molto serio. “Mi fu tutto chiaro quando entrai in un bar sulla via di casa. Nessuno mi salutò, né mi fece accomodare.”

“Era un self service?”

“No, un normalissimo bar, con tavoli e quattro sedie al bancone.”

“Non è che ti avevano cacciato dal locale in passato?”

“Ma figurati!”

Mai sbuffò infastidita e pestò il piede di Sakuta.

“Senpai...il tuo piede.”

“Che ha che non va il mio piede?”

Rispose come se nulla fosse. Ecco spuntare la sua vena da attrice, davvero da professionista.

“Niente. Sono solo felice che tu mi stia calpestando.”

Lo disse in tono scherzoso, ma Mai si spostò immediatamente da lui saltando nel posto a fianco, lasciato vuoto da una persona poco prima.

“Guarda che stavo scherzando.”

“Sono certa che almeno un po’ tu fossi serio.”

“Beh, sì, quale uomo non sarebbe felice se una bella senpai si prendesse cura di lui?”

“Sì, sì, certo, come no. Dove ero rimasta?”

“A quando ti avevano cacciato dal locale.”

“Tu mi farai arrabbiare sul serio.”

Anche se sembrava già arrabbiata. Sakuta si passò il dito sulla bocca come se volesse chiudersela come una cerniera e Mai continuò. “Anche quando mi rivolsi a un cameriere nessuno mi rispose né si voltarono verso di me. Persino i clienti non mi notarono. Ero comprensibilmente sorpresa, quindi sono praticamente scappata da lì.”

“Fino a casa?”

“Fino a Fujisawa. Ma là non trovai nulla, non successe niente di strano. La gente mi guardava e sussurrava dicendo ‘ma quella è proprio Mai Sakurajima’, le solite cose. Quindi pensai fosse davvero una mia impressione quello che successe nel bar, ma...ero curiosa, quindi feci un po’ di ricerche per vedere se era successo anche ad altri.”

“E la cosa del costume da coniglietta?”

“Non esiste che la gente non ti noti con un costume del genere. Era il modo perfetto per togliermi il dubbio.”

Esattamente come pensò Sakuta quel giorno.

“E ti successe anche in altri posti...come a Shonandai.”

“Esatto. Ora mi aspetto di diventare invisibile al mondo intero da un giorno all’altro.” Per qualche motivo, guardò verso Sakuta quasi infastidita. “Oggi a scuola era tutto normale...per ora.”

Mai gli fece cenno di guardare verso l’altra porta del vagone., là dove stava uno studente non della loro scuola...che però lanciava sguardi di sottecchi proprio verso Mai, facendo finta di usare il suo cellulare.

“Sembra quasi non ti dispiaccia questa cosa, per quanto sia ben strana.”

Sakuta fu sincero con lei, e Mai non sembrava davvero triste.

“Diciamo che non è male.”

“Ma sei seria?”

Lui la guardò con sincera sorpresa a quelle parole.

“Sono sempre stata al centro dell’attenzione, in fondo. Sempre sotto gli occhi di tutti...quindi, quando ero ancora piccola, espressi un piccolo desiderio. Desiderai di vivere in un mondo dove nessuno mi conoscesse.”

Non sembrava stesse mentendo, e anche se stesse recitando, Sakuta non aveva alcun motivo per non crederle. Era un’attrice consumata nonostante la giovane età.

Mentre lei parlava Sakuta notava che ogni tanto lo sguardo di Mai fuggiva verso un poster pubblicitario sul vagone, riguardo l’adattamento di un romanzo in un film. L’attrice protagonista era diventata recentemente molto famosa e sembrava all’incirca dell’età di Mai. Forse era nostalgica? No, non sembrava nostalgia...negli occhi della ragazza Sakuta vedeva un’emozione più profonda, forse più cattiva. Probabilmente un rimorso, o un rimpianto.

“Senpai?”

“...”

“Sakurajima-senpai?”

“Ti sto ascoltando.” Mai riprese a guardare Sakuta. “La cosa non mi dispiace, ti dico. Non intrometterti più, per favore.”

“...”

In quel momento, il treno arrivò al capolinea, Fujiwara Station. Sakuta scattò in avanti per quasi inseguire Mai che si era allontanata in fretta.

“Se puoi capire come mi sento, quanto sono strana, benissimo.”

“...”

“Ma davvero, lasciami perdere.”

E Mai si confuse tra la gente, uscendo dal gate e cercando di far perdere le proprie tracce, distanziandosi da Sakuta. Il ragazzo però fece la stessa strada, che era comunque la strada che doveva fare per andare a casa, e si ritrovò nel corridoio che portava all’uscita della stazione.

Mai era già lontana, ma la vide di fronte a un piccolo panificio con una borsa di carta in mano.

“Una brioche alla crema, per favore.”

Ma la signora che serviva dietro il bancone non si mosse, come se non l’avesse sentita.

“Una brioche alla crema, per favore.”

Mai ripeté l’ordine, con lo stesso risultato. Invece, la signora prese una banconota da mille yen da un signore che arrivò qualche secondo dopo il nuovo ordine di Mai, e diede un panino al melone alla bambina che era assieme a quel signore.

“Mi scusi, una brioche alla crema, per favore.”

Sakuta si avvicinò a Mai e fece lo stesso ordine.

“Oh, ecco a lei, una brioche alla crema.”

Sakuta diede i 130 yen necessari alla signora e prese la busta di carta con dentro la brioche per poi darla a Mai, che abbassò gli occhi sconsolata.

“Davvero non ti dà fastidio questa cosa?”

“Mi secca solo che non potrò più mangiare brioches alla crema se continua così.”

“Oh, già.”

“...davvero credi alle cose folli che ti ho detto prima?”

“E se ti dicesse che l’ho già sperimentata prima di te?”

“...”

“Si chiama Sindrome Adolescenziale.”

Mai lo fissò sorpresa. Non aveva infatti mai sentito casi come il suo, ma c’erano molte voci di gente che “poteva leggere nel pensiero”, “Vedere il futuro” o addirittura “gente che si scambiava le personalità”. Su internet aveva trovato molte persone con casi del genere o anche più bizzarri.

Gli psicologi avevano già declassato la cosa a semplice instabilità emotiva adolescenziale, mentre altri cosiddetti specialisti avevano già gonfiato esageratamente la cosa dando la colpa alla società moderna, come se fosse una specie di “ipnosi collettiva”.

C’erano anche altre persone che definivano quella cosa come un distacco tra il sé reale e il sé che gli altri vedono in te, colpa dello stress della società e delle aspettative esagerate dei giorni nostri.

Infine, c’erano le persone comuni che la bollavano con un “è solo una tua impressione”.

Tra le varie cose in cui era incappato, Sakuta aveva scoperto che quel tipo di fenomeni venivano etichettati col nome di ‘Sindrome Adolescenziale’.

“Ma la sindrome Adolescenziale non è solo una leggenda metropolitana?”

Mai aveva ragione, era esattamente quello: nessuno credeva davvero a quelle storie e molti avrebbero avuto la sua stessa reazione. Era troppo strano da

vivere e da raccontare, totalmente inaspettato e assolutamente irregolare...difficile da accettare.

Sakuta però era convinto nel crederle.

“C’è una cosa che ti voglio mostrare, senpai. È il motivo per cui sono certo di crederti, e voglio che tu capisca che ti credo.”

“Qualcosa che mi vuoi mostrare?”

Mai arricciò le sopracciglia dubbia.

“TI va di seguirmi per un po’?”

Lei rifletté sull’invito, per poi dire...

“Va bene.”

Sakuta accompagnò Mai fino all’angolo di una delle strade lì vicino, nel quartiere residenziale: erano a circa dieci minuti dalla stazione.

“Dove siamo?”

Mai ora stava fissando un condominio di sette piani.

“A casa mia.”

Lei quasi lo pugnalò con uno sguardo severo.

“Non ti farò nulla, tranquilla.” Disse lui, poi sottovoce... “forse.”

“Cosa hai detto?”

“Ho detto che se mi tenti potrei non trattenermi.”

“...”

La ragazza si fermò, dubbia.

“Oh, sei forse nervosa, senpai?”

“Ne...nervosa? Io?”

“La tua voce ti sta tradendo...”

“E...entrare in camera di un ragazzo non è affatto un problema per me.”

E Mai scattò in avanti entrando nel condominio; Sakuta, trattenendo una risata, la seguì e entrò nell’ascensore con lei. Salirono per cinque piani per poi uscire e raggiungere la terza porta, dove era l’appartamento di Sakuta.

“Sono a casa!”

Ma nessuno rispose al suo richiamo. Di solito, sua sorella Kaede sarebbe balzata verso di lui abbracciandolo, ma non capitò. Non era il solito orario di rientro di Sakuta, quindi probabilmente sua sorella era semplicemente già a letto, o persa a leggersi un libro.

“Entra pure.”

Invitò Mai a farsi avanti, ancora in piedi davanti all’ingresso. La ragazza poi si decise ed assieme andarono in camera di Sakuta. Mai appoggiò la sua borsa e la borsa di carta in un angolo per poi sedersi sul suo letto. Sakuta lanciò un’occhiata al contenuto della borsa di carta e vide spuntare le orecchie da coniglio...probabilmente Mai aveva intenzione di farsi un’altra passeggiata travestita da coniglietto.

“Però, è pulito.”

Mai lanciò la sua opinione dopo una breve occhiata.

“È una stanza piuttosto spoglia, in realtà.”

“È vero.”

Nella camera, infatti, c’erano sono solo il letto, una sedia, la scrivania e poco altro.

“Senpai, tu...-”

“Ehi.”

Lo interruppe.

“Dimmi.”

“Smetti di chiamarmi senpai. Non ricordo di esserlo mai stata.”

“Sakurajima-san...?”

“Troppo lungo.”

“Allora, potrei dire Mai...ah!!”

Mai lo prese dalla cravatta e lo tirò con forza verso sé.

“Non dimenticare il ‘-san’.”

“Ma che ti prende...”

“Odio le persone scortesi.”

Per un attimo l’atmosfera fu davvero tesa: Mai non scherzava affatto. Questo valore dato ai nomi probabilmente le derivava dall’ambiente in cui ha lavorato, e lei gli dava evidentemente moltissima importanza.

“Bene, Mai-san.”

“Azusagawa non suona bene per te, quindi ti chiamerò Sakuta-kun.” Non suona bene...che cosa voleva dire? “Bene, che cosa volevi mostrarmi, Sakuta-kun?”

“Se non mi molli non posso fartelo vedere.”

Mai immediatamente lo lasciò andare. Sakuta si spostò, si sbottonò la camicia e se la tolse, assieme alla cravatta e alla maglietta che portava sotto, rimanendo a petto nudo.

“Ma...ma!! Perché ti stai spogliando??” Mai iniziò ad urlare e volse lo sguardo lontano da lui. “A...avevi promesso non avresti fatto niente! Stupido!! Maniaco! Pervertito! “

Inferocita, Mai tornò a guardare verso Sakuta per insultarlo ancora...e lì capì. Alla ragazza sfuggì un “ah” di pura sorpresa.

Difatti, sul petto di Sakuta c'erano tre grosse cicatrici, che partivano dalla sua spalla destra fino al fianco sinistro...come se fosse stato graffiato da un orso gigante. Dal momento in cui Mai le vide capì che erano assolutamente innaturali. Nemmeno se fosse davvero stato graffiato da un orso gigante sarebbero state così...sembrava esser stato colpito dalla pala di un escavatore. Fortunatamente, Sakuta non aveva mai fatto a botte con un escavatore.

“TI ha attaccato un mutante...?”

“Non sapevo fossi una fan dei fumetti americani, senpai.”

“Ho visto solo i film.”

“....”

“....”

Mai fissò più a fondo le cicatrici, rapita.

“Sono vere...”

“Ti sembro così stupido da truccarmi in questo modo?”

“Posso toccare?”

“Prego.”

Mai si avvicinò lentamente e allungò una mano, posando la punta dell'indice sull'inizio di una delle cicatrici.

“Ah.”

“Ehi, non fare rumori strani.”

“Sono sensibile lì, fai piano.”

“Così?”

Mai seguì con l’indice la cicatrice.

“Sì, così è perfetto...”

Senza cambiare espressione, Mai lo pizzicò alla pancia.

“Ahi, ahi! Mollami!”

“Ma come, non ti piaceva?”

“No! Mi fa male!”

E la ragazza lasciò, senza troppa fretta.

“Come ti è successo?”

“Ah, questo davvero non lo so.”

“Eh? Che vuoi dire? Non era questo quello che volevi farmi vedere?”

“No, non solo almeno. Ma non ti preoccupare.”

“Certo che mi preoccupo invece. Altrimenti, perché ti saresti spogliato?”

“Perché è mia abitudine cambiarmi subito appena torno a casa. Mi è uscito naturale.”

Nel mentre, Sakuta aprì il cassetto della sua scrivania e ne estrasse una foto, per porgerla a Mai.

“Ti volevo mostrare questo.”

“...?” Nel momento in cui Mai vide la foto, i suoi occhi si spalancarono tra la sorpresa e la paura. Divenne immediatamente molto seria e si rivolse subito a Sakuta. “Che cosa è successo?”

Nella foto c’era una ragazza intorno ai dodici anni: aveva le braccia scoperte per via dell’uniforme estiva e quelle stesse braccia, assieme alle gambe, erano coperte di lividi e graffi.

“È mia sorella, Kaede.”

Sakuta non menzionò che anche la sua schiena e la sua pancia erano coperte allo stesso modo di graffi e tagli.

“Chi...chi l’ha picchiata così?”

“Nessuno. È stata bullizzata su Internet.”

“...come? Non capisco.”

Certo che non capiva. In fondo, era tutto davvero strano.

“Un giorno si dimenticò di rispondere a un messaggio e la “leader” della sua classe iniziò a odiarla. Da lì in poi tutti i suoi compagni di classe iniziarono a deriderla, a scriverle cose del tipo ‘fai schifo’, ‘crepa’, ‘fai cagare’, ‘non farti più vedere’ sul social network che usavano.”

Sakuta nel mentre si stava togliendo la cintura dai pantaloni.

“Un giorno, dal nulla, me la ritrovo in quelle condizioni.”

“Sul serio?”

“All’inizio anch’io come te ho pensato che qualcuno l’avesse picchiata. Ma non andava già più a scuola, anzi, non usciva proprio più di casa. Iniziai davvero a preoccuparmi che fosse lei stessa a tagliarsi da sola.”

Sakuta si tolse i pantaloni e li appoggiò sulla sedia.

“Ci sono varie persone che purtroppo pensano sia colpa loro se vengono bullizzati.”

Mai stava ancora fissando preoccupata la foto di Kaede.

“Dato che ero preoccupato e volevo esser sicuro di vedere cosa stesse succedendo, iniziai anche io a saltare la scuola per stare a casa con lei.”

“Ehi, aspetta un attimo.”

“Sì?”

“Spiegami perché ti stai spogliando.”

Si guardò nel riflesso della finestra, ed era solo in mutande e calze.

“Te l’ho detto, è la forza dell’abitudine.”

“E allora muoviti e cambiati!!”

Sakuta, come se nulla fosse, aprì l’armadio e cercò il suo cambio di abiti. Nel mentre continuò a parlare.

“Dove ero rimasto?”

“A quando hai iniziato a saltare la scuola per stare con tua sorella.”

“Vidi che nel momento esatto in cui Kaede apriva quel social network, nuove ferite le comparivano sul corpo. Iniziavano a spuntare nuovi graffi sulle caviglie, sulle braccia...sanguinavano, addirittura. Ogni post che vedeva era un nuovo taglio.”

Come se le ferite che aveva nel cuore si riflettessero sul suo corpo.

“...” Mai era veramente in pensiero, e non sapeva cosa rispondere. “...è una storia davvero difficile a cui credere, ma è altrettanto vero che non ha senso montare ad arte una cosa del genere.”

Sakuta riprese la foto dalle mani di Mai e la rimise al suo posto.

“E queste tue cicatrici sono dello stesso periodo?” Sakuta annuì. “Non sembrano fatte da una persona.”

“Non ho ancora idea di come siano comparse. Semplicemente una mattina mi sono svegliato coperto di sangue e mi hanno portato in ospedale. Pensai davvero di morire.”

“Quindi era questo ‘l’incidente dell’ospedale’...”

“Sì. Sono stato io quello che è finito all’ospedale.”

“È l’opposto di quel che si dice. Davvero, non puoi mai credere alle voci...”

Mai si lasciò sfuggire un sospiro e si risedette sul letto.

Nel mentre, la porta si aprì, un piccolo gatto di razza calico entrò tranquillamente nella stanza miagolando. Dietro di lui...

“Fratellone, sei...a casa?”

...Kaede era sulla porta di camera sua.

“Eh?”

Si lasciò scappare un “eh” di confusione.

Infatti, stava vedendo suo fratello in mutande con una ragazza più vecchia di lui in camera sua.

“....”

“....”

“....”



Un silenzio imbarazzato cadde sulla stanza mentre i tre si scambiavano sguardi: solo Nasuno, il gatto, miagolava teneramente attorno alle gambe di Sakuta.

Fu Kaede a rompere il silenzio.

“Oddio!! Scusatemi tantissimo!!”

E se ne andò immediatamente...per poi sbucare di lato, spiando i due da dietro l'angolo. Kaede poi fece segno al fratello di avvicinarsi. Sakuta prese in braccio Nasuno e si avvicinò a sua sorella, che era ancora nascosta, e lei gli sussurrò:

“Se...se vuoi portare a casa una prostituta, almeno avvisami prima!”

“Kaede, non è come sembra.”

“E come dovrebbe essere allora? Stai facendo un gioco di ruolo in costume con una prostituta!”

“Ma dove hai imparato certe parole?”

“Nel libro che ho letto il mese scorso c’era una ragazza che lo faceva di mestiere. Era una ragazza gentile e buona che ‘guidava gli uomini oppressi verso il Nirvana’.”

“Anche se questa frase potrebbe avere molti significati, non potevi semplicemente pensare che tuo fratello si sia portato a casa la sua fidanzata?”

Pensò fosse quella la cosa più naturale da pensare, ma...

“Non voglio nemmeno pensare a una cosa così tremenda.”

“Tremenda...? Kaede...”

“Talmente terribile che la Terra finirebbe distrutta in un baleno!”

“Bene! Allora mi fidanzerò e la Terra esploderà!”

“Scusate!”

Mai li richiamò e Kaede approfittò di Sakuta per nascondersi dietro di lui. Entrambe le sue mani erano sulle sue spalle e lei spiava ancora Mai da dietro il fratello...ma data la sua altezza non è che fosse proprio nascosta. Tuttavia, era troppo imbarazzata per farsi vedere da Mai.

“Fratellone, non ti sta truffando, vero?”

“Certo che no.”

“Non le hai promesso nulla, vero?”

“No.”

“Allora lei...”

“Lei non ha fatto niente, rilassati. Non è affatto una prostituta, è una senpai della mia scuola.”

“Sono Mai Sakurajima, piacere di conoscerti.”

Kaede si nascose ancora di più dietro suo fratello quando Mai si rivolse educatamente a lei: era come vedere un animaletto nascondersi da un lupo. Poi Kaede appoggiò la bocca sulla schiena di suo fratello e mormorò qualcosa.

“Ah...sta dicendo ‘ Mi chiamo Kaede Azusagawa, piacere di conoscerti.’”

“Piacere mio.”

“E lui è Nasuno’, ha detto ora.”

Lo disse mostrando il micio ancora tra le braccia di Sakuta, che rispose con un miagolio per poi saltare giù ed andarsene.

“Grazie per avermelo detto.”

Kaede guardò Mai in risposta alle sue parole educate e gentili, ma poi afferrò il povero Nasuno e scappò a gambe levate dalla camera chiudendosi la porta dietro di sé.

“Ti prego di perdonarla, è solo molto, molto timida.”

“Non ti preoccupare, capisco benissimo. Sono contenta che le sue ferite siano guarite, mi sembra.”

Stranamente, le ferite di Kaede non avevano lasciato alcuna cicatrice dietro di sé. Non che ne fosse dispiaciuto, soprattutto perché si parlava di una ragazza...ma le cicatrici di Sakuta non erano affatto sparite, a differenza di quelle di sua sorella. Sakuta comunque decise di non pensarci e di concentrarsi su Mai, che sembrava pensierosa.

“È strano che una ragazza della sua età non mi conosca.”

“Beh...è una che non guarda mai la TV.”

“uhm...”

Mai rimase pensierosa, come se non fosse d'accordo.

“Tornando a noi, Mai-san...quanto eri seria quando hai espresso il desiderio di ‘vivere in un mondo dove nessuno mi conosce’?”

“Serissima. Seria al cento per cento.”

“Davvero?”

“...ci sono dei momenti in cui mi spiace, soprattutto quando non posso ordinare delle brioche alla crema.”

Nel dirlo raggiunse la sua piccola confezione che Sakuta le aveva preso prima, estrasse il dolce e lo addentò golosamente.

“Te lo stavo chiedendo seriamente.”

“...” Mai lo fissò, continuando a masticare: passarono una decina di secondi in cui la ragazza si gustò il boccone, per mandar giù e proseguire. “E anche io ti ho risposto seriamente. Però le persone cambiano durante il tempo, no?”

“In effetti, hai ragione.”

“Allora ti chiedo io una cosa: perché me lo chiedi?”

Sakuta si avvicinò alla porta e si assicurò che Kaede non ci fosse.

“Nel caso di Kaede, eliminare la sua presenza da Internet ha risolto in un modo o nell’altro la sua situazione.”

Non poteva più accedere ai social network o a Internet, né alle chat di gruppo. Sakuta aveva cancellato il contratto con la compagnia telefonica della sorella e gettò nel mare il suo telefono. Non avevano nemmeno il computer a casa.

“In un modo o nell’altro, dici...”

“Il dottore ci ha detto che è uno di quei casi in cui, quando sei convinto che avrai mal di pancia, la pancia inizierà davvero a farti male. Alla fine, anche lui pensò che quelle ferite se le sia fatta Kaede da sola...”

Sakuta, per quanto non fosse d’accordo con la spiegazione del dottore, doveva ammettere che in molte parti essa era logiche e sensate. Per lei ogni insulto era una ferita al suo cuore, e da lì veniva somatizzata sul suo corpo. Era una cosa ben più comune di quanto si pensi, un po’ come quando ti viene il voltastomaco solo nel vedere un cibo che ti fa schifo.

Per quanto si dovessero tenere le dovute proporzioni, i due casi non erano così distanti.

“Quindi?”

“Quindi il motivo del dolore di Kaede era perché lei stessa si faceva male da sola, pensando a cose sbagliate.”

“E ok. E dove pensi che sia anche il mio caso?”

“Mai-san, anche tu stai in un certo senso facendo il ruolo dell’Atmosfera” a scuola, no?”

“...”

Mai non cambiò espressione, ma i suoi occhi continuavano a fissare Sakuta, invitandolo a proseguire nella sua spiegazione. Era uno sguardo pressante, di quelli forti da sopportare.

“Perché la tua situazione non peggiori, penso che la cosa migliore per te sia tornare nel mondo dello show-business.”

Sakuta lo disse di corsa, voltando lo sguardo da lei. Doveva essere sincero, ma anche se loro due erano sulla stessa barca, doveva allo stesso tempo essere cauto.

“E perché dovrei?”

“Perché finché apparirai in TV, anche se a scuola sarai solo ‘atmosfera’, la gente fuori da essa riprenderà a vederti e a conoscerti.”

“Uhm...”

“E penso faresti anche un grandissimo lavoro nel fare quello che davvero vuoi fare.”

Sakuta tornò a guardarla, cercando di capire la sua reazione.

“...” gli occhi di Mai si mossero per un breve istante lontano da lui, sorpresi. Era un cambiamento repentino e davvero piccolo, di quelli di cui non ti saresti accorto se non guardando bene. “E cosa sarebbe quello che davvero voglio fare?”

Il suo tono era sempre uguale.

“Tornare nel mondo dello spettacolo.”

“E quando lo avrei detto?”

Mai sbuffò e fece una smorfia disgustata, ma Sakuta insistette pensando quella di Mai fosse solo una bugia.

“Se non ti interessa perché continuavi a guardare quella pubblicità sul treno?”

Colpì a fondo.

“Mi interessava solo perché è un libro che mi piace.”

“E non vorresti essere tu l’attrice protagonista, allora?

“Certo che sei testardo, Sakuta-kun.”

Mai non cambiò espressione, ancora mantenendo la sua maschera. Sakuta però doveva continuare.

“Io penso sia solo bello fare quello che vuoi fare davvero. Hai le capacità, sei già famosa dietro le quinte e hai un manager che non vuole altro che tu torni. Qual è il problema, dunque?”

“...non ha nulla a che fare con loro.” Stavolta Mai parlò in tono basso, controllandosi e misurando le parole. Sembrava improvvisamente arrabbiata e il suo successivo sguardo lo confermò. “Non intrometterti in cose che non ti riguardano.”

Sakuta aveva fatto centro, colpendo un nervo scoperto.

“...”

Mai si alzò silenziosamente.

“Oh, se hai bisogno del bagno, è fuori sulla destra.”

“Me ne vado.”

Mai raccolse la borsa e uscì a passi pesanti dalla camera.

“Ah!” Kaede urlò di sorpresa, mentre stava arrivando con un vassoio e tre tazze di tè sopra. Si era persino cambiata, ora aveva un maglioncino bianco e una gonna. “Eh...ecco...ho portato del tè...”

Kaede era completamente persa nel panico di fronte alla furente Mai.

“Grazie.”

Mai sorrise delicatamente, ne prese una tazza e lo bevve d'un sorso.

“Era davvero buono.”

Mai appoggiò con cura la tazza sul vassoio che era ancora in mano a Kaede e si diresse verso la porta, con Sakuta che le corse appresso.

“Aspetta, Mai-san!”

“Che vuoi?”

Mai si stava rimettendo le scarpe.

“Tieni.”

Aveva con sé la borsa con il costume da coniglietta.

“Puoi tenertelo!”

“Almeno lascia che ti- “

Non riuscì a dire ‘accompagni a casa’ che lei lo interruppe con rabbia.

“Abito vicino, non ti preoccupare!”

E se ne andò.

Sakuta uscì di casa per correrle dietro, ma...

“Fratellone, se esci così ti arresteranno!!”

Kaede gli ricordò che era ancora in mutande e fu costretto ad arrendersi. Qualche attimo dopo, i due fratelli erano ancora lì sulla porta di casa.

“...”

“...”

Entrambi i loro sguardi caddero sulla borsa di carta di Mai, col costume da coniglietta dentro.

“Che vuoi farci?”

“Chissà...”

Sakuta prese il cerchietto con le orecchie da coniglio, e dato che sua sorella era ancora lì col vassoio in mano, non resistette alla tentazione di appoggiargliele sulla testa.

“Io-io non lo metto!!”

E scappò dentro casa con cautela per evitare di rovesciare il tè.
Sakuta si convinse che era meglio cancellare quel pensiero, anche se ripose il costume nel suo armadio. Un giorno magari sarebbe tornato utile.

“E questo è a posto.” Quello che non era affatto a posto era la sua situazione con Mai, che era davvero furente.

“Domani mi scuserò con lei.”

CAPITOLO 2

Sapersi riconciliare

Nonostante il suo desiderio, Sakuta non riuscì a scusarsi con Mai l'indomani. Le sue speranze di incontrarla in tram la mattina prima di andare a scuola furono infrante, quindi pensò di salire direttamente alla sua aula nell' intervallo tra la prima e la seconda ora...anche lì però senza successo. Anzi, quando Sakuta si rivolse a una delle sue compagne di classe ella fece una faccia confusa, come se non ricordasse, e disse:

“Sakurajima-san? Ma è venuta a scuola oggi...?” Chiese consulto alle sue amiche lì vicino. “Beh, ieri sicuramente c’era.”

“...”

L’aula del terzo anno che frequentava Mai era piena di risate, vociare e persone assolutamente comuni: non era un’atmosfera diversa da quella che aveva Sakuta nella sua classe anche se erano più grandi. Anzi, quando si immaginò Mai seduta da sola in un angolo, in disparte dal resto di quella classe, gli venne una fitta al cuore.

“Dove è il suo banco?”

“Eh? Oh, è quello.”

La ragazza indicò un banco vuoto e anonimo, nella seconda fila partendo dalle finestre: sul banco c’era solo la borsa di Mai. Sakuta quindi tornò alla sua aula, ma non si demoralizzò.

Difatti, salì ad ogni intervallo tra le ore, persino di corsa, per sperare di acciuffare Mai senza mai trovarla: eppure, ad ogni ora, i libri sul suo banco erano aperti e diversi, dunque era chiaro che fosse almeno nelle vicinanze. Sakuta quindi, alla fine delle lezioni, corse in fretta verso l’entrata principale cercandola per una ventina di minuti lungo tutto il perimetro scolastico, ma ancora invano. Una volta capito che la ricerca fu infruttuosa, si mise sulla strada di casa verso la stazione, e naturalmente non la trovò, né alla stazione di partenza, né a quella di arrivo, a Shichigahama.

Nonostante ci avesse provato eccome, non era riuscito nemmeno a vederla, figurarsi a scusarsi con lei.

Questo balletto durò per i successivi tre giorni, quando anche un idiota completo avrebbe capito che lei lo stava accuratamente evitando. La serietà e il senso dei valori di Mai stava diventando un problema.

Da allora passarono circa due settimane, e in qualche modo Mai era ancora capace nel non farsi trovare da Sakuta. Lui finì addirittura per l'aspettare un'ora di fila alla stazione, ma ancora senza cavarne un ragno dal buco. Probabilmente la ragazza era andata a piedi fino alla stazione successiva e da lì era rincasata. Per quanto Sakuta forse avesse torto, lei stava rendendo il tutto molto più difficile. Probabilmente stava dando fondo a tutte le tecniche che aveva appreso in anni di carriera nell'evitare paparazzi e i giornalisti molesti.

“Mi sa che ho toccato un nervo molto scoperto.”

Ne era sempre più certo ogni giorno che passava. La causa di quel comportamento così ostinato da parte di Mai era probabilmente proprio quando lui menzionò che lei volesse tornare nel mondo dello spettacolo...e di certo la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la parola “manager”.

Sakuta quindi rifletté, pensando a quale potesse essere il vero motivo dell'abbandono, contro la sua volontà, del mondo dello spettacolo da parte di Mai. Provò a cercare su Internet sfruttando un computer a scuola, ma trovò solo voci e gossip inutili, del tipo ‘forse era solo stressata’ o ‘aveva una tresca con il suo produttore’ o anche ‘ci deve essere un uomo di mezzo’. Non c’era altro modo per capirlo se non chiederlo direttamente a lei, ma come poterlo fare se lei lo evitava?

Dunque, Sakuta decise di cambiare approccio. Una volta finito il suo turno di pulizia dell’aula, si recò al laboratorio di chimica.

Là c’era il suo secondo amico.

Bussò leggermente alla porta per poi aprirla senza attendere risposta.

“Perdona il disturbo.”

Entrò comunque e chiuse la porta dietro di sé.

“Non ti perdono, quindi esci.”

...per essere quasi assalito da una semplice frase monotona.

C'era una ragazza, una studentessa, dentro il laboratorio: essa era dietro la cattedra che stava armeggiando con un becco Bunsen e un serie di fiale. Rispose a Sakuta senza distogliere gli occhi da ciò che stava facendo.

Era una ragazza minuta, non superava i 155 centimetri di altezza, e portava gli occhiali. Indossava un lungo camice bianco da laboratorio sopra l'uniforme scolastica, facendola spiccare.

Si chiamava Rio Futaba, anche lei studentessa del secondo anno alla Minegahara High School: l'anno prima era in classe con Yuuma e Sakuta, e attualmente era l'unico membro del club di scienze. Tutta la scuola però la conosceva per essere una persona stramba, capace più volte di causare mini corti circuiti e persino piccoli incendi durante i suoi esperimenti in aula. In più era famosa anche per non separarsi mai da quel camice che portava.



Sakuta prese una sedia e si sedette di fronte a lei, con la cattedra a dividerli.

“Come stai?”

“Non è successo niente di rilevante da comunicarti, Azusagawa.”

“Raccontami qualcosa di divertente, dai.”

“Non coinvolgermi nelle noiose conversazioni dei liceali con troppo tempo libero.”

Rio sollevò finalmente lo sguardo per fissare Sakuta: forse la stava davvero disturbando.

“Ma noi siamo liceali con troppo tempo libero, quindi possiamo comportarci come loro.”

Rio ignorò il tentativo di proseguire la conversazione di Sakuta e accese il fornello con un fiammifero per metterlo poi sotto un Becher pieno d’acqua: chissà che esperimento stava escogitando.

“Come stai, Azusagawa?”

“Niente di diverso dal solito.”

“Bugiardo. Sei ossessionato da una bambina che fa l’attrice, vero?”

La mente di Sakuta volò subito da Mai senza che nemmeno se ne accorgesse.

“È da molto che non è più una bambina, ora è un’attrice, una professionista e un’adulta.” Anche se, ora che era in pausa, probabilmente Mai era solo una persona come tante. “Comunque, chi ti ha detto questo?”

“È una domanda stupida, lo sai.”

“Solo Kunimi può avertelo detto.”

Yuuma era l'unico a cui Sakuta raccontava le sue cose e naturalmente Rio era l'unica con cui avrebbe parlato di Sakuta, anche lei isolata dal mondo col suo camice e il suo laboratorio di scienze.

“Temo tu ti stia cacciando di nuovo in qualche guaio, ficcanasando dove non dovresti, Azusagawa.”

“Che vuol dire, ‘di nuovo’?”

“Preoccuparsi per un buono a nulla come te...Kunimi è davvero troppo buono.”

“Se sai davvero come funziona il mondo, allora svelami questo segreto.”

Pensava davvero che Yuuma fosse una persona buona d'animo, dal profondo del suo cuore.

Quando si sparsero le voci dell’“incidente dell’ospedale”, solo Yuuma non prese le distanze da Sakuta. Non credette alle voci, e anzi, chiese direttamente a Sakuta se tutto quel caso era vero durante una lezione di ginnastica.

“Certo che no.”

“Lo immaginavo.”

Disse Kunimi con un sorriso sincero.

“...davvero mi credi, Kunimi?”

Sakuta era veramente sorpreso. Praticamente tutti i suoi compagni di classe avevano creduto alle voci e si erano allontanati da Sakuta in un baleno.

“Non hai fatto niente di male, giusto?”

“Beh, no.”

“Dunque, credo più a te che me lo racconti di persona invece che credere a un sentito dire.”

“Sei un maledetto, Kunimi.”

“Eh? Perché?”

“Perché sei talmente buono e gentile che sei quasi fastidioso.”

“Ma come?”

Questo successe circa un anno fa, ma lui e Yuuma ricordavano spesso quella conversazione.

Sakuta ci ripensò anche ora, mentre fissava con occhi distratti la fiammella che ondeggiava di fronte a lui.

“Il mondo è davvero ingiusto, vero?” disse lui, per poi fissare Rio. “Che le persone siano così diverse, è ingiusto.”

La ragazza però fissò Sakuta quasi con pietà.

“Ehi, smetti di paragonarmi a Kunimi.”

“Non preoccuparti, ti sto solo prendendo in giro.”

“Certo che mi preoccupo, invece. Però è vero che le persone come lui di solito nascondono sempre segreti terribili, dunque il karma nel mondo è sempre in equilibrio.”

“Sei sempre il solito sciocco.”

Rispose Rio con un sospiro.

“Perché?”

“Perché prendi in giro un tuo amico alle spalle mentre lui si preoccupa per te.”

E non aveva affatto torto.

“...forse ho trovato una vera differenza tra me e Kunimi.”

“Esatto.”

Rio però non continuò.

“Esatto cosa?”

Sakuta la incalzò, ma l’acqua dentro il becher iniziò a bollire rumorosamente.

“Ti sei messo alle spalle Makino hara.”

“...perché tu e Kunimi continuate a ripetermelo?”

“Dovresti capirlo da solo meglio di chiunque altro, Azusagawa.”

Rio nel dirlo spense il fornelletto e versò un po' di acqua bollente in una tazza per poi aggiungerci un cucchaino di caffè solubile. Alla faccia dell'esperimento.

“Posso averne anche io?”

“Purtroppo, ho una tazza sola. Puoi usare quella provetta.”

Rio gli allungò una provetta vuota, lunga circa 30 centimetri.

“Ma non mi basterà neanche per un sorso.”

“Devi sempre verificare la tua ipotesi prima di trarre le conclusioni, Azusagawa. E poi, non c'è altro che potresti usare.”

“Non possiamo usare il becher dove hai scaldato l'acqua?”

“Certo, ma era troppo ovvio. E noioso.”

Seppur lamentandosi, Rio aggiunse due cucchiaini di caffè solubile nel becher con l'acqua bollente.”

“Zucchero, Futaba?”

“Lo prendo amaro.”

Rio prese poi una bottiglia di plastica e la appoggiò di fronte a Sakuta: c'era un'etichetta sopra con scritto “Diossido di Manganese”.

“Ma...sei sicura che...”

“Deve essere zucchero. In fondo è bianco.”

“Persino io so che ci sono un sacco di composti chimici di colore bianco.” Sakuta sapeva anche il diossido di manganese era nero. “Meglio assaggiare prima.”

Sakuta ignorò il consiglio di Rio e bevve il caffè amaro, per poi fare una faccia contrita e schifata. Nel mentre, Futaba accese di nuovo il fornelletto. Che fosse la volta buona di un nuovo esperimento?

...no. Prese una scatoletta di metallo e la appoggiò sul fornelletto: in essa c'erano dei calamaretti fritti che si stavano velocemente scaldando.

“Ne hai un po’ per me?”

Non pensava stessero bene col caffè, ma l'odore gli aveva fatto venire fame: Rio gliene porse uno piccolino. Mentre masticava, Sakuta le chiese.

“Ehi, pensi davvero che qualcosa possa diventare invisibile?”

“Se sei preoccupato per la tua vista ti consiglio di andare dall'oculista.”

“Non intendevo questo...intendo invisibile nel senso di non vedere qualcuno anche se è fisicamente lì. Come l'uomo invisibile.”

Mai in realtà non era solo invisibile, ma non si poteva nemmeno sentire...dunque era un po’ diverso, ma meglio andare per gradi.

“Perché? Per poter spiare le ragazze di nascosto in bagno?”

“Non sono amante di quelle cose, per cui mi limiterei agli spogliatoi.”

“Eccoti finalmente, in tutto il tuo splendore.”

Rio mise una mano nella sua borsa ed estrasse il suo cellulare.

“Chi stai chiamando?”

“La polizia.”

“La polizia non può fare nulla se non è ancora successo il crimine.”

“Anche questo è vero.” Rio rimise quindi il telefono in borsa. “Tornando alla tua domanda di prima, il meccanismo che regola la vista è descritto nel libro di fisica. Studia la luce e le lenti.”

E la ragazza gli passò il suo libro di fisica.

“Ma quello è noioso, per questo chiedo direttamente a te.”

Sakuta rifiutò gentilmente il libro e Rio lo riprese, tornando a masticare un calamaro fritto.

“La luce è quello che importa di più. È lei che colpisce l’occhio venendo riflessa e permettendoti di capire forme, dimensioni e colori. Per quello se non c’è luce non vedi nulla.”

“Riflesso, dici...”

“Per darti un altro esempio, pensa a come comunicano i delfini, con gli ultrasuoni che rimbalzano contro le cose.”

“E in base a quanto ci mettono a tornare gli ultrasuoni riescono a capire quanto sono distanti le cose?”

“Esattamente. Sembra che riescano anche a definire la forma delle cose in quel modo, proprio come fa un sonar. Dato che nel mare la luce è molto più scarsa, è difficile vedere bene colori e forme senza la luce che entra nel tuo occhio.”

“uhm...”

“Quindi le cose che non vengono riflesse dalla luce, come le cose trasparenti, sono difficili da vedere.”

“Capisco.”

Allora era colpa della luce che non colpiva Mai. Certo, che quella cosa stesse succedendo a una sola persona sulla faccia della Terra era un’ipotesi talmente ridicola che non era nemmeno divertente pensarci. Per quanto la situazione potesse essere descritta in vari modi, c’era ben più di qualcosa che non tornava...e poi non era solo questione di non vedere Mai, perché la gente non solo non la vedeva, ma non la sentiva nemmeno. Era davvero una situazione complicata.”

“Penso di capire a cosa ti riferisci.”

“Davvero?”

Lei lo guardò dubbia.

“Starai pensando che sono un idiota.”

“Per niente.”

“Allora stai pensando che sono un GRANDE idiota.”

“Sto pensando che sei solo una persona fastidiosa che cambia discorso invece di capire quello che voglio dire.”

“Sei tu la persona fastidiosa.”

“E tu sei quel tipo di persona che fa finta di non capire quello che sta succedendo, anche se lo ha capito benissimo.”

“Ok, va bene, ho capito. Smetti di punzecchiarmi, va bene?”

“Non ti sarà così facile uscirne.”

E Rio bevve di nuovo dal suo caffè, come se nulla fosse. Sakuta si decise che doveva riportare la conversazione sul binario giusto.

“Allora restringiamo il campo. Per te sarebbe possibile non vedermi nemmeno se fossi esattamente davanti a te? Così come sono ora.”

“Se chiudessi gli occhi, sì.”

“Senza chiudere gli occhi.”

“Sì, è possibile.”

La risposta di Rio non era assolutamente quello che si aspettava.

“Se mi concentrassi su un'altra cosa che vedo, riuscirei a non notarti più.”

“Non è neanche così come intendo.”

“Allora, esaminando la cosa più a fondo...’vedere’ è una cosa che è molto influenzata dal cervello, oltre ad essere un fenomeno fisico.” Rio aveva finito il suo caffè e mise a scaldare sul Bunsen della nuova acqua. “Per esempio, io posso sembrare nei tuoi confronti una ragazza minuta, ma per un bambino dell’asilo io sono un gigante.”

“In realtà tu sei ben diversa dall’essere minuta. Con quel camice risalti sempre dovunque sei.”

E non solo, pensò Sakuta. Il suo sguardo si fissò per un attimo sul seno di Rio.

“E.. ehi. Non parliamo del mio seno.”

E la ragazza si coprì istintivamente, come qualunque ragazza pudica.

“Ah, scusa, ti ho dato fastidio?”

“Sei...non hai il minimo di tatto o decenza.”

“Tatto? Credo mi sia caduto da qualche parte.”

E nel dirlo si guardava attorno.

“Vattene se non mi vuoi ascoltare seriamente. La lezione è finita.”

Rio si alzò dalla sedia, ma Sakuta la fermò.

“Ok, scusa, sarò più serio. E non ti guarderò più lì.”

“Ti ho già detto di non parlare del mio seno.”

Ma Sakuta, per quanto ci provasse, non riusciva esattamente a staccare lo sguardo da lì. Era una cosa naturale per un ragazzo della sua età e con le sue preferenze sessuali, in fondo...ma prese il suo caffè e si concentrò su quello.

“Quindi le cose che si possono vedere sono soggettive?”

“Esatto. Il cervello di una persona è capace di non vedere quello che la persona non vuole vedere.”

Da lì le frasi tipiche “Finge di non vedere”, “Non ci far caso” e “non concentrarsi su

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

quello che si ha di fronte” trovavano spiegazione. Ed era d'accordo, era normale che succedesse, più normale di quanto sembrasse.

Il problema era che il suggerimento di Rio non sembrava adatto a descrivere la situazione di Mai. Sakuta continuava a pensare a Mai come all’ ‘atmosfera’ di una stanza, a qualcosa che sai esiste ma che non si vede, mentre Rio continuava a descrivere la cosa in modi diversi, e nessuno di essi non aveva granché a che fare con la persona che non veniva vista.

“C’è pure una teoria chiamata ‘teoria dell’osservazione’.”

“Teoria dell’...osservazione?”

Ripeté il nuovo termine.

“Semplificando molto il concetto, è come se ‘se tu non vedessi una cosa quella non esiste’. È una teoria naturalmente estrema, fuori dalla realtà. “Rio continuava a descrivere la cosa in modo quasi robotico.

“Immagino tu conosca la storia del gatto di Schrodinger.”

“Oh, sì, ne ho sentito parlare.”

Rio estrasse da sotto la tavola uno scatolone e lo mise sul tavolo di fronte a Sakuta.

“Metti un gatto qui dentro.” E nel dirlo Rio tirò fuori un piccolo salvadanaio a forma di gatto che era sotto la cattedra. Era dell'insegnante di fisica che di solito lo riempiva di monetine da 500 yen, ma stavolta il salvadanaio era piuttosto leggero. “...e poi metti nella scatola una sostanza radioattiva che sai per certo emetterà una radiazione mortale nel giro della prossima ora...” lei continuò, mettendo poi anche il Becker con l'acqua che aveva appena scaldato nella stessa scatola “...e metti poi anche un contenitore di gas velenoso che si apre solo se dovesse percepire quella radiazione. Se questo gas esce, il gatto lo respira e muore subito.” Per finire, Rio mise nella scatola anche il contenitore con il Diossido di Manganese. “Poi sigilli la scatola e aspetti mezz'ora.” Chiusa la scatola, Rio continuò. “Ok, abbiamo aspettato per mezz'ora.”

“Siamo improvvisamente in uno show di cucina?”

Rio ignorò la sua battuta e proseguì.

“Cosa pensi sia successo al gatto?”

“Dicevi che la radiazione verrà emessa sicuramente nel giro di un’ora, giusto? E se succede, il gas velenoso riempirà la scatola. Giusto?”

Futaba annuì in silenzio.

“Se trenta minuti sono la metà di un’ora, direi che c’è il 50% di possibilità che sia successo.”

“Sono impressionata, hai capito per davvero.”

“Se non ci arrivassi sarei davvero un idiota.”

“Quindi, il gatto è vivo o morto?”

“Beh, è un 50-50, no? Basta scuotere la scatola per vedere se miagola.”

“La scatola è fissata, di metallo e non si può muovere in alcun modo.”

“Allora, io credo sia vivo.”

“Quello che tu credi non ha importanza in questo caso.”

“E allora perché me lo chiedi?”

“Non c’è modo di verificare come stia il gatto se non vedendolo.”

“Ma sarebbe perfettamente logico farlo.”

Rio aprì la scatola e tutti gli oggetti erano al loro stesso posto.

“Sì, ma è solo nel momento in cui tu apri la scatola che il destino del gatto si compie. In altre parole, finché non aprì la scatola il gatto è sia vivo che morto. Questo almeno, nel mondo della fisica quantistica.”

“Ma che vuole dire...e se il gatto fosse morto dopo dieci minuti? Non sarebbe stato morto anche se avessimo aspettato venti minuti per saperlo?”

Povero gatto, aveva perso la sua umanità...o meglio, la sua...’gattità’? In ogni caso, non contava.

“Esatto, per quello dicevo che è una teoria fuori dalla realtà. Però, senza addentrarsi in altri meccanismi della fisica quantistica, questa cosa ha dei lati adatti alla nostra situazione.”

“Adatti...”

Ma Sakuta sembrava sospettoso, incerto.

“Le persone vedono le cose solo come vogliono vederle. Un po’ come quando si parla delle voci che ti riguardano. Le persone danno più importanza alla loro percezione della realtà rispetto alla realtà vera. Se tu ti mettessi nei panni del gatto e gli altri studenti fossero nei tuoi panni poco fa, capiresti che intendo.”

Quello che cercava di dire Rio era chiaro: non importava se il gatto era vivo o morto, ma importava cosa pensava chi stava guardando la scatola. Sakuta non c’entrava nulla, così come il gatto stesso. Erano gli altri che decidevano il destino di Sakuta.

“...è quasi spaventoso.”

Però lui non si sentiva ancora convinto. Non sapeva perché gli altri non vedevano Mai e lui sì, né quando esattamente scattasse questa condizione. Certo, la spiegazione era stata interessante, ma non sembrava interpretare ancora al cento per cento la situazione di Mai. In più, una cosa come la ‘Sindrome Adolescenziale’ non era una cosa descrivibile con i normali fenomeni fisici. Sembrava quasi che la spiegazione di Rio avesse addirittura messo più dubbi di prima a Sakuta invece che risolvergliene.

Secondo Sakuta, il ritorno nel mondo dello spettacolo di Mai avrebbe risolto tutto e avrebbe tolto un grosso peso sul suo petto. In fondo, se si trattava davvero di come la vedevano la gente, più gente la vedeva meglio sarebbe stato, no? Cambiare solo qualche idea di Mai non avrebbe aiutato.

“C’è da dire anche che ci sono vari esempi reali di questa teoria.”

“Davvero?”

“Si chiama esperimento a due vie. Parlando solamente del risultato finale, osservare l’esperimento in tutta la sua durata fino alla fine ed osservarne solo i risultati può portare a due risultati diversi.”

“Capisco...è come se io leggessi la notizia che la Nazionale ha vinto la partita, ma se io fossi andato alla partita e l'avessi vista tutta avessero in realtà perso?”

“Io parlo solo di queste situazioni se applicati alle particelle, nel mondo microscopico. Prima che venga osservata, la posizione di una particella è solo teorica, collocata in un intervallo di possibilità. È solo quando la osservi che capisci realmente dov'è.”

“Ma quando metti assieme tutte le particelle esse formano qualunque cosa, no?”

Anche Sakuta sapeva che erano gli atomi a formare le cose.

“Se stessi parlando del mondo macroscopico, la tua spiegazione sarebbe corretta. Però ti consiglio di non guardare mai le partite della Nazionale, per il bene della nostra squadra. Non farlo.”

Mentre ascoltava il saggio consiglio di Rio, l'interfono scolastico iniziò a parlare.

“Kumini-kun, della classe 2-2 è richiesto dal presidente del club di basket, Sato-sensei.”

“Ha fatto qualcosa che non va?”

“Non è mica te. Sarà solo qualcosa in merito ai loro allenamenti.”

Lo disse con lo stesso tono robotico usato finora, ma Rio si schierò con Yuuma. Sakuta guardò poi l'orologio, vicino alla cassa dell'aula. Erano passate le tre da poco.

“Ah, devo andare al lavoro, devo salutarti.”

“Vai pure.”

“Grazie di tutto, davvero. Anche il caffè era buono.”

“Non ringraziare me, ma il professore di fisica. Il caffè è suo.”

Rio girò il barattolo del caffè e mostrò l'etichetta col nome del professore.

“Beh, non si accorgerà della piccola mancanza.”

Nel dirlo, salutò Futaba, raccolse la borsa e si avviò alla porta. Qualcosa però tornò alla mente di Sakuta mentre era già sulla porta e si girò verso l'amica, che era intenta ad armeggiare di nuovo col Bunsen. Forse era la volta buona per lei di fare un vero esperimento.

“Futaba.”

“hmm?”

Non staccò gli occhi dalla fiamma, ma ascoltava.

“Va meglio riguardo a Kunimi?”

Rio alzò gli occhi improvvisamente e disse.

“Va...” ma si fermò. Stava probabilmente per dire in modo automatico ‘va tutto bene’, ma non riuscì a finire la frase. Il suo viso si indurì un po’ e disse “Ci sono abituata. Lasciamo perdere”.

Con un timido sorriso.

Sakuta purtroppo non poteva fare nulla in quella situazione: poteva solo guardarla preoccupato mentre lei moriva nel suo amore non corrisposto.

“Farai tardi a lavoro.”

Disse invitandolo a uscire dalla stanza, e così fece Sakuta. Mentre egli chiudeva la porta dell'aula dietro di sé però mormorò.

“Altro che lasciamo perdere...non ti sei affatto arresa.”

“Azusagawa-kun, prenditi la tua pausa prima che cominci ad arrivare la gente per cena.”

“Ok.”

All'ordine del suo capo al ristorante, Sakuta si recò velocemente in quella stanza che era sia lo spogliatoio maschile che la sala pausa. Yuuma era appena arrivato ed aveva già finito di cambiarsi: nonostante fosse stato impegnato con le attività

del club per tutto il pomeriggio non sembrava affatto stanco, e il ragazzo salutò Sakuta.

“Yo.”

“Ehi.”

Sakuta rispose tranquillamente a Yuuma mentre questi si allacciava il grembiule.

“Sei in pausa?”

“Se non lo fossi non sarei qui.”

“Giusto...hai ragione.”

Yuuma ora si stava specchiando per vedere se la divisa era in ordine.

“Ah, giusto, Sakuta.”

Gli era venuto in mente qualcosa.

“Uhm?”

Sakuta nel mentre si stava versando del tè seduto al piccolo tavolo.

“Mi stai forse nascondendo qualcosa?”

“Che è questa frase? Sei forse la mia ragazza?”

Per un momento Sakuta fu davvero sorpreso e ripensò istintivamente a Rio e alla sua cotta per Yuuma. Ma lui parlò di un'altra ragazza.

“Non scherzo, parlo di Kamisato.”

“Aaah.”

A quel nome Sakuta si rilassò. Anche se non era un argomento di cui gli andava di parlare, Yuuma apparentemente sapeva che Kamisato aveva convocato Sakuta sul tetto. Anzi, deve essere stata proprio lei a dirglielo...ormai, non si poteva più nasconderlo.

“La tua ragazza è straordinaria.”

“Vero? La mia ragazza è davvero straordinaria.”

“Mi ha chiesto di non parlarti più.”

“È perché mi vuole tutto per sé.”

“Sembra che io danneggi la tua reputazione. Dio, ora devi essere proprio nei guai.”

“Scusami!”

Yuuma giunse le mani e fece un breve inchino.

“Anche tu sei straordinario.”

“Perché?”

“Perché lei è stata molto aggressiva nei miei confronti e tu non le stai dicendo mezza parola contro.”

“Beh, esco con lei perché la amo. Certo, a volte esagera un po’, ma è una brava ragazza. E sincera.”

Forse un po’ troppo sincera, pensò Sakuta.

“Sembri quelle donne che vengono picchiate dal marito.”

“Aspetta, quelle che dicono ‘sì, ma in fondo è buono’? Dai, non dire sciocchezze.”

“Comunque, non ti preoccupare per me. Can che abbaia non morde.”

“Non mi sembrava così semplice...”

Alle parole di Sakuta Yuuma sorrise un po’ preoccupato.

“Seramente, scusami.”

“Perché ti scusi?”

“Perché non deve essere divertente sentirmi parlar male della tua fidanzata.”

“Non preoccuparti.”

“Sì invece. Non è giusto nei confronti di Kamisato.”

“Beh, hai ragione.” Yuuma fece un sorriso più gentile. “Comunque, davvero, lascia stare. Sakuta, non farci caso, anche perché se mi eviti, sarò io ad essere davvero arrabbiato con te.”

“Io non voglio colpe se litigate per questo.”

“Ci penserò quando succederà...e lei sembra molto più concentrata su di te in questo senso, quindi per ora non ci sono problemi.”

E risolse così il problema.

“Ehi, aspetta!”

“Finché il cane non morde non fa male, vero?” Yuuma sorrise trionfante. “Che poi, sei davvero incredibile. Come fai a dire a una donna ‘hai per caso le tue cose’ come se niente fosse? Hai il cuore di pietra, per caso?”

E Yuuma rise.

“Ah, è ora.” Kunimi passò il badge sul timbratore dopo aver dato un’occhiata all’orologio. “Sto entrando!”

E si diresse verso la hall.

Nemmeno un minuto dopo però, tornò in sala pausa. Si era forse dimenticato qualcosa? Ma tornò da Sakuta. Yuuma lo fissò, come se avesse qualcosa di serio da dirgli.

“Che c’è?”

“Quella donna è di nuovo qui.”

L’espressione di Yuuma era preoccupata e piuttosto seria, l’aria di qualcuno che stava dicendo che c’era un problema da risolvere...e da risolvere subito.

Sakuta, infatti, anche se era ancora in pausa, si alzò dalla sedia, riprese il suo grembiule e si recò nella hall, verso un tavolino anonimo isolato dal centro della

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

sala. In quel tavolino c'era solo una donna più sui trenta che sui venti: indossava una gonna al ginocchio e un maglioncino leggero che sapeva molto di primavera. Portava un leggero make-up e aveva l'aria di una donna elegante e intellettuale, come fosse una presentatrice.

Ed era una vera presentatrice, infatti...

“Vuole ordinare?”

Sakuta aprì la conversazione normalmente.

“È da molto che non ci vediamo.”

“Chi sarebbe lei, mi scusi?”

“Ah, quindi è così. Va bene. Allora, piacere di conoscerti.”

La donna gli porse il suo biglietto da visita nei consueti modi formali.

Sul biglietto c'era il logo della TV per cui lavorava, il ruolo ‘presentatrice’ e il nome ‘Nanjou Fumika’.

Anche se si era rivolto così a lei, Sakuta la conosceva benissimo. La incontrò quando sua sorella era bullizzata a scuola e Fumika stava scrivendo un reportage in merito ai ‘problemi di bullismo alle scuole medie’. Erano passati già due anni da allora.

“Cosa vuole oggi?”

“Sono venuta qui vicino per una breve intervista e ora sono libera, dunque sono venuta a trovarci.”

Sakuta non si bevve quella spiegazione e quel tono forzatamente cortese. Sapeva benissimo cosa voleva da lui, perché quando si presentò per sua sorella si mostrò interessata alla Sindrome Adolescenziale. Naturalmente, lei non credette a quella leggenda urbana, non subito almeno. Certo, era scettica, ma se la cosa fosse stata reale sarebbe stata un immenso scoop e dunque non mollò l'osso...fino ad ora.

“Se è libera perché non va ad un appuntamento con un giocatore di baseball? Sembra perfetto per una presentatrice come lei.”

“È un suggerimento interessante, ma tutti i giocatori di serie A sono impegnati per la stagione.”

Erano infatti le sei di sera, tempo di partite.

“E poi, posso avere comunque un appuntamento anche qui.”

Fumika lo guardò interessata.

“Non mi interessano le donne più grandi di me.”

“Un ragazzo come te non conosce ancora il fascino di una vera donna.”

E lo fissò con più audacia.

“È forse ingrassata negli ultimi tre mesi? ”

“...kh!” Le sue sopracciglia scattarono verso l’alto e la donna fu sorpresa. Si sedette più a fondo nella sua sedia e voltò lo sguardo da Sakuta, arrabbiata. “Non sei carino.”

“Almeno ha detto carino...quindi, cosa ordina?”

“Un Sakuta da asporto, grazie.”

“Mi sembra malata, dunque ordinerò per lei un’ambulanza.”

E scrisse come se nulla fosse sulla comanda.

“Una cheesecake e il suo drink, assieme a un caffè.”

Ordinò senza nemmeno guardare il menù. Ogni volta che veniva Fumika ordinava sempre lo stesso.

Come...come se un uomo ordinasse ‘il solito’ al bar.

“È tutto?”

“Non ti senti ancora di parlare dell’incidente?”

Fumika estrasse il suo cellulare dalla borsa e iniziò a scorrere le sue email.

“Assolutamente no.”

“Voglio solo una foto delle cicatrici sul tuo petto.”

“No.”

“Perché?”

Nel mentre scorreva col dito sullo schermo.

“Allora mi darà anche lei una sua foto nuda, Nanjou-san?”

“Certo.”

“Abbiamo una donna di facili costumi, qui.”

“Ma solo per te, chiaro? Verrei licenziata se uscisse su internet.”

La conversazione sembrava non andare da nessuna parte, dunque Sakuta semplicemente se ne andò.

Dopo due passi però si fermò.

“Uhm.”

E tornò dalla donna.

“Uhm?”

Lei rispose senza guardarla.

“Nanjou-san, conosce Mai Sakurajima?”

Disse quella frase con una breve esitazione prima del nome.

“C’è forse qualcuno che non la conosce?”

Fumika rispose continuando a guardare le sue email.

“Sa per caso...perché si è presa una pausa?”

Sapeva infatti che Fumika lavorava nell’ambiente.

“...” Lei lo guardò perplessa, cercando di capire il perché della sua richiesta.

Ma dopo poco cambiò espressione: se fosse stata davvero interessata al motivo della domanda, non sembrava esserlo. “Diciamo che so cose che non tutti sanno.”

“Capisco.”

“Quindi, questa è una richiesta da bambini, o un accordo tra grandi?”

“La smetta di trattarmi da bambino.”

“In tal caso non posso non chiederti niente in cambio, giusto?”

“Avrà la sua foto.”

“Bene, allora siamo d'accordo.”

Rimise il telefono in borsa e Sakuta, mentre si allontanava dal tavolo, si rendeva conto di esser diventato un pochino più adulto.

Il giovane si fermò a un supermercato sulla via del ritorno a casa. Erano le nove di sera passate e c'erano pochi passanti nei dieci minuti di strada che lo separavano da casa. L'ascensore lo portò al quinto piano, ma quando si avvicinò alla porta notò che c'era qualcuno ad aspettarlo.

Era Mai, seduta per terra contro il muro, ancora con l'uniforme della Minegahara indosso. Era seduta tenendosi le gambe, con le cosce e le ginocchia unite e solo la parte sotto le ginocchia leggermente aperta. Doveva esser entrata nel condominio seguendo qualcuno.

Mai lo guardò con sdegno mentre si avvicinava a lei.

“Sei tornato, finalmente.”

“Stavo lavorando.”

“Dove.”

“Al ristorante della stazione.”

“Uhm...”

“Mai-san.”

“Sì?”

Sakuta iniziò uno strano balletto con le mani. Per quanto Sakuta si sforzasse, stava cercando di farle capire in modo discreto e delicato una cosa...particolare.

“Ma che vuoi dirmi? Parla chiaro!”

Lei lo guardava come se fosse improvvisamente impazzito...ma non si era ancora accorta che si vedevano abbastanza chiaramente le sue mutandine bianche con le gambe così aperte. Sakuta stava provando a farglielo capire mimando, ma...non aveva altra scelta.

“Ti si vedono le mutandine.”

La ragazza arrossì immediatamente e si coprì subito-.

“B...beh, non è che sia effettivamente una novità che un ragazzo più giovane mi veda in intimo.”

Ma la velocità con cui si mise una mano tra le gambe per coprirsi con la gonna svelava il suo pudore. Anzi, Sakuta si stava chiedendo perché quel gesto così naturale rendeva la cosa ancora più erotica.

“Eppure sei tutta rossa.”

“È...è perché sono sorpresa!”

“Non è che abbiamo un'altra donna dai facili costumi qua?”

“Ehi! A chi stai dando della facile??”



Mai lo fissava, ma non sembrava arrabbiata.

“Dai, ti aiuto a rialzarti.”

E le allungò una mano: Mai fece per accettare l'invito ma poi ritrasse la mano all'ultimo rimettendosi in piedi da sola, con un “hmpf” schifato.

“Non ho intenzione di toccare la mano di un ragazzo. Non so dove possa essere stata.”

E sorrise trionfante, come se si stesse divertendo. A rovinare la sua vittoria temporanea però...

growl

“...”

“...”

“Mi sembri affamata.”

Affermò lui.

“Sei una persona orribile.”

“Eh, lo so, lo so.”

Sakuta prese una brioche alla crema dalla sua spesa e la allungò verso Mai, la quale, seppur dopo un attimo di esitazione, l'accettò. Gli sembrava di dar da mangiare a un gattino randagio. Mai estrasse la brioche dalla borsina di carta e la addentò.

“Da quando sei diventata il personaggio che ha sempre fame?”

“...” lei continuò a masticare il boccone e solo dopo aver deglutito disse: “Non riesco a comprare nulla.”

Col tono come se fosse colpa di Sakuta.

“Ah, capisco.”

Se gli altri non la potevano vedere, non le potevano nemmeno parlare. Esattamente come era successo alla stazione quando lei provò a comprare una

brioche ma l'inserviente non la sentì e dunque non la servì. Era una scena davvero toccante.

“Sono diventata invisibile in molti più posti ora. Tutta la zona attorno alla stazione di Fujiwara per me è diventata off-limits e anche se compro le cose online, non posso pagare o firmare le ricevute, dunque è inutile.”

“Quindi che fai, vieni dentro?”

Sakuta estrasse le chiavi di casa e fece per aprire la porta.

“Offrimi da mangiare.”

“È un invito strano, se permetti.”

Mai però lo fissò ancora, in silenzio: non era uno sguardo né severo né minaccioso, anzi, era piuttosto adorabile.

“Va bene, allora seguimi.”

“Sei matto? Entrare nella stanza di un ragazzo a quest'ora è quasi implorare che succeda ‘qualcosa’.”

“Ah, quindi non neghi che vorresti. Lo ricorderò.”

“Scordatelo!”

E lo colpì con uno schiaffetto sulla fronte.

“Ahi.”

“Non fare lo scemo, accompagnami solo a fare la spesa.”

“Ah, allora aspettami un attimo, avviso solo mia sorella.”

“Va bene. Ti aspetto giù.”

Mai andò verso l'ascensore e Sakuta entrò in casa.

Gli ci volle un quarto d'ora per convincere Kaede e un altro quarto d'ora per spiegarsi e scusarsi con Mai, arrabbiata per averlo aspettato un quarto d'ora. Dopo

dieci minuti di strada raggiunsero il solito supermercato vicino alla stazione: erano ormai già le dieci di sera passate.

Il negozio era aperto fino alle 11 e aveva ancora qualche cliente, principalmente uomini d'affari che erano tornati tardi e stavano preparando una veloce cena. Per Sakuta era una novità venire di queste ore a quel supermercato, dunque era una sensazione diversa e inebriante.

O forse, era inebriante perché non era solo a fare la spesa: c'era Mai Sakurajima con lui.

La ragazza era qualche passo avanti a lui, intenta a osservare quello che voleva acquistare. Sakuta era dietro di lei a spingere il carrello, e si sentiva stranamente felice e rilassato. Era divertente.

“Sembriamo davvero una coppia così.”

“Hai detto qualcosa?”

Mai lo guardò voltandosi, tenendo una carota in mano.

“Ah, niente.”

“Nessuno lo noterà, tranquillo. In fondo, nessuno mi può vedere qui.”

Allora lo aveva sentito, dopotutto.

“Mi immagino già la scena in cui una ragazza carina si ferma a casa mia e cucina per me.”

“Se immagini cose stupide finirai per diventare stupido.”

Mai rigirò la carota tra le mani.

“Allora sarò serio.”

“Incredibile.”

Con un tono di reale sorpresa.

“Chi non ti può vedere che ne pensa della carota che stai tenendo in mano? La vedono galleggiare?”

“Sembra che sia invisibile anche lei.” Mai rispose subito, probabilmente aveva già tentato. Difatti, fece ondeggiare la carota giusto davanti agli occhi di una persona, la quale non fece mezza piega. “Visto?”

“Davvero.”

“Ho provato a parlare con un cassiere, ma nemmeno quello ha funzionato. E poi, non vedono nemmeno i miei vestiti, no?” Era vero, ora che ci pensava. Non si trattava semplicemente del corpo di Mai che era invisibile. “Mi chiedo se diventi invisibile qualunque cosa tocchi.”

“Secondo questa logica, la Terra stessa sarebbe invisibile.”

“Pensi in grande.”

“Sono un uomo grande, io.”

“Certo, certo.”

Lo fermò sul nascere.

“Allora... cosa credi succederebbe se tu mi tocassi?”

“È forse un modo indiretto di dirmi che mi vuoi tenere per mano?”

“No, solo un esperimento.”

Si erano già toccati prima d'ora, sia quando lei gli toccò le cicatrici sul petto sia quando furono spalla a spalla sul treno, e Sakuta non diventò invisibile. Lui probabilmente sarebbe stato in grado di comprare normalmente le cose che lei metteva nel carrello, ma gli restava la curiosità.

“Non ti terrò per mano per quello.”

E lei camminò verso il banco della carne.

“In realtà stavo nascondendo il mio imbarazzo dietro quella storia dell'esperimento. Vorrei davvero tenerti per mano.”

Parlò onestamente alla schiena di Mai.

“E...?”

Mai si voltò sorridendo divertita.

“Sarei contento se tu fossi la prima che mi tiene per mano, non mi è mai successo.”

“È un po’ triste messa così...ma te lo concedo.”

Sakuta aspettò quindi che Mai lo raggiungesse e sentì un calore avvolgente attorno al braccio sinistro, con lei che lo prese sottobraccio. Sakuta fu ovviamente sorpreso e il suo cuore scattò.

Il viso di Mai ora era incredibilmente vicino al suo, visto che erano praticamente alti uguali. Riusciva quasi a contarle ogni ciglio dei suoi occhi.

“....”

Dopo qualche istante iniziò anche a rendersi conto del morbido contatto del petto di lei contro il suo fianco. Ne era già sicuro da quando l’aveva vista col costume da coniglietta, ma la ragazza aveva davvero uno splendido fisico. Tutto questo, assieme al suo dolce profumo, gli faceva quasi girare la testa.

“Stai pensando a qualcosa di sconcio, vero?”

“No, a qualcosa di cento volte più sconcio di quello che tu abbia immaginato.”

Mai si separò un attimo da lui a quella sincerità improvvisa.

“Ma credo che per un adulto come te sia una cosa da niente, giusto?”

“Giusto...un ragazzo più giovane di me che mi vede in quel modo è niente...”

E lei lo riprese di nuovo sottobraccio.

“Ah!”

Sakuta non riuscì a trattenere un rumore strano per la sorpresa. Per colpa di quell’urletto un cliente lo guardò perplesso. Sakuta e il cliente si fissarono per un attimo, e fu certo che quel cliente stava vedendo soltanto lui. Mai era sicuramente ancora invisibile.

“Ehm, Mai-san?”

“Non ti basta questo?”

“Scusami, mi arrendo. Se continui per me sarà difficile camminare per...certe ragioni. Per favore, mollami.”

“Questa è la tua punizione per provocare la gente.”

Mai dunque non si staccò da lui, impressionata. E poi quella era tutto tranne che una punizione, era divertente e incredibilmente bella. Era sicuramente una ricompensa, più che una punizione.

“Ah, ora che ci ripenso, non stavamo litigando noi due?”

“Giusto.”

Mai gli sorrise gentilmente e si staccò da Sakuta, quasi improvvisamente annoiata. La capacità con cui era in grado di cambiare radicalmente stato d'animo impressionò Sakuta, che non sapeva mai se stesse recitando o meno. Era un peccato che si fosse staccata, ma potevano comunque continuare a fare la spesa assieme. Era una cosa talmente semplice, ma ancora molto bella.

I due arrivarono alla cassa e Sakuta riuscì a pagare tutto e fare la spesa normalmente. Separarono la spesa in due sacchetti e uscirono: fu lui a portare i sacchetti mentre camminava accanto a Mai verso casa.

Giusto, ma ‘casa’, dov’era?

“Mai-san, dove abiti?”

Se lei conosceva quel supermercato di Fujisawa vuol dire che non abitava lontano...probabilmente poca strada a piedi da lì.

“Sul pianeta Terra.”

Disse senza troppa emozione e Sakuta non rispose. In ogni caso, la strada era quella verso casa anche di Sakuta stesso.

“Sono curioso di vedere dove abiti.”

“Tanto non ti faccio entrare.”

Rifiutò seccamente.

“Eeeh.”

“Dai, non piagnucolare. E poi, non stavamo litigando noi due?

“È perché non sei sincera.”

“Eh? Ho detto qualcosa che non va?”

“Continui a fare la dura, ma in realtà vuoi solo tornare a fare cinema.”

“Non ricominciare con cose di cui non sai nulla.”

Stavolta le rispose a tono basso ma deciso. Era sicura al cento per cento.

“È perché non so nulla di come sono andate le cose?”

“Esatto. Non parlare di ciò che non conosci.”

“Peccato che invece io sappia qualcosa. Almeno, so perché ti sei presa una pausa dallo show business.”

“Certo, come no.”

Ancora lo respingeva, stavolta quasi sorridendo.

“È per via dell’album fotografico che hai fatto quando eri al terzo anno delle scuole medie.”

“!?”

Il flebile sorriso sparì dal suo volto.

“Anche se avevi detto che fare foto in costume da bagno era fuori questione, avevano proposto comunque di farti fare e tua madre, la tua manager, firmò il contratto.” Fino ad allora Mai non aveva fatto foto in costume da bagno, anche se in molti glielo avevano già richiesto. Era riuscita ad evitare quelle foto dove si esponeva anche se si sentiva a suo agio con il suo fisico. “Lì poi hai litigato con tua

madre e per vendicarti te ne sei andata dallo show business, in modo da nuocere a tua madre.”

“...”

“Ma non è servito a niente.”

“Zitto...”

“L’aver gettato al vento i tuoi sogni è stato troppo per te.”

“ZITTO!”

“No, tu devi stare zitta, o disturberai i vicini che dormono..”

Ma uno schiaffo colpì la guancia di Sakuta, echeggiando chiaro nella strada deserta.

“Certo che ero preoccupata!!”

“...”

“Ero solo alle scuole medie, sai?? E mi avevano già preparato il costume da bagno nello studio, studio pieno di uomini adulti...mi dissero che il contratto era già firmato e anche se lo detestavo non potevo farci niente...non potevo rompere il contratto, dovevo fare il mio lavoro...e farmelo pure piacere!”

Quello era il problema di essere Mai Sakurajima, una ragazza già famosa e forte nel mondo dello show business. Era una professionista che portava sempre in fondo il suo lavoro: per quello non si poteva rifiutare di farlo. Doveva leggere la situazione, l’atmosfera...e scegliere saggiamente. Doveva agire da adulto anche se era ancora una bambina.

“Lei mi ha usata. Per lei non sono altro che un mezzo per fare soldi.”

Quasi sputò quelle parole, inorridita e disgustata. Sakuta capì dunque che era proprio quello il motivo per cui Mai se n’era andata. Certo, non poteva dire di capirla, non avendo vissuto quella situazione...non poteva capirla per niente, ma c’era comunque una cosa di cui era sicuro.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Proprio per questo penso dovresti tornare a lavorare nel mondo dello spettacolo.”

“Ma perché?”

“Perché tenersi questi sentimenti spiacevoli non ti porteranno da nessuna parte, né risolveranno alcun problema.”

“Eh...”

“Se vuoi fare qualcosa, falla e basta. Se persino io lo so, tu dovresti saperlo meglio di chiunque.”

“...”

Mai guardò verso il basso e la sua rabbia iniziò a placarsi.

“...”

Passarono una decina di secondi in silenzio.

“Mi spiace di averti schiaffeggiato.”

Si scusò quasi sottovoce: la guancia di Sakuta ancora era rossa.

“Prendi sempre a schiaffi le persone che portano per te la tua spesa?”

“Ringrazia che non ti ho dato un pugno.”

“...grazie mille davvero.”

“Non sembra affatto che tu mi stia ringraziando.”

“Beh, sai, mi hai appena dato uno schiaffo. Ahhh, che male...che male!”

“Stai esagerando.”

“Oh, fa così male che potrei mettermi a piangere. Solo la carezza di una dolce e gentile senpai può lenire le mie sofferenze.”

“Si raccoglie quello che si semina.”

“Eh? E cosa avrei seminato io?”

Sakuta non pensava di aver fatto nulla di male stavolta.

“E chi è che mi ha appena fatto arrabbiare di proposito?”

Mai lo fissava con le mani sui fianchi.

“Ma che intendi?”

Sakuta tentò di evitare la domanda, ma sapeva già dove sarebbe andata la discussione. Tuttavia, non voleva ammettere nulla.

“Che stavi cercando di farmi dire la verità facendomi arrabbiare di proposito, vero?”

“Per niente.”

“Sei davvero una brava persona.”

Mai avvicinò la mano alla guancia di Sakuta, ma quando lui iniziò a pensare che l'avrebbe accarezzato per davvero, lei gentilmente gli diede un pizzicotto...poi prese anche l'altra guancia e tirò con forza.

“Ahi! Ahi, ahi, ahi!”

“Solo per curiosità, Sakuta-kun.” Era tornata la Mai di sempre. Ora lo fissava con aria da terzo grado. “Chi ti ha detto queste cose?”

“...”

Lui guardò da un'altra parte.

“Guardami negli occhi.”

E strinse di più.

“AHIAHIAHI!”

“Chi è stato?”

Non l'avrebbe mollato finché non avesse ottenuto la risposta che cercava. Mentire o aggirare la domanda non sarebbe servito, soprattutto di fronte a qualcuno che sapeva nascondere benissimo certe informazioni. In fondo, quel fatto non era mai trapelato negli ultimi due anni.

“Da una conoscente che è una presentatrice...venne da noi quando quelle cose successero a Kaede.”

“Chi è?”

“Nanjou Fumika.”

“Ah, lei.”

“La conosci?”

“È stata un’assistente in uno show che facevo. Mi ha ‘aiutato’ anche lei.” E la parola ‘aiutato’ fu detta in modo non carino. “Quindi perché ti ronza ancora attorno? Il fatto con tua sorella è successo due anni fa, no?”

“Beh, ecco...”

“Dimmi. Forza.”

“Quando stavano preparando il reportage fu interessata alle storie sulla Sindrome Adolescenziale. Ha visto le cicatrici sul mio petto e da allora ogni tanto si presenta sperando di farci un pezzo sopra.”

Quando lei la raccontò della storia di Mai si raccomandò di non rivelare alcunché al pubblico: era una storia delicata.

“E quindi cosa hai detto a quella donna quando ti ha raccontato queste cose di me?”

L’interrogatorio continuava senza sosta.

“Niente.”

Cercò di dissimulare il suo disagio, ma il cuore nel suo petto batteva all’impazzata.

“Bugiardo. Quella donna è una giornalista, e nessuno in quel mondo fa niente per niente. Avete sicuramente un accordo.”

Mai era molto più esperta di Sakuta di quel mondo: per lui era impossibile continuare a mentire sperando ci credesse e Mai di sicuro non avrebbe mollato la preda. Il ragazzo quindi gettò la spugna.

“Le ho lasciato fare una foto delle mie cicatrici sul petto.”

Non menzionò naturalmente che andarono in un bagno pubblico a farsi quella foto. Fu MOLTO attento a non dire che il profumo di quella donna gli piaceva molto.

“Scemo.”

“Non dire così.”

“Sì invece! A che diavolo stavi pensando??”

Ora sì che era arrabbiata.

“Beh, pensavo a te.”

“....”

“Dico davvero.”

Ma non riusciva a sostenere il suo sguardo ora.

“Aaaah...”

Disgustata o sfinita, Mai finalmente lasciò andare Sakuta, ma non smise di stargli addosso.

“Le tue cicatrici possono diventare un bel problema per te, e persino per tua sorella.”

Mai ora lo guardava seria. Era preoccupata.

“Proteggerò io Kaede da questo.”

“Ma se è due anni che vi stanno addosso, non è che forse hanno già notato qualcosa in lei?”

“Beh, non posso farci molto su questo...”

“Appunto, non puoi.”

Mai quindi estese la mano come se chiedesse qualcosa. Sakuta però non aveva la minima idea di cosa volesse, dunque semplicemente mise le borse della spesa in una sola mano e allungò la mano verso quella di Mai.

Che la schiaffeggiò via.

“Ti ho detto di darmi il suo numero.”

“Quando?”

Ci ripensò davvero, ma non gli sembrava glielo avesse chiesto prima.

“Deducilo dalle circostanze.”

“A volte ti comporti troppo come una regina, Mai-san.”

“E tu come un ingenuo. E gli ingenui a volte fanno dei danni gravi. Se i media iniziano ad interessarsi troppo di te sarai circondato da giornalisti in men che non si dica. Immagina a casa tua assediata dalle telecamere.”

Lo immaginò per davvero e rabbrividì. Si immaginò di essere al centro dell'attenzione per via di uno scandalo, come si vedeva nei film...perennemente assediato da gente che chiedeva, che lo assillava...sembrava di rivivere un film già visto.

“....”

Deglutì amaramente.

“...Non mi sento bene...”

Sbiancò.

“Ti sentirai mille volte peggio se succede per davvero.”

Quello fu il colpo di grazia. Sakuta davvero realizzò che aveva fatto qualcosa di molto pericoloso e sentì un brivido lungo la schiena.

“Sii più attento, ok?” Mai però ora non lo stava sgridando, seppur fosse ancora arrabbiata. Era più come fosse preoccupata, era il sincero consiglio di una persona che teneva a te e che era preoccupata. “Dunque, che vuoi fare?”

“Va bene, va bene. Farò più attenzione. Ma la foto è già stata fatta...”

“Proprio per questo fai come ti dico.” Ed estese di nuovo la sua mano. “Hai ancora il suo numero, giusto?”

Sakuta prese il biglietto da visita che la donna gli aveva dato quella sera e lo passò a Mai. Lei lo guardò e poi lo girò.

“Che schifo, ha scritto il suo numero di cellulare sul retro.”

Per qualche ragione sembrava che ne stesse dando la colpa a Sakuta.

“È vero che mi piacciono le ragazze più vecchie di me, ma non così vecchie.”

“hmmm....”

Ancora scocciata, Mai fece il numero in fretta.

“Mai-san, che stai fac...”

“Zitto.”

Portò il telefono all’orecchio e voltò le spalle a Sakuta. La donna dall’altro capo del telefono rispose subito.

“Pronto? Chiedo scusa per la telefonata improvvisa. Sono Mai Sakurajima, mi ha aiutato in un lavoro qualche tempo fa. Non è uno scherzo, dunque la prego di non riattaccare...Sì, quella Mai Sakurajima. È da un po’ che non ci sentiamo. Ha un minuto per parlare?” Mai portò avanti la conversazione in fretta. “ha parlato con Sakuta Azusagawa oggi e le ha dato il suo numero. Lui è nella classe prima della mia. Sì...”

Il tono calmo e sicuro di Mai nella conversazione la faceva sembrare molto matura.

“Vorrei che lei non pubblicasse la foto che gli ha dato. Vorrei anche che non la mostrasse a nessuno, se possibile...certo, non le chiedo di farlo gratis. Le darò uno scoop in cambio.”

“Aspetta, Mai-san.”

Qualcosa gli diceva cosa stava per dire Mai e si preoccupò: la ragazza però si mise un dito sulle labbra per invitarlo a stare zitto.

“Sì, lo so. Ma sono informazioni sicure, garantisco.” Si voltò da lui e continuò. “Tornerò presto nel mondo dello spettacolo. Darò a lei e alla sua società l'esclusiva e...sì, lo so che non è abbastanza, ma mi lasci finire.” Si fermò un attimo e quasi prese fiato. “Non tornerò nell'agenzia di mia madre, ma con un'altra.”

Sakuta era probabilmente ancora più sorpreso di Fumika nel sentire quella notizia. Avevano litigato già due volte per quello, e uno di quei momenti era stato poco fa, con la stessa Mai contro il suggerimento di Sakuta...ma ora lei aveva cambiato idea. Se non era sorprendente quello!

“Credo che sia una storia ben più tangibile di quella che ha da Azusagawa-kun, non crede? Confido che la tenga in considerazione.” Da lì per un po' rispose solo con dei “Sì”, “Certo”, e “Capisco”. “Allora siamo d'accordo. Sarà un piacere lavorare con lei.”

Chiuse la conversazione e si voltò subito verso Sakuta.

“A posto.”

“Scusami.”

“Di cosa?”

“Ti ringrazio di cuore.”

“Sei carino quando sei triste.”

per una volta Sakuta non ebbe nulla da ribattere, né riuscì ad alzare lo sguardo.

Quella cattiva sensazione di essere circondato dalle telecamere era stata completamente cancellata, e Mai era stata la sua ancora di salvezza.

“Hai detto che ritorni, dunque.”

E che avrebbe anche lavorato per un'altra agenzia.

“Ho pensato che tu avessi ragione.” Lo disse lievemente infastidita, come se non volesse ammetterlo. “Mi piaceva lavorare in TV e nei film: è divertente e ne vale la pena. Ho sempre pensato che sarei stata capace di mettermi tutto alle spalle, anche se non era quello che volevo davvero fare...anche se mentivo a me stessa. È un problema?”

“Un grosso problema.”

“Ehi, questa non è la parte dove dici che mi perdoni?”

“Come puoi dirlo dopo che mi hai evitato per due settimane?”

“Non ti ho appena aiutato?”

“Questo e quello sono due cose diverse.”

“Uh...allora scusami per essere stata testarda, ok?”

Sembrava infastidita, ma si scusò per l'errore.

“Ancora una volta.”

“Per favore, scusami. Mi spiace.”

“Sarebbe stato perfetto se lo avessi detto con una vocina timida e occhioni grandi.”

“Ora non allargarti troppo.”

E gli pizzicò il naso.

“Ah! Ma che fai?”

La sua voce però era più nasale, distorta dalle dita di Mai che gli tenevano il naso...e la ragazza non trattenne una risata. Fu in quel momento che lei capì

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

perché era tornata da lui quella sera: voleva già dirgli che sarebbe tornata nel mondo dello spettacolo. Non c'entrava niente la storia di Fumika, Mai lo aveva già deciso da sola. Si sentiva quasi ad averne un po' approfittato, ma in fondo era felice di come si erano evolute le cose.

“Il mondo è sempre una sorpresa, eh?”

“Come?”

“Niente, parlavo tra me e me.”

Ora i due passeggiavano tranquilli, molto più leggeri e sereni di prima. Ora restava solo da sistemare la questione della Sindrome Adolescenziale di Mai. Tre minuti dopo, circa, Mai si fermò.

“Siamo arrivati.”

Erano di fronte al condominio dove viveva Sakuta.

“Eh?”

“Sì, io abitò laggiù.”

Mai indicò la palazzina di fronte a quel condominio. Sakuta pensava già vivesse non lontano, ma non si aspettava affatto che vivesse dall'altra parte della strada! Quello era davvero un giorno pieno di sorprese, forse questa superava persino la storia di lei che torna nel mondo dello spettacolo.

“Grazie per averle portate per me.”

Mai prese le borse della spesa con gentilezza. Purtroppo, sembrava un segnale che non lo avrebbe invitato a casa.

“Oh, giusto. Sakuta-kun.”

“Dica, mia regina.”

“Esci con me questo weekend.”

Le parole erano stranamente sensate dopo che lui l'aveva appena chiamata “regina”.

“Quando tornerò a fare i film sarò sempre occupata e con poco tempo libero. Anche se è anni che vivo qui non sono mai stata a Kamakura. Strano, vero? Quindi, vorrei andarci una volta.”

“Puoi avere del lavoro così in fretta?”

La guardò dubioso ma lei rispose con un sorriso fiero.

“Ricordati che sono Mai Sakurajima.”

Era un tono di quelli sicuri di sé e assolutamente con alcuna arroganza. Era la semplice realtà. Lei rimaneva Mai Sakurajima, e la notizia si sarebbe sparsa in fretta...e con essa anche la sua agenda.

“Ah, ma domenica...”

“Che c’è? Hai qualcosa di più importante del mio invito?”

“No, ho solo il turno di mattina fino a pranzo al lavoro.”

“Fai a cambio con qualcuno...no, fai come se non ti avessi detto niente.” Ma lo aveva ormai detto, e anche piuttosto in fretta. “Ho come l’impressione che per te il lavoro sarà sempre più importante di me e questo già mi irrita.”

“Lavoro fino alle due, da lì in poi sono libero.”

“Beh, allora non è un problema.”

Se non era un problema, perché ora lei gli stava pestando il piede come se fosse un bel problema? Sakuta non sapeva se chiamarla adulta o bambina...probabilmente era solo un insieme delle due.

“Che hai da sorridere tanto?”

“Mi hai appena chiesto di uscire con te, come faccio a non essere felice?”

“Ma non è mica un appuntamento.”

Bang.

“Eh?”

“...davvero va bene per te se è un appuntamento?”

“Certo.”

Annuì con forza.

“E appuntamento sia.”

“Evvai!”

Si lasciò scappare perfino una posa entusiasta.

“Davvero la cosa ti fa tanto felice?”

“Certo!!”

“Allora ti aspetto alla biglietteria a Enoshima Fujisawa alle due e cinque.”

“Ma ti ho detto che finisco di lavorare alle due, no?”

“Per quello ti ho detto due E CINQUE.”

“Per favore, lasciami un attimo di cambiarmi e gestire eventuali imprevisti. Se il ristorante è pieno non posso andarmene su due piedi.”

“Due e mezza allora. Ma se sei anche solo un secondo in ritardo, me ne vado.”

“Ricevuto.”

E così Sakuta arrivò in modo bizzarro e rocambolesco al suo primo appuntamento.

Quella sera, nel bagno di casa Azusagawa, si sentì quasi un ruggito entusiasta.

“Yahoooooo!!!”

CAPITOLO 3

I problemi del primo appuntamento

Il cielo era limpido e azzurro quella tanto agognata domenica. Il tempo perfetto per un appuntamento. Sakuta era riuscito ad uscire da lavoro alle due in punto e, dato che aveva un po' di tempo, decise di passare da casa.

CI mise solo tre minuti, quasi volando sulla sua bici.

“Bentornato.”

Kaede lo salutò come di consueto, ma lui si limitò a darle una carezza sulla testa e filò dritto in bagno. Si fece una rapida doccia e, giusto per sicurezza, si cambiò anche le mutande. Kaede lo fissava stranita.

“Un uomo deve essere pronto a tutto” disse lui come se stesse dando una grossa perla di saggezza. “Bene, io vado, Kaede.”

“Oh, ok. Ci vediamo dopo.”

La sorellina lo salutò di nuovo tenendo Nasuno in braccio: la prossima tappa di Sakuta era la stazione Fujisawa, che avrebbe raggiunto a piedi.

Si sentiva incredibilmente leggero nel camminare, quasi avesse le ali ai piedi. Le strade e le case gli sembravano diverse, con i fiori che sbocciano negli angoli, gli uccellini che cinguettavano e tutto che era ben più colorato del solito. Nel vedere questo spettacolo, si rilassò.

Qualche minuto dopo il felice e fischiottante Sakuta sentì il pianto di una bambina. Poco più avanti, in un parchetto pubblico, c’era una bambina in lacrime.

“Che è successo?”

La bimba smise di piangere per un attimo sentendo la voce e guardò verso Sakuta...per poi:

“Uaaah, non sei la mamma!”

E riscoppiare in lacrime.

“Ti sei persa?”

“La mamma non c’è...”

“Sì, ti sei persa.”

“No, la mamma si è persa.”

“Beh, non cambia molto. Dai, smetti di piangere.” Sakuta si chinò di fronte alla bimba e cercò di tranquillizzarla accarezzandole la testa. “Ti aiuterò a trovarla.”

“Davvero?”

“Certo.” Disse con fermezza. La bimba sorrise per un attimo, ma poi cambiò espressione. “Su, andiamo.”

Nell’istante in cui Sakuta afferrò dolcemente la mano della bambina...
...un urlo lo colse di sorpresa.

“TU SCHIFOSO PERVERTITO!!”

Si girò chiedendosi che diavolo stesse succedendo, ma prima che potesse vedere l’autore dell’urlo una fitta tremenda lo colse al sedere. Era come se uno stivale lo avesse preso a calci in culo.

...beh, era esattamente quello che era successo.

“Aah!”

Sakuta crollò per terra per il dolore. Vide una ragazza che non sembrava troppo più giovane di lui con la coda dell’occhio: probabilmente una liceale anche lei. Portava i capelli corti alle spalle con un lieve boccolo e una minigonna. Le sue gambe scoperte e il leggero make-up che portava dipingevano di lei l’immagine della classica liceale.

“Forza, scappa!” La studentessa invitò la bimba a scappare, ma questa fu presa dalla confusione per l’improvviso mutare degli eventi. “Dai, muovi!” Sakuta non capiva ancora bene che cosa stesse succedendo, ma la studentessa afferrò la mano della bambina e cercò di portarla via da lì.

“Presto, prima che quel pedofilo si rialzi!”

“Chi sarebbe il pedofilo?”

Sakuta si rialzò tenendosi ancora il sedere. Gli tremavano ancora le gambe tra la sorpresa e il dolore.

“Mi stava aiutando a cercare la mamma.”

“Eh?” La studentessa quasi urlò per la sorpresa. “Non è un pedofilo?”

“Mi piacciono le ragazze più grandi.”

“Sei comunque un pervertito!”

La studentessa era ancora seriamente preoccupata. Ora che poteva vederla bene, era una studentessa decisamente carina. Aveva dei bei occhi e dei lineamenti morbidi, messi in risalto dal filo di trucco che portava. Sakuta vedeva spesso le sue compagne di classe esagerare con il trucco e pensava che avrebbero dovuto prendere esempio da questa ragazza.

“Stavo per aiutarla a cercare la mamma che si è persa.”

“Aspetta, aspetta, non è lei quella che si è persa?”

“La mamma si è persa.”

La bimba era dalla parte di Sakuta, e lasciò la mano della ragazza per scappare a nascondersi dietro di lui. Un completo cambio di fronte.

“Ah, mi fa male il sedere.”

“Eh...scusami. Hehe.”

“Potrebbe essersi spezzato in due.”

“Eh? È terribile! Oh, aspetta, ma è già aperto in due!”

“Ah, che male, che male...”

“Ok...ok, va bene!”

La studentessa sospirò per poi girarsi e mettersi con le mani contro un palo del telefono.

“Ecco!”

Affidò quasi la sua schiena a Sakuta con un invito energico.



“Cioè... ecco.”

Lei probabilmente voleva mettersi in pari facendosi prendere a calci a sua volta, ma Sakuta non aveva alcuna intenzione di prendere a calci il sedere di una bella studentessa per nulla al mondo.

“Dai, muoviti, che devo trovarmi con i miei amici.”

Anche Sakuta aveva un appuntamento, e che appuntamento! Il tempo era tiranno e doveva anche aiutare la bambina dopo aver sistemato la studentessa, quindi sarebbe sicuramente arrivato tardi. Non c'era tempo di tergiversare.

“Allora, prendi.”

Diede un leggero calcetto al sedere della studentessa. Solo il gesto sarebbe bastato, no?

“Più forte!”

Come più forte?

“Sei seria?”

...e le diede un calcio leggermente più forte, con un piccolo tonfo.

“Più forte!”

Ancora non bastava.

“E va bene, poi non darmi colpe però!”

Doveva andare fino in fondo. E poi, era dovere di un bravo uomo acconsentire a una richiesta di una donna. Quindi, tirò indietro la schiena per avere più inerzia, prese la mira e scagliò un bel calcio a piena potenza dritto al sedere della studentessa.

Il tonfo fu ben più forte.

Un attimo di silenzio...

“Cazzo, che male!”

...e un impropero scagliato con uno strano accento e quasi in dialetto partirono dalla giovane. La ragazza si inginocchiò a terra tenendosi il sedere con le mani: respirava quasi affannosamente in preda al dolore. “Mi sa che mi si è aperto in due...”

E ora lo aveva detto anche lei.

“Rilassati, era aperto in due già da prima.”

“Ehm, scusatemi.” Una voce li chiamò da dietro. Sakuta e la ragazza si voltarono all'unisono e videro un poliziotto in divisa, faccia scura e braccia conserte. “Non credo che si possano fare certe cose da pervertiti in un parco pubblico in pieno giorno.”

“No, lei è la pervertita tra noi.”

E puntò la ragazza. Non era esattamente una bugia.

“N-no! Non è vero! Posso spiegare!”

La ragazza cominciò ad agitarsi, ma il poliziotto...

“Bene, sentiamo queste spiegazioni in centrale.”

...li afferrò entrambi e non furono più in grado di muoversi. L'esperienza gli permetteva una presa salda, nonostante lui fosse ben oltre la mezz'età e avesse due baldi giovani da tenere a bada. Ancora una volta il lungo braccio della legge aveva salvato la città!

“Ehi, ho qualcosa di davvero importante da fare, la prego, mi lasci!”

Sakuta provò a giustificarsi in quel modo, perché finire in centrale di polizia non era affatto uno scherzo. Mai avrebbe potuto aspettare cinque minuti, dieci se proprio parliamo di miracolo...ma non certo di più. In fondo, era Mai Sakurajima.

“Certo, certo. Stai calmo e non fare storie. E anche tu, piccola, vieni con me. Tua madre ti aspetta alla centrale.”

“Davvero? Evviva!”

Sakuta fu sollevato che almeno quel problema fosse risolto, però...

“Che diavolo vi prende a voi giovani di oggi?”

...la domanda dell’agente lo fece tornare bruscamente alla realtà.

Il poliziotto li lasciò andare dopo un’ora e mezza. L’orologio della centrale batteva ormai le quattro del pomeriggio: Sakuta avrebbe dato qualunque cosa per una macchina del tempo in quel momento.

“Aaaah...che palle.”

Disse la studentessa sbuffando dopo esser uscita vicino a Sakuta.

“Ehi, semmai dovrei essere io a dirlo, stupida.”

“Perché sono io la stupida? Sei tu che sei stato equivoco fin dall’inizio.”

“E tu sei una stupida per aver frainteso.”

“Certo, tutte scuse.”

“Non è una scusa, è la verità! E poi, se ci abbiamo messo così tanto è solo colpa tua, Koga.”

La ragazza si girò di scatto, sorpresa.

“...aspetta. Come fai a sapere come mi chiamo?”

“Tomoe Koga è un bel nome.”

“Sai nome e cognome??”

Lo aveva detto alla centrale poco tempo prima, ecco perché Sakuta lo sapeva. Sapeva anche che andava alla sua stessa scuola, alla Minegahara, e che frequentava l’anno prima del suo. Era praticamente una sua Kouhai.³

“Io so tutto di te.”

³Kouhai è praticamente l’opposto di Senpai. È uno studente di un anno più giovane, oppure una persona che si unisce a un gruppo per ultima. Il senpai è il mentore, il kouhai è il discepolo.

“Ma che dici, scemo?”

“So che vieni da Fukuoka.”

“E come lo sai?”

“...questo tuo strano accento.”

“Ma...ah.”⁴

Koga, rendendosi conto del suo accento che era uscito in quel momento, si coprì istintivamente la bocca con le mani.

“Anche prima hai parlato in quel modo.”

“Io...io non ne so niente.”

Voltò lo sguardo da Sakuta: non capiva perché, ma la ragazza sembrava non volerlo far notare a qualunque costo...ma ormai era tardi.

“Comunque, tornando a noi, sei tu che hai torto.”

“Dimmi come ti chiami. Non è giusto se solo tu sai il mio.”

“Sono Satou Ichirou.”

Non gli andava di dirle il suo vero nome, semplicemente, quindi mentì spudoratamente dicendo i primi due nomi che gli passarono per la mente. Era un nome talmente finto che si aspettava una risata, ma...

“Allora, Satou, perché avrei torto io??”

Tomoe si bevve la storia. Sembrava davvero ingenua, si fidava delle persone ed era un bene, era una ragazza onesta. Ora sarebbe stato un problema confidarle la verità, dunque Sakuta proseguì nella sua storia.

“Ma perché non ci arrivi da sola? L’equivoco era stato chiarito in appena mezz’ora, ma tu, invece che ascoltare, te ne stavi lì a smanettare col tuo cellulare.”

⁴ Qui è lievemente adattato perché nella traduzione inglese si usano termini abbreviati, mentre nella versione giapponese si sfocia nel puro dialetto di Fukuoka, e tradurlo in italiano sarebbe controproducente. In sostanza si sottolinea che Koga non è di quella città, più avanti nella storia capirete perché è importante.

In pratica, hanno passato un'ora ad esser ripresi dal poliziotto su come 'i giovani di oggi siano sempre sul telefono' e tutte queste storie. Sakuta non aveva nemmeno il cellulare poi, quindi era ancora più ridicola la cosa.

È vero...quindi?"

Disse lei innervosita.

"Hai capito ora?"

"Ma avevo dei messaggi da rispondere, non ci posso fare niente."

"Come 'non ci posso fare niente'?"

"Non posso non rispondere. Se non lo faccio perderò i miei amici."

Tomoe abbassò la testa pensierosa.

"Ah, quindi stavi rispondendo ai tuoi amici tutto quel tempo?"

"Se non lo faccio si arrabbieranno."

"Ehh?"

"Ma che è quella faccia? Mi fai paura."

"Niente..."

"So cosa stai pensando: ' se smettono di essere tuoi amici solo per questo, non sono veri amici'."

Lo disse con un tono diverso, come se avesse già sentito quella storia più volte.

"Perché, non è quello che pensi anche tu?"

"...zitto."

Sakuta allora le arruffò i capelli con una mano, scherzosamente.

"Da...dai!! Scemo! Mi spettini tutta!!"

Si scrollò la sua mano di dosso e si risistemò.

“Dai, fai del tuo meglio allora, studentessa.”

“Eh? Mi prendi in giro?”

“Visto che insisti nello star dietro a queste stupide regole, continua. Chi sono io per fermarti? Non ti prenderò in giro, ma secondo me stai solo perdendo tempo.”

‘Devi rispondere’. ‘devi richiamarmi’. ‘mettimi like’. Sakuta non sapeva chi avesse creato quelle regole, né come fossero diventate così importanti. Erano regole messe per far sentire ‘più al sicuro’ le persone...ma poi sono diventate delle gabbie.

Una volta fatte le regole, esse sono imprescindibili: chi non le segue è fuori. Via da tutti i gruppi, escluso dagli amici. Una volta fuori, non si può più tornare indietro. Sakuta sapeva benissimo come funzionava, visto anche cosa aveva passato con Kaede.

Era incredibile, ma quelle regole, quelle norme sociali legavano a doppio filo le persone dando loro un posto in cui essere...un loro ambiente. Messaggio dopo messaggio, chat di gruppo dopo chat di gruppo, messaggi tipo ‘sei tornata?’ ‘si, sono tornato’: erano cose che permettevano alle persone di sentirsi sempre al sicuro mantenendo allo stesso tempo sempre una certa distanza. Quando tutti sentivano che tutto va bene, tutto è a posto.

Il mondo della scuola poi è un universo a parte, in continua evoluzione...lì tutte queste dinamiche erano estremizzate.

Sakuta aveva compreso questa parte della società prima quando era arrivato al liceo, e poi quando aveva cominciato a lavorare e a frequentare gente più grande di lui. L’atmosfera che si creava a scuola era un mondo totalmente artificiale, un mondo finto...ma per molti era l’unico posto dove poter essere qualcosa.

“Mi stai prendendo in giro.”

“Sei una brava ragazza, Koga. Davvero.”

“E ora che c’entra?”

“Rispetto il fatto che tu abbia avuto il coraggio di salvare una bambina da quello che tu credevi fosse un maniaco. È pericoloso però, quindi la prossima volta

chiama qualcuno per farti dare una mano. Se fosse stato un vero maniaco, o un criminale? Ti avrebbe attaccata e la situazione poteva finire in modo molto peggiore. Sei una ragazza carina poi, questo potrebbe essere addirittura uno svantaggio.”

“Non...non dirmi che sono carina!”

Arrossì. Forse non era abituata a sentire dei complimenti?

“Comunque, non dimenticare questo tuo senso della giustizia.”

“Ah, sì. Grazie.”

Tomoe lo ringraziò sinceramente. Era davvero una ragazza ingenua, pura.

...lo squillo di un cellulare interruppe la conversazione. Dato che Sakuta non ne possedeva uno, quello che suonava era naturalmente quello di Tomoe.

“Ah, cazzo! Devo scappare! Ci vediamo!”

Corse letteralmente via. Dato che indossava una minigonna si intravedevano lievemente le mutandine...ma Sakuta fu ben attento a non menzionarlo. Semplicemente, la guardò andarsene.

“Bianche, eh...”

Tomoe era ormai lontana, quindi Sakuta si girò e tornò verso casa.

Per fermarsi dopo tre passi.

Non stava dimenticando qualcosa di importante?

“...AH.”

Il viso arrabbiato di Mai gli si stampò in volto. Era il volto di quando avevano litigato l'ultima volta.

“Merda.”

Anche Sakuta corse verso il luogo dell'appuntamento.

Sakuta corse alla stazione che frequentava tutti i giorni per andare a scuola, la Enoden Fujisawa Station, e si fiondò ai cancelli principali. Era lì che Mai aveva deciso si sarebbero incontrati.

Mentre recuperava fiato si guardò ovunque attorno: era un'area piuttosto piccola, senza angoli bui.

“...”

E Mai non c'era.

“E non poteva essere diversamente...” Mai Sakurajima non avrebbe mai aspettato per un'ora e mezza. “Merda, stavolta ho fatto un casino...”

Il rimpianto iniziò a divorarlo, anche se sapeva benissimo che non era giusto ignorare la richiesta di aiuto di una bambina smarrita. Sapeva altrettanto bene che non poteva mai immaginare come si sarebbero evolute le cose con Tomoe e il suo intervento, quindi non ci poteva fare niente.

Però si dannò per non avere un cellulare. Se l'avesse avuto avrebbe potuto chiamarla. Certo, lei avrebbe sicuramente risposto ‘dunque hai qualcosa di più importante da fare che stare con me’ o qualcosa del genere e dunque l'appuntamento sarebbe saltato comunque.

A questo punto, che doveva fare per farsi perdonare? Di sicuro era tornata a casa nera di rabbia...ammesso che fosse tornata a casa. Forse era andata a sbollire da qualche parte da sola, ed era certo che non sarebbe stata una cosa breve.

Poi sentì dei passi dietro di lui.

Dei passi familiari.

Dei passi arrabbiati.

“Devi sentirti davvero MOLTO sicuro di te se mi fai aspettare ben un'ora e trentotto minuti.”

“...”

Si voltò sbalordito e trovò Mai ad aspettarlo, vestita diversamente dal solito, senza la sua uniforme.

“Che c’è? Sembri un cerbiatto spaventato.”

“È...è solo che Mai-san non è la donna che aspetta un ritardatario per ben un’ora e mezza. Devi essere qualcun’altra!”

Lo sguardo della ragazza si incupì ancora di più.

“Ora so cosa pensi davvero di me, Sakuta.”

“Hai dimenticato il ‘-kun’.”

“Sakuta e basta è sufficiente per te.”

Per Mai, persona molto devota al rispetto e agli onorifici, doveva essere una punizione il chiamarlo col nome proprio, ma Sakuta pensò esattamente l’opposto. Solo che se glielo avesse detto, sarebbe tornata sicuramente a chiamarlo Sakuta-kun, quindi si cucì la bocca.

“Che hai ora da sorridere?”

“Niente.”

Cercando di trattenersi dal sorridere, Sakuta osservò con più cura Mai: era la prima volta che la vedeva in abiti “casual”, senza uniforme scolastica. Portava un maglioncino scuro molto semplice ma elegante, con una gonna al ginocchio e stivali che arrivavano appena sotto le ginocchia stesse. Un outfit assolutamente da lei, molto maturo ed elegante senza essere affatto appariscente. Metteva bene in risalto la sua maturità.

“...” Però non lasciava niente di esposto, se non pochissimo tra la gonna e gli stivali. “Hahh...”

Non riuscì a trattenere un sospiro.

“E ora, che hai?”

“Mai-san, va tutto bene?”

“E... eh??”

Mai lo guardò perplessa.

“Per un appuntamento si indossa una minigonna, e si lasciano le gambe scoperte!”

“Ora ti gonfio.”

E strinse il pugno.

“Ah...”

“Davvero ti dispiace così tanto?”

“Diciamo che ci speravo molto.”

“Hai davvero del fegato a parlare così dopo quel ritardo.”

“Ma tu porti sempre le calze quando hai l'uniforme.”

“Co...come? E sì che ho pensato molto a cosa mettermi oggi...”

Lo disse però quasi sottovoce, guardando lontano.

“Però ti dona, stai bene.”

“...”

Mai lo guardò di sottecchi, come se si aspettasse qualche altro incitamento.

“Sei davvero molto elegante e bella, Mai-san.”

“Grazie per la tua onestà.”

“Il mio cuore sta volando sulle ali dell'entusiasmo! Vorrei prenderti, portarti a casa mia e tenerti come decorazione in casa da quanto sei bella.”

“Sì, ma ora stai esagerando. Non ce n'è bisogno.”

“Possiamo andare ora, quindi?”

Cercò di spostare con astuzia la conversazione.

“No, non abbiamo ancora finito.”

“Davvero?”

Certo che non avevano ancora finito e Sakuta lo sapeva perfettamente, ma fece comunque finta di niente.

“Non sei bravo a recitare.”

“Come posso parlare di recitazione di fronte a te?”

“Ora dammi la tua scusa per esser arrivato così in ritardo, poi implora il mio perdono.” Il tono di Mai però non era arrabbiato, anzi, sembrava quasi divertita, come se si godesse quel gioco di batti e ribatti. “Se non sarai sufficientemente convincente, me ne vado.”

Forse lo aveva aspettato così a lungo solo per metterlo sulla graticola così? A Sakuta sembrò proprio di sì.

“Mentre stavo venendo qui ho trovato nell’area residenziale una bambina che si era persa e l’ho aiutata.”

“Ok, me ne vado.”

“Aspetta!! So che sembra una bugia, ma è la verità!”

“Se stavi venendo dal lavoro perché eri nell’area residenziale?”

Mai lo fissò con sguardo tagliente.

“Avevo tempo, quindi sono passato da casa a lavarmi e cambiarmi le mutande per il momento topico.”

“...sei disgustoso.” Mai voltò lo sguardo lontano da lui. “Beh, d’altronde è solo lo sforzo patetico di un ragazzino più giovane di me, quindi mi dovrò accontentare.”

“Grazie davvero.”

“In ogni caso, non ti avvicinare a più di trenta metri da me.”

E che appuntamento sarebbe stato dunque? Anzi, lo avrebbero scambiato per uno stalker!

“Forza, prosegui nella tua storiella.”

“L’ho portata davvero alla centrale della polizia.”

“Portata? Era una bambina quindi?”

“Sì.”

“Hai davvero del coraggio a farmi attendere perché eri con un’altra donna.”

“Anche se aveva solo sei anni?”

“Certo!”

Lo affossò senza esitazione. Sakuta però stava correndo il rischio di esporsi troppo e dirle tutto quanto. Non poteva di certo dirle che aveva incontrato anche Tomoe, che in fondo era una liceale piuttosto carina. Sarebbe stata la sua fine per davvero.

“Ma non c’è una centrale di polizia proprio qui vicino?”

Mai indicò la piccola centrale prima dell’ingresso della stazione.

“Mi ha chiesto di stare con lei finché non fossero tornati i suoi genitori. Stava piangendo.”

“Uhm...” Lo sguardo inquisitore di Mai lo perforò. “Odio le bugie, lo sai.”

“Che coincidenza, anche io.”

“Se mi stai mentendo, ti farò mangiare dei pocky⁵ col naso.”

“Uno solo?”

“Una scatola intera.”

Era sicuramente un tipo di tortura che lei avrebbe potuto fargli. Gli bastò immaginarlo per sentire dolore.

⁵ I Pocky sono uno snack, un biscotto a forma di grissino con del cioccolato sopra.

“Non è bello sprecare il cibo, lo sai.”

“Ah ma poi te li farei mangiare, quindi niente andrebbe sprecato.”

“...”

“...”

La ragazza si avvicinò ancora di più Sakuta scrutandolo da cima a fondo: stava cercando in tutti i modi di mettergli pressione per farlo confessare. Allo stesso tempo riuscì a sentire il profumo di Mai che era davvero buono.

“Sei cocciuto.”

“...”

Ora davvero non poteva più dire la verità. I Pocky lo aspettavano.

“Beh, va bene. Non ti perdonerò, ma usciremo lo stesso.”

Un ottimo compromesso.

“Grazie davvero.”

Ma nell’istante successivo in cui Sakuta si fu rilassato...

“Ah, quel pervertito di prima.”

...sentì una voce familiare.

Nel corridoio lì vicino che collegava le stazioni JR e Oda Express vide proprio Tomoe Koga, la ragazza di prima. Le tre ragazze con cui lei era dovevano essere il gruppetto di amici con cui stava chattando al cellulare mentre erano alla polizia. Tutte assieme facevano il classico gruppetto delle belle della classe.

“La ragazza di Hakata?”

Tomoe corse verso Sakuta e gli tappò la bocca a quelle parole.

“No, non dirlo.”

Lo disse sottovoce ma quasi minacciosa.

“La ragazza di Hakata?”

“Ah, sì, sai quel tipo di souvenir che fanno a Fukuoka? Quello con lo yokan.”⁶

“Ah, sì, lo ho mangiato! Era delizioso.”

“Ehi, Tomoe!”

Una delle amiche prese per il braccio Tomoe e la portò via da Sakuta.

“Che...che c’è?”

“Quello è il tizio dell’incidente dell’ospedale.”

La tizia lo sussurrò, ma nel silenzio si riusciva comunque a sentire. Tomoe ne fu sorpresa, però.

“Eh? Ma lui è Satou Ichirou.” Certo, come no.

“Eh? Tu davvero...comunque, guarda.”

E le ragazze fissarono direttamente Mai. Sembrava che la potessero vedere.

“Avanti, andiamo.”

Le ragazze portarono praticamente via Tomoe e si dileguarono in fretta. Nel mentre Sakuta realizzò che aveva fatto un errore madornale. Non avrebbe dovuto riconoscere Tomoe, ma far finta di non sapere chi fosse.

Guardò Mai di sottocechi...ed era perfettamente calma.

Forse.

“Ehi, Sakuta.”

“C’è un malinteso...”

“Quello che Tomoe-chan ha detto è un errore?”

⁶ “La ragazza di hakata” è il nome di questo dolce tipico di Fukuoka, chiamato col kanji di ‘donna’ ma viene disegnato col kanji di ‘persona’.

“Diciamo di sì.”

“Non preoccuparti, non me ne vado.” Mai improvvisamente lo prese a braccetto.
“Ma prima andiamo a comprare i Pocky.”

“Possiamo prendere quelli piccoli?”

“No.”

Non c'era possibilità di risposta alcuna a quel no, e nemmeno via di fuga a quel dolce abbraccio mortale.

“Ti prego!”

“No, razza di pervertito.”

E così il suo primo appuntamento con Mai cominciò...entrando in un supermercato.

snap

Era il rumore di un Pocky che si spezzava.

Sakuta era seduto vicino a Mai sul treno che li portava a Enoden, nei sedili che davano sul mare.

Un altro ‘snap’ echeggiò: era proprio Mai che spezzava i piccoli snack che avevano comprato al supermercato poco prima, un bastoncino alla volta. Guardarla mangiare a piccoli bocconi era ammaliante: certo, lei non lo faceva apposta, ma quel breve lasso di tempo in cui le sue labbra si aprivano e chiudevano per masticare la punta del bastoncino aveva la completa attenzione di Sakuta.

Una parte di lui era però tutt'altro che tranquilla: si aspettava da un momento all'altro che lei provasse a sparargli uno di quei bastoncini su per il naso come promesso.

Alla fine, quel momento arrivò davvero: lei gli porse un Pocky e disse.

“Forza.”

“Sono pieno, grazie.” Rispose tentando di svicolare.

“Non voglio ingrassare, dunque finiscili tu.”

“E come?”

“Puoi mangiarli normalmente.”

E lei sospirò.

“Grazie per il cibo.”

Sakuta afferrò la scatola intera.

“Davvero pensavi te li avrei infilati su per il naso?”

“Sembravi serissima.”

“Si chiama recitare, quello.”

“Impressionante.”

“Beh, diciamo che avrei voluto infilartene uno per davvero, quello sì.”

“Ah, sei davvero un demonio.”

“Non mi sembra tu ti sia comportato meglio, no?”

“Ti chiedo scusa, ho mentito. Oh, grande e meravigliosa Mai-sama, le imploro di perdonarmi.”

“Qualcosa mi dice che non sei del tutto sincero.”

Mai si voltò verso il finestrino. Avevano percorso solo tre stazioni dalla loro partenza, quindi il mare non era ancora visibile: dopo un po', il treno raggiunse la stretta area residenziale.

La sera stava lentamente sostituendo il giorno e il treno era quasi vuoto. Sakuta guardò i volti dei pochi passeggeri, ma sembrava non notassero minimamente Mai...anzi, probabilmente non la vedevano nemmeno.

“Ehi.”

“Mi stai per chiedere di implorare pietà in ginocchio?”

“No. Sakuta, perché ti importa così tanto di me? La tua punizione sarà confessarmi il perché.”

“Come mai me lo chiedi?”

“Normalmente non vorresti avere a che fare con una donna difficile come me.”

“Quindi lo hai capito anche tu.”

“Chiunque lo avrebbe fatto, vedendo le reazioni.”

Mai, infatti, era isolata dalla sua classe e dalla scuola intera, ormai. Era trattata solo come parte dell’‘atmosfera’, non come una persona reale.

“È perché non sei brava a cooperare con le persone, Mai-san. Per quello non hai amici.”

“E tu non sei da meno.” Finse di non sentire la risposta di Mai, ma sapeva che anche Rio e Yuuma avrebbero detto la stessa cosa. “Ma soprattutto sei stranamente diretto e onesto.”

“Io?”

“Sei l’unica persona che ha avuto il coraggio di parlarmi normalmente senza paura.”

“Beh, è vero, sei una che intimidisce molto, Mai-san. Ecco perché non hai amici.”

L’essere una bella donna era sicuramente un problema in quel senso, se poi ci si aggiungeva che era una celebrità, il quadro tornava.

“Finiscila.”

“Mai-san, ti piace venire a scuola?”

“Se lo stai chiedendo nel senso di ‘ti piace anche se non hai amici lì’, è da sempre così fin dalle elementari. Non ho un sentimento particolare verso la scuola in generale...non penso sia divertente però, quello di sicuro no.”

Quelle erano sicuramente parole sincere: non c'era alcun dubbio, era il vero pensiero di Mai quello. Non le importava granché la scuola, un ambiente in cui lei era sempre stata aliena e viceversa. Si era già rassegnata a quel pensiero da molto tempo, tanto che Sakuta non captò alcun rimorso o odio in quelle parole.

“Ma non cambiare discorso.” Lei lo fissò col suo consueto sguardo tagliente e inquisitorio. “Ti ho fatto un'altra domanda e tu non hai ancora risposto.”

“Quale domanda?”

“Perché ti intrometti nei miei affari così tanto, fino al punto di mettere in pericolo la tua vita privata con quella presentatrice? Devi avere un motivo molto valido.”

Ora era quasi seccata, probabilmente dal dover ripetere la domanda.

“È che sono fatto così. Non posso lasciare una donna in difficoltà.”

“Te lo stavo chiedendo seriamente.”

“Sei crudele.”

“Sei gentile, ma non di natura.”

“Ah, no?”

“Non tutti sono gentili. Sei stato piuttosto aggressivo con quella coppietta a Shichirigahama che provava a farmi la foto di nascosto.”

“Loro avrebbero fatto così anche se fosse stato un altro a dirgli quelle cose.”

“Dico solo che sei stato aggressivo, quando invece potevi allontanarli in un modo più tranquillo. Avresti avuto lo stesso effetto, no?”

“Peccato che fossi arrabbiato in quel momento.”

“Ma avresti potuto farlo comunque se avessi voluto, giusto? Il fatto che tu fossi nervoso ha innervosito anche loro.”

“Più ne parli e più sembro io la persona orribile...”

“Perché, pensavi di essere una brava persona?”

Mai lo fissò con finta sorpresa.

“Qui c’è qualcuno di peggiore, direi.”

“Dai, basta ora, vuota il sacco.”

Mai non avrebbe mollato l’osso, ormai lo sapeva.

“Va bene, ti risponderò seriamente ora, e poi ti chiederò seriamente io una cosa.”

“Vai.”

“Era una chance perfetta di avvicinare una bella senpai, quindi mi sono buttato.”

“Non c’era bisogno di essere così sinceri.”

“Sei stata tu a dirmi di essere serio, no?”

“Dimmi il tuo VERO motivo.”

Sembrava più determinata del solito: normalmente si sarebbe accontentata del solito battibecco...forse. Sakuta ancora non capiva bene la sua scala dei valori.

“Perché è tremendo non avere nessuno a cui affidarsi quando sei in difficoltà.”

“...”

Stavolta lei non ribatté piccata, quindi probabilmente fu soddisfatta della risposta.

“Quando Kaede aveva la Sindrome Adolescenziale tutti si rifiutavano di credere a quello che stava accadendo sotto i loro stessi occhi...” Sakuta afferrò un Pocky e lo morse. Mai si sarebbe arrabbiata per la sua maleducazione se avesse parlato a bocca piena, quindi finì il boccone e, dopo aver deglutito, continuò. “Nessuno mi voleva ascoltare, anzi, tutti mi tenevano a distanza. Mi davano del bugiardo anche se dicevo la pura e semplice verità.”

Anche se era così non poteva del tutto dar loro torto. Come potevano crederci? Anche lui avrebbe fatto lo stesso al loro posto: ignorare la verità è più facile che affrontarla. Tutti lo sanno.

“Posso chiederti una cosa?” Mai fece una pausa, stranamente esitante. Sakuta annuì, ma aveva già una mezza idea di cosa stava per chiedergli. “Ma i vostri genitori?”

Mai lo chiese molto cauta: lei ha già i suoi problemi con la madre, dunque sa benissimo che certe domande sono difficili da porre e le situazioni sono complicate. Sakuta apprezzò quel suo modo di mettersi nei suoi panni: poteva agire talvolta come una regina, ma era una regina che sapeva cosa avevano passato i suoi sudditi.

“Viviamo separati ora.”

“Lo immaginavo, l’ho notato quando sono entrata in casa tua.” Le bastò vedere le camere di Sakuta e di Kaede per capire che non c’era il ‘tocco’ di un adulto in quella casa; in più non c’erano altre scarpe oltre quelle di Sakuta e della sorella all’ingresso. L’atmosfera era esattamente quella di due persone che vivevano separate dal resto della famiglia. “Quello che intendeva era...”

“Lo so, lo so.” Certo, sapeva dove voleva andare a parare con la domanda, cioè sapere come hanno reagito i suoi alla strana ‘malattia’ di Kaede. Sakuta estrasse gli ultimi tre pocky dalla scatola per poi romperla, appallottolarla e infilarla nel taschino. “Mia mamma ci ha provato ad affrontarlo, ma...è successo qualcosa...è stato troppo per lei. Era già tanto il pensiero che Kaede fosse bullizzata a scuola, ma una cosa così incomprensibile e inspiegabile come la Sindrome Adolescenziale è stato troppo da reggere.

Ora è all’ospedale, Papà bada a lei.”

Sakuta non sapeva ancora come porsi di fronte a quella situazione. Prima che potesse anche solo pensare a cosa fare, le cose erano già successe.

Gli rimanevano solo le conseguenze.

Non solo non aveva fatto nulla, ma non avrebbe mai potuto farci nulla.

“Quella reazione di rifiuto di nostra madre portò Kaede ulteriormente a pensare che la situazione fosse interamente colpa sua, e si chiuse in sé stessa. Le rimanevo solo io, suo fratello maggiore.”

“Quanti anni aveva?”

“Era in terza media, due anni fa. Da allora ama stare a casa e non va più a scuola.”

Diciamo che non voleva più uscire del tutto...se avesse anche solo provato a mettersi le scarpe e a fronteggiare la porta di uscita si sarebbe paralizzata e avrebbe cominciato a piangere e a strillare 'No, no!'.

"Tu...odi tua madre?"

"Beh, sì. "Sakuta rispose immediatamente e senza esitazione. "Credevo loro sarebbero stati i primi a crederci e ad aiutarci."

Imparò molte cose nel vivere lontano da casa. Ogni giorno sua madre cucinava, lavava, stirava, puliva e si prendeva cura delle piccole responsabilità di ogni giorno da sola. Finché vivevano sotto lo stesso tetto, per Sakuta era quella la normalità.

Da quando erano lontani da casa però tutte quelle piccole cose si facevano notare tantissimo: bastava sedersi la mattina sul water per scoprirla, per esempio. Pensò anche che sua madre si stesse sforzando, che stava faticando ad andare avanti già da prima e che sperava che la sua famiglia lo notasse...ma lei non fece mai una piega. Non chiese mai nemmeno un 'grazie'.

A ripensare che non poteva ringraziarla per quelle fatiche, Sakuta sentì un rimorso crescergli in petto; o meglio, era già un anno circa che sentiva quel groppo in gola. Era così anche verso suo padre, che veniva a trovarli una volta al mese per vedere come stavano. Mentre accudiva la moglie si dava da fare per metter via dei soldi per le loro spese. Anche se Sakuta lavorava duramente, sapeva bene che non era sufficiente per mantenersi e lo doveva accettare. Doveva ammettere di non essere in grado di vivere da solo...

"Quello che è successo con Kaede mi ha fatto capire che io sono ancora solo un ragazzino, e che gli adulti non possono risolvere tutto...ovviamente, aggiungo."

"Notevole."

"Ah, certo, sono notevolmente un idiota."

"Non intendeva quello. Ci sono un sacco di tuoi compagni di classe che ancora non hanno ancora capito questa cosa, no?"

"Solo perché non ne hanno ancora avuto la possibilità. Chiunque avesse dovuto affrontarlo faccia a faccia come me lo avrebbe capito."

“Quindi, cosa vuoi dire con tutto ciò?”

Mai stava fissando ancora il finestrino, il mare sarebbe stato visibile di lì a poco. Sakuta ricordava bene la domanda stavolta.

“Sakuta, perché ti interessi a me?”

Era cominciato tutto così.

“Ero solo. Ma ci fu una persona che mi ascoltò seriamente riguardo Kaede e la Sindrome Adolescenziale...”

E se non avesse conosciuto quella persona, non credeva sarebbe stato in grado di superare quell'ostacolo. Fu lì che realizzò davvero quella cosa.
...che c'erano cose peggiori di essere soli.

Non avere nessuno al proprio fianco era peggio.

Ed era proprio per quello che tutti correva all'impazzata nel mondo. Per quello nessuno tollerava i messaggi non visualizzati, le risposte tardive alle mail, le chiamate non ricambiate...senza sapere che nel farlo ottenevano il risultato opposto: mettersi più ansia, sempre più alle strette, tendendo ancora di più i rapporti interpersonali.

“C'è stata una persona che mi ha creduto.” Concluse.

Si morse le labbra nel ricordarla...nel ripensare a lei, al suo nome sentì una fitta.

“Era una donna.”

“Eh?”

Sakuta fu sorpreso dalla risposta fredda, glaciale.

“Stavi facendo ‘quella’ faccia.”

Non sembrava interessata alla cosa, però.

Il treno arrivò alla stazione di Shichirigahama, la fermata della loro scuola. Nel momento in cui le porte si aprirono, Mai scattò in piedi.

“Scendiamo qui.”

Il programma era di scendere all’ultima fermata, distante ancora circa un quarto d’ora da lì.

“Eh, siamo a Kamakura?” Ma parlò nel vuoto, Mai era già scesa. “ah, aspetta!”

La seguì di corsa, e fece appena in tempo. Le porte automatiche si chiusero appena Sakuta passò, e Mai si voltò per vedere prima il treno partire e perdere oltre la stazione...e poi guardò il mare.

La stazione, infatti, fronteggiava direttamente il mare e non c’era nulla ad ostruire la vista. Bastava restare lì sul binario per godersi la vista dell’oceano: sembrava un posto fatto per essere una scena da film. In effetti, Sakuta aveva già visto qualche troupe televisiva lì nei dintorni qualche volta.

“È già quasi sera per colpa tua che sei venuto un’ora e trentotto minuti in ritardo.”

Il sole, infatti, stava già calando sopra Enoshima.

“Camminiamo un po’.”

Mai fece cenno verso il mare e iniziò a camminare senza aspettare una risposta. Nonostante Sakuta fosse sorpreso, e forse anche un po’ preoccupato del suo comportamento strano, era contento di poter passeggiare assieme a lei.

Sakuta e Mai attraversarono la Statale 134, quella con i semafori che erano quasi sempre rossi, e scesero una scala che li portava direttamente sulla spiaggia di Shichirigahama. Adesso loro stavano guardando verso Kamakura, la loro precedente destinazione: i loro passi erano pesanti, anche per via della sabbia che rendeva difficile camminare.

“Sai che anche se ‘Shichirigahama’ si scrive come ‘sette ri’ non è così lunga come spiaggia?”

“Un ri è circa 4 chilometri, ma la spiaggia sarà lunga al massimo tre.”

In altre parole, la grandezza della spiaggia era ben lontana dal suo nome.

“Mah, sarà. È noiosa.”

Mai non era granché interessata all’argomento.

“Beh, neanche la spiaggia di Kujukurigahama è lunga novantanove ri”⁷

“Certo che sai tante cose noiose.”

Disse Mai senza voltarsi, come se fosse veramente annoiata.

“Anche se sei stata tu a cominciare il discorso?”

“Quindi, lei, che persona era?”

“Uh?”

Fece finta di non capire, ma sapeva benissimo a chi si riferiva Mai.

“La misteriosa ragazza che ti ha creduto.”

“Sei curiosa?”

“Come si chiamava?”

“Sei curiosa.”

“Dimmi solo come si chiamava.”

“Si chiamava Shouko Makinohara. Era alta più o meno un metro e sessanta, in generale più bassa e minuta di te. Non so quanto pesasse.”

Sakuta quasi recitò quelle parole, come se le stesse leggendo da qualche parte nel mare.

“Se lo sapessi, dovrei chiederti perché lo sai.”

“Come posso dirlo nel modo giusto...lei...ascoltava le persone ma...non lasciava che queste la cambiassero. Restava sempre distaccata.”

“uhm...”

⁷ È un gioco di parole: ‘shichi’ in ‘Shichirigahama’ vuole dire ‘sette’ e ‘kujuku’ in ‘kujukurigahama’ vuol dire ‘novantanove’. Sakuta gioca sul fatto che la spiaggia, nonostante abbia un nome altisonante, non sia granché.

Mai rimase sulle sue, anche se era lei quella che aveva posto quella domanda.

“Se dovessi pensare a un suo tratto distintivo era...che indossava l'uniforme della Minegahara High School.”

“...” finalmente Mai si voltò a guardarla. “Vuoi dirmi che sei entrato in questa scuola per lei?”

“Stare a casa era diventato molto difficile dopo quello che è successo a Kaede, così decisi di trasferirmi. Avevamo valutato di andare anche più lontani, ma non c'è distanza che tu non possa coprire con i pettigolezzi su Internet...e poi sì, la ragione per cui sono venuto qui è proprio quella che hai detto.”

Lo disse onestamente. Non c'era più motivo di nasconderlo.

“E ti ha rifiutato.”

Mai lo disse quasi con una punta di gioia.

“Diciamo che è finita comunque così anche se non le ho confidato i miei sentimenti.”

“Anche se ti sei trasferito solo per lei?”

“Non sono riuscito a incontrarla.”

Prese un piccolo sasso sulla spiaggia e lo gettò in mare, meccanicamente. Ora che ci pensava, questa poteva essere la stessa spiaggia dove aveva gettato il suo cellulare.

“Si è diplomata?”

“Quando ci siamo incontrati per la prima volta io ero all'ultimo anno delle scuole medie e lei era in seconda superiore.”

“Quindi si è trasferita anche lei?”

“Quello non sarebbe stato un problema.”

“Ne parli come se fosse successo qualcos'altro.”

“Ho cercato in tutte le aule di terza superiore e ho parlato con tutti gli studenti.”

“E?”

Sakuta scosse leggermente il capo.

“E dissero che non conoscevano nessuna ‘Shouko Makino hara’.”

Mai spalancò gli occhi a quella frase.

“Guardai accuratamente tutti i registri della scuola, pensai che forse poteva aver ripetuto l’anno...e guardai anche tutti i registri dove erano annotati gli studenti che si erano diplomati negli ultimi tre anni.”

Ma non la trovò, naturalmente.

Perché non c’erano registrazioni e note di nessuna Shouko Makino hara.

“Eppure, non capivo, io ero certo di avere conosciuto Shouko Makino hara, ed ero certo che lei mi avesse salvato la vita.”

“Giusto.”

“Dato che molto probabilmente non riuscirò mai a ricambiarle il favore che mi ha fatto, pensavo che avrei fatto il possibile per farlo con te.”

Per quanto una persona voglia salvare gli altri, non può nulla se non c’è qualcuno da salvare: questo aveva imparato Sakuta due anni prima. “E poi, c’è qualcosa che voglio scoprire.”

“Cioè?”

“Come funziona la Sindrome Adolescenziale. Se lo sapessi...”

Sakuta avvicinò istintivamente la mano al suo petto.

“Sei preoccupato per le tue cicatrici?”

“Più o meno.” Le lezioni di nuoto erano piuttosto deprimenti dato che non si poteva scoprire il petto: se avesse potuto liberarsi di quelle cicatrici, lo avrebbe fatto a qualunque costo. “E se lo scopro, potrei aiutare anche Kaede.”

“Capisco.”

Sakuta pensava che la sorella stesse davvero sprecando la sua vita chiusa in casa a giocare con Nasuno e a leggere libri. Voleva davvero portarla fuori, portarla qui in spiaggia...voleva che vivesse una vita normale. Avrebbe quindi scoperto quante più cose possibili sulla Sindrome Adolescenziale e avrebbe aiutato Kaede. Per quello Sakuta fu interessato a Mai all'inizio...

Anche senza dirlo, Mai aveva la faccia di chi aveva già capito tutto. Sakuta lanciò un nuovo sasso nel mare: fece una bella parabola ed entrò in acqua con un leggero ‘splash’.

“Ehi.”

“...”

Aspettò impazientemente per la sua prossima frase.

“Lei ti piace ancora?”

“...”

Che fosse così o meno, non riuscì a rispondere subito...né cercò di sviare l'argomento.

“Ti piace ancora Shouko Makino-hara-san?”

Si ripeté mentalmente quella domanda.

“Ti piace ancora?”

Probabilmente era una cosa che aveva sempre evitato di affrontare finora.

“Ti piace ancora Shouko Makino-hara-san?”

Prima di ora, ogni volta che ripensava a lei sentiva una fitta al petto, e le volte che si rifletteva troppo quel ricordo diventava pesante, doloroso..tanto da non farlo dormire a volte. Ma ora era passato un anno e lui era cambiato. Tutto era cambiato.

Sakuta sapeva che aveva già risolto la situazione in cuor suo, solo non lo aveva mai detto a parole.

Ma forse, quello era proprio il momento giusto per farlo.

“Mi piaceva davvero tanto.”

Rivelò i suoi sentimenti al mare. Gli bastò farlo per sentirsi improvvisamente molto più leggero.

I sentimenti cambiavano, mutavano in ricordi man mano che il tempo passava. Anche una ferita di un amore non corrisposto sarebbe passata, prima o poi....e tutto sarebbe andato avanti. La vita sarebbe andata avanti.

“Puoi anche urlarlo, se vuoi.”

“Se lo facessi me lo rinfacceresti per il resto dei miei giorni.”

“Lo registro allora.” Mai estrasse il suo telefono. “Dai, dillo.”

Il suo tono di voce era già più consueto, tagliente come al solito.

“Non è che sei arrabbiata?”

“Eh? Io? Perché?”

Era chiaramente arrabbiata. Quelle risposte brevi e secche ne erano la riprova.

“Te lo sto chiedendo io perché...”

“C’è qualcuno nel mondo che sarebbe contento di sentir dire alla persona con cui sta uscendo che amava un’altra?”

“Ho detto ‘piaceva’, al passato! È importante!”

“Uhm...”

Mai non sembrava affatto d’accordo: ci sarebbe voluto del tempo prima di poterla convincere del contrario. Nel mentre...

“Il mare!!!”

Sakuta sentì una voce lieta. Si girò e vide un uomo e una donna che stavano scendendo le scale per arrivare in spiaggia. L'uomo aveva capelli ricci lunghi e un paio di cuffie al collo, mentre la ragazza era carina e portava gli occhiali. Stava guardando il suo ragazzo mentre lui correva in lungo per la spiaggia: le sue scarpe col tacco affondavano nella sabbia e le rendevano difficile camminare. Erano probabilmente di qualche anno più grandi di Mai e Sakuta, forse erano studenti universitari.

Il ragazzo, vedendola in difficoltà, tornò sui suoi passi fino alla sua fidanzata e...

“Dai, non fare così.”

Lui la prese in braccio come se fosse la sua sposa ignorando la pacata resistenza di lei e camminò fino al bagnasciuga. “Sei sempre il solito.”

Ma lo disse arrossendo dolcemente, mentre lui la metteva giù con delicatezza. Sakuta era abbastanza vicino e li osservava.

“Anzi, sei davvero incorreggibile.” Ma il ragazzo non ascoltò la sua fidanzata e si bagnò i piedi nel mare. Erano una coppia davvero strana. “Fa freddo, me ne vado.”

Ma lui la abbracciò immediatamente da dietro quando lo disse e Sakuta non riuscì a trattenere lo stupore. Fortunatamente, i due non sembravano averlo sentito, persi nel loro piccolo grande mondo.

“Tu sei molto calda, invece.” Disse lui.

“...”

La donna sembrò mugugnare qualche timida protesta, ma nel farlo ricambiò dolcemente l'abbraccio.

Sakuta guardò istintivamente Mai.

“Io non ho freddo.”

Bocciato ancora prima di provarci!

“Eh, sì, certo che fa davvero freddo!”

Ci provò comunque guardando il mare, con Mai che lo guardò sdegnata.

Nel mentre la coppia lasciò la spiaggia mano nella mano: sembrava davvero la scena di un film.

“Eh, sarebbe davvero bello poterlo vivere.”

“Davvero.”

“Eh?”

“N-niente.”

Mai si lasciò scappare una parola di troppo, e guardò lontano da Sakuta.

“Posso tenerti per mano?”

“Perché sei così assillante?”

Ma nonostante quelle parole, Mai incredibilmente mise la mano sopra quella di Sakuta, tesa e aperta verso di lei. Quando la mano di Mai si allontanò però, a Sakuta rimase il suo cellulare con la cover a forma di coniglio.

“Me lo stai regalando?”

“No.”

“Allora...”

La domanda però rimase a metà, perché qualcosa sullo schermo del cellulare catturò l'attenzione di Sakuta.

C'era un messaggio aperto: fissò Mai come per chiedere se poteva leggerlo e lei annuì.

‘Domenica 25 maggio vieni alle ore 5 alla spiaggia di Shichirigahama’.

Il 25 maggio era proprio quel giorno e mancavano solo cinque minuti all'ora fatidica.

Ma perché Mai gli stava mostrando quel messaggio?

Lo capì quando vide chi era il mittente.

La parola ‘Manager’ campeggiava come mittente.

In altre parole, era un messaggio mandato alla madre di Mai, un messaggio già mandato in precedenza, più precisamente il giorno in cui lei e Sakuta si erano

accordati per la loro uscita assieme. Quello era il giorno che lei gli aveva confermato che sarebbe tornata nel mondo dello spettacolo.

“Vi state per incontrare?”

Le chiese, restituendole il telefono.

“Non che voglia farlo.”

“E allora non farlo.” Mai si era allontanata da sua madre quando era al terzo anno delle scuole medie per colpa del litigio sull’album fotografico in costume da bagno. Aveva anche già deciso di non lavorare più per lei; quindi, non doveva per forza passare da sua madre per lavoro. “O hai forse delle altre pendenze contrattuali?”

“Ho risolto il mio contratto con la sua agenzia nel momento in cui me ne sono andata, quindi non ci sono problemi in merito.”

Quindi era un problema personale.

Mai stava fissando preoccupata il mare ora: Anche se aveva deciso lei stessa di fare quell’incontro, una parte di lei non voleva minimamente esser lì.

“Io penso sempre ‘non fare le cose che non vuoi fare’.”

Sakuta parlò tra sé e sé.

“Tutto qui?”

“Quasi. ‘puoi fare solo quello che devi davvero fare’ è la seconda parte.”

Questo lo disse invece fiero e convinto: c’erano cose al mondo che si potevano evitare e cose inevitabili.

Non c’era davvero bisogno di fare cose che potevi evitare, ma scappare dalle cose che non si potevano evitare era pericoloso e inutile.

In quel caso, Sakuta era convinto che l’incontro tra Mai e sua madre ricadesse nella seconda categoria.

“Stai bene?”

Glielo chiese direttamente.

“L’ho deciso io, quindi...e poi, sembra sia già arrivata.”

Mai aveva già notato una figura femminile arrivare da Enoshima.

“È sempre stata puntuale.”

Era lontana, per cui Sakuta non riusciva a vederla per bene: Mai però era sicura al cento per cento che fosse lei.

“Andiamo da lei.” Sakuta ruppe gli indugi “È meglio che la saluti così vedrà che sei qui.”

“...” Mai lo fissò severa, ma sapeva che non era un consiglio stupido, quindi alzò le mani come a volersi arrendere. “Continueremo la nostra uscita quando avrò finito. Aspettami solo un attimo qui.”

“Va bene.”

Sakuta si allontanò un poco verso il bagnasciuga e si sedette su un grosso pezzo di legno naufragato. Ora la figura della donna si faceva sempre più chiara mentre si avvicinava a loro e Sakuta la poteva distinguere.

Era davvero una bella donna, molto simile a Mai. La ragazza aveva sicuramente preso molto dell'aspetto fisico dalla madre, ma...

....era alta, slanciata ma soprattutto piuttosto giovane. Certo, non giovane come loro, ma non dava affatto l'impressione di essere un'adulta. Non aveva la classica ‘aria da madre’, ecco. Il suo completo elegante rafforzava tantissimo quell'impressione.

Ora la madre di Mai era praticamente arrivata.

Vide Mai avvicinarsi alla madre e salutarla, probabilmente dicendole ‘è da un po’ che non ci vediamo’, ma Sakuta non riuscì a sentire le sue parole per colpa della risacca del mare. La madre non rispose e continuò a camminare verso la figlia.

Mai disse qualcos’altro che Sakuta non riuscì a sentire e si mosse in sua direzione.

“...”

Nell’attimo in cui Sakuta capì che c’era qualcosa che non andava, tutto fu molto veloce. La madre di Mai non si fermava, non parlava, si guardava attorno come se stesse cercando la persona che l’aveva contattata.

...anche se era esattamente di fronte a lei.

“...non ci credo...”

Sakuta ebbe un terribile presentimento e urlò mentalmente alla donna di fermarsi, ma era troppo tardi.

Superò Mai senza accorgersi di lei.

...come se non potesse vederla.

...come se non potesse sentire sua figlia.

La superò con estrema facilità.

Il cuore di Sakuta saltò un battito nel vedere quella scena: sentì un misto di tristezza, rabbia e paura.

Mai nel mentre si girò, corse di nuovo davanti alla madre e agitò le braccia verso di lei, quasi implorando.

“Non riesci a vedermi?”

E la donna la superò di nuovo.

Le braccia di Mai crollarono quasi senza forza.

Sakuta allora scattò in piedi e si avvicinò verso la donna.

Quando lui e lei furono a circa dieci metri di distanza, la signora notò che Sakuta stava camminando verso di lei e, qualche passo dopo, si rivolse aggressivamente a lui, chiedendo spiegazioni.

“Sei stato tu?” il modo di fare simile a quello della figlia colpì Sakuta che non si aspettava quella reazione. “Perché mi hai chiamato qui? Chi sei? TI ho forse incontrato da qualche parte?”

Lo pressò.

“Mi chiamo Sakuta Azusagawa. Sono uno studente delle superiori, di quella scuola.”

E indicò la Minegahara.

“Capisco. Quindi, cosa vuoi da me, Azusagawa-san? Sono occupata.”

“Ah, non sono io che voglio qualcosa da lei.”

Poteva quasi sentire lo sguardo di Mai raggiungerlo fin da dietro sua madre. La donna fu altrettanto sorpresa e fece un paio di passi indietro. Mai probabilmente aveva pianificato che potesse succedere una cosa del genere e dunque si era portata dietro Sakuta per ogni evenienza...per questa evenienza. Usando l'appuntamento come una scusa...

“E chi, dunque?”

Una domanda strana.

“È Mai-san che lo vuole.”

In fondo era stata proprio lei a mandarle il messaggio. Anche se ora non la vedeva, quel messaggio esisteva ancora. Doveva sapere chi era per forza.

“...”

La donna rispose:

“Vuoi solo ripetermi chi mi ha chiamato qui?”

“Mai-san.”

“Ah, sì?”

“Sì.”

La donna fissò un attimo il terreno e il vento soffiò leggero tra i suoi capelli.

“E chi è?”

“???”

Gli occhi di Mai si spalancarono per la sorpresa. Sakuta riusciva a vedere che stava tremando quasi. Era naturale, sua madre aveva appena chiesto chi era!

“Sua figlia!!”

Sakuta rispose duramente, colto sul vivo. Per quanto si fossero separati, non c'era bisogno di non riconoscere tua figlia!

“Io non ho nessuna figlia di nome Mai, smettila.”

“Come, prego?”

Mentre la rabbia di Sakuta cresceva, il tono di voce della donna rimaneva impassibile.

“Ma che storia è questa? Vuoi lavorare per me, per caso?”

“E perché dovrei? Che diavolo...” La domanda si strozzò in gola a Sakuta quando osservò per bene gli occhi della donna. Era davvero sorpresa. Era sincera. Non sapeva davvero chi fosse Mai Sakurajima.

Non c'era dubbio alcuno negli occhi di quella donna.

“Giusto, il messaggio!! Mai-san le ha mandato un messaggio dicendo di trovarsi qui con lei, giusto?”

“Se te lo mostro, smetterai con questa sceneggiata?”

La donna estrasse il suo cellulare dalla borsa e lo mostrò a Sakuta.

“....cosa??”

Era sicuramente lo stesso che Mai gli aveva mostrato prima. Mai stessa era lì di fianco alla madre a guardare lo stesso schermo, ormai sicura che sua madre non la potesse vedere.

Il testo del messaggio era identico:

‘Domenica 25 maggio vieni alle ore 5 alla spiaggia di Shichirigahama’.

‘Mai’ era scritto nel campo del mittente, era inequivocabile...eppure la madre non riusciva a leggerlo.

Quello che Sakuta riusciva a capire dalla discussione era che tre giorni fa, quando Mai scrisse alla madre, lei si ricordasse ancora di sua figlia. Ecco perché si era liberata apposta per venire qui.

In qualche modo però poi, la donna si è scordata di sua figlia. Non la poteva vedere, sentire...non sapeva più chi era. Per quanto fosse assurdo, era l'unico modo di spiegare la reazione e il comportamento della madre di Mai.

“Ma come diavolo è possibile?” Sakuta si scoprì pensare ad alta voce. Fissò la donna con sguardo stupefatto. “Come è potuto succedere...”

“È un discorso interessante ma non mi convinci. Preparati meglio e riprovaci più avanti.”

Mai si voltò improvvisamente e iniziò a camminare verso dove era venuta.

“Sei sua madre!!”

“...”

Ma la donna non si fermò.

“Come puoi dimenticare TUA FIGLIA??”

“...basta...”

Mai lasciò uscire una singola parola, quasi sussurrata. Sakuta non la sentì però.

“Perché??”

“...fermati...”

“Non abbiamo finito io e te!”

Sakuta era completamente fuori di sé, stava urlando alla donna che se ne stava andando.

“...ti prego, basta.”

La voce di Mai in punto di lacrime lo scosse. Il ragazzo notò che la stava solo ferendo di più, quindi smise.

“Mi dispiace.”

“...”

“Davvero, mi spiace molto.”

“...lo so.”

“...”

Ma che diavolo era successo a Mai?

Sakuta all'inizio aveva pensato fosse che la gente non la potesse vedere o sentire, e forse anche Mai stessa lo pensava. Ma questa situazione aveva svelato che il problema era evidentemente ben peggiore di quello.

L'esistenza intera di Mai era scomparsa dalla memoria di sua madre.

“...”

Più ci pensava, più Sakuta si sentiva male.

“Sakuta.”

Gli occhi di Mai erano persi: il ragazzo giudicò che anche lei stava avendo il suo stesso dubbio.

Se sua madre l'aveva dimenticata, chiunque lo poteva fare.

Non sapeva quando sarebbe potuto succedere, se tra poco, domani o tra un anno.

E Sakuta non sapeva che quel dubbio sarebbe diventato certezza nel giro di poco tempo.

Sakuta e Mai tornarono silenziosi alla stazione di Shichirigahama e presero il treno per tornare a casa. Lo fecero di comune accordo, senza parlare.

Sulla strada del ritorno, ogni tanto, Sakuta si fermava a parlare ai turisti e a persone varie, naturalmente per chiedere loro se sapessero chi fosse “Mai Sakurajima”. In totale ha chiesto a circa dieci persone, ma tutte diedero la stessa risposta.

“Mi spiace, non so chi sia.”

Nessuno di loro la conosceva. Naturalmente, nessuno di loro poteva vedere che era proprio di fronte ai loro occhi.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Nonostante tutto, Sakuta continuava a fermare gente, a chiedere, a provare...ma la sua speranza andava via via svanendo.

Quando arrivarono la stazione di Fujisawa, quella di casa, Sakuta usò un telefono pubblico per chiamare Nanjou Fumika, la presentatrice che gli aveva chiesto la foto delle cicatrici. Era contento di non aver gettato via il suo biglietto da visita.

“Pronto?”

Una voce formale rispose.

“Sono Sakuta Azusagawa.”

“Oh, ma pensa.” La voce della presentatrice si illuminò all'improvviso. “deve essere una giornata speciale per ricevere una telefonata d'amore da te.”

“Non c'è una briciola d'amore tra di noi.”

“Non desideri anche tu una torbida relazione sentimentale con una donna più grande di te? Sai, a me piace giocare col fuoco.”

“Tipico delle donne più grandi, ma non fa per me.”

“Dimmi, cosa volevi?”

Fumika parlava senza ascoltare: probabilmente era abituata.

“Riguarda Mai Sakurajima.”

“Come mai questa telefonata improvvisa?” Oh, una risposta diversa, finalmente! Ma la sua speranza venne di nuovo calpestata. “E chi sarebbe, scusa?”

“...”

“Pronto?”

“Non conosce nessuna ragazza di nome Mai Sakurajima?”

Riprovò.

“No, chi sarebbe?”

“Dunque... a riguardo di quella foto?”

La foto delle sue cicatrici, appunto. Era stata Mai a farsi promettere che non l'avrebbe pubblicata, dunque quella foto, se esisteva ancora, doveva per forza farle tornare alla mente qualcosa.

Qualunque cosa!

“Ho promesso che non l'avrei pubblicata, e come da accordi non lo farò.”

“A chi lo ha promesso?”

“A te, Sakuta-kun, che domande. Ma che ti prende? Stai bene?”

La voce della giornalista si fece un po' preoccupata. Sakuta però pensò che fosse giusto terminare lì la conversazione, prima di portarsi altri guai non necessari in casa.

“Sto bene, scusami. Ero solo preoccupato della foto, tutto qui.”

“Come sei malfidente.”

“Perdonami per averti disturbato. Buona serata.”

E riattaccò immediatamente, sentiva che stava per perdere la calma.

Si voltò per vedere dove Mai lo stava aspettando, e scosse la testa quando lei lo vide. Certo, probabilmente Mai stessa non si aspettava granché da quella conversazione, visto che non cambiò espressione dopo il diniego del ragazzo.

“Ma certo.” La ragazza si strinse nelle spalle e disse solo “Grazie per la giornata. Ciao.” E si voltò improvvisamente, prima di andare via.

Nel vederla andare via Sakuta sentì una fitta al petto terribile. Era certo che se l'avesse lasciata andare ora non l'avrebbe più rivista...e il suo corpo si mosse da solo.

“Aspetta, Mai-san.” Le corse dietro e la prese per il polso. Mai si fermò, ma non si voltò. “Andiamo, Mai-san.”

“...” La ragazza alzò un poco il mento. “Andiamo dove?”

“Ci deve essere qualcuno che ti ricorda ancora.”

“Mi sembra chiaro che non è così.”

La risata amara di Mai gelò Sakuta. Non poteva negarlo. Non riusciva nemmeno a pensare a una soluzione...e lo stesso era sicuramente il pensiero di Mai anche se non lo diceva.

Però Sakuta voleva ancora crederci, voleva ancora sperarci.

Magari non qui, lontano, più lontano di qui, ci sarebbe stato qualcuno che di nascosto avrebbe puntato il dito verso Mai e avrebbe sussurrato all’amico vicino “Ehi, ma quella è proprio lei?”.
Ci voleva credere ancora.

“Andiamo a controllare ancora.”

“Ma a che serve? A farmi vedere sempre di più che nessuno sa più chi sono? Che tutti si sono dimenticati di me???”

“Almeno, ci sarò io con te mentre lo facciamo.”

“??”

Era ovvio che si sentisse triste e a disagio. Era una situazione assurda, incomprensibile e senza una vera motivazione: chi non si sentirebbe a disagio? Per quello Sakuta non voleva lasciarla andare da sola da nessuna parte in quel momento.

Come se lei lo sentisse, Mai iniziò a tremare leggermente.

“E poi, io voglio stare con te adesso, Mai-san.”

“...sei un impudente.”

“Beh, il nostro appuntamento non è ancora finito, no?”

“Che impudente che sei, anche se sei così giovane.”

“Scusami.”

“Lasciami andare la mano, mi fai male.”

Notò solo ora che stava stringendo troppo forte la mano di lei e la mollò subito.

“Scusami davvero.”

“Non basterà una scusa per farti perdonare.”

“...Scusa.”

Quel breve scambio di battute finì lì. I due rimasero immobili così per quasi un minuto, nel mondo completamente fermo. Poi...

“...va bene.”

Disse Mai.

“Hm?”

“Se dici che non vuoi che vada ancora a casa, continueremo il nostro appuntamento.”

Finalmente la ragazza si voltò e fissò Sakuta con dolcezza, per poi dargli un buffetto sulla fronte.

Mai non tremava più.

CAPITOLO 4

I nostri ricordi

Era quasi un'ora che Mai e Sakuta viaggiavano sul treno, partiti da Fujisawa e diretti a ovest sulla linea Tokaido. Dopo circa cinquanta chilometri i cartelli color arancio e argento della prefettura erano cambiati in quelli della prefettura di Shizuoka, nella città di Atami, famosa per le sue terme.

Erano ormai le sette di sera.

Nonostante l'orario tardo, c'era qualcosa che dovevano assolutamente svelare: il mistero di cosa stava succedendo a Mai. Ammesso che ancora qualcuno si ricordasse di lei.

Però dovevano andare fino in fondo, dovevano scoprire quanto a lungo si stava diffondendo l'influenza della Sindrome Adolescenziale di Mai.

Erano scesi già alle stazioni di Chigasaki e Odawara senza successo. Nessuno era riuscito a vedere Mai, e ogni volta che Sakuta provava a chiedere alla gente lumi su di lei riceveva solo risposte tipo "Eh?" "Non la conosco" e "Ma che diavolo stai dicendo, giovanotto?". Arrivati alla stazione di Atami i due riprovarono, ma con lo stesso risultato. Sembrava davvero tutti si fossero dimenticati di Mai Sakurajima...o almeno si stessero comportando come se non la volessero riconoscere.

Mai osservava tutto in disparte senza emozioni. Senza sorprese, senza paura o timore, la ragazza si lasciava scivolare tutto addosso come se sapesse già da prima l'esito delle domande di Sakuta.

Il ragazzo guardò l'orario per capire quando sarebbe arrivato il prossimo treno: anche se avessero continuato sulla stessa linea avrebbero dovuto cambiare treno in quanto avevano già raggiunto il capolinea.

Sakuta decise per il treno in partenza alle 19:11 per Shimada. Non aveva idea di quale città fosse né in che prefettura fosse, ma...sulla mappa aveva visto che era più lontano di dove erano ora e ciò gli bastava.

Il treno sarebbe partito in sei minuti, dunque si prese un paio di minuti per...

"Telefono a mia sorella". Corse verso il primo telefono pubblico vicino a un negozietto. Buttò dentro le monetine che aveva e alzò il ricevitore per poi comporre il numero di casa sua. Dopo qualche squillo scattò la segreteria telefonica. "Kaede, sono io."

Kaede, infatti, non avrebbe mai risposto a nessun altro al telefono, dunque era necessario farsi riconoscere immediatamente.

“Pronto, sono Kaede.”

“Bene, sei ancora sveglia.”

“Sono solo le sette.” Anche se non la vedeva sentiva già che si stava preoccupando.
“Che è successo?”

“Scusa, stasera non torno a casa.”

“Eh?”

“Devo andare via per fare una cosa.”

“Che...che sarebbe questa “Cosa”?”

“È...” per un attimo Sakuta rimase senza parole, ma poi si rese conto che doveva provare a chiederlo anche a Kaede. “Kaede, ricordi per caso la ragazza che è venuta a casa nostra con me, Mai Sakurajima?”

“Non conosco nessuno con quel nome.”

La risposta fu immediata.

“...”

Sakuta, colto lievemente di sorpresa, si morse il labbro istintivamente.

“Chi è?”

Kaede ora suonava come gelosa, e Sakuta lo aveva capito...ma era ancora deluso dalla risposta immediata che aveva ricevuto da qualcuno di cui si fidava ciecamente. Nonostante anche Nanjou Fumika gli diede la stessa risposta, ora era più difficile da accettare detta da una persona così cara.

“Non importa, lascia perdere. Per stasera mangia i cup noodles in frigo, scegli il gusto che preferisci. Mi raccomando, dai da mangiare a Nasuno. Lavati i denti prima di andare a letto. TI richiamo presto. Ciao.”

“Ah, eh...? Fratellone?”

Nel bel mezzo della frase la conversazione venne troncata, e il telefono sputò una monetina da 10 yen.

Era ora di prendere il treno.

“Andiamo, Mai-san.”

“Sì.”

E i due salirono sul treno per Shimada dal binario due.

Il treno lasciò Atami e percorse la costa del pacifico ancora più verso ovest. I due cambiarono ancora treni sia alle stazioni di Shimada che a Toyohashi, superando i confini delle prefetture di Shizuoka e Aichi fino alla prefettura di Gifu, qualche centinaio di chilometri di distanza dalla loro partenza. Naturalmente nel mentre Sakuta chiese a quanta più gente possibile se conoscessero Mai e sempre naturalmente ricevette solo risposte negative.

I due ora erano su un treno che portava alla città di Ogaki: secondo la loro idea era il punto finale per la loro ricerca, sufficientemente lontano da verificare le condizioni di Mai. Nel mentre, passò la mezzanotte, e con essa altri treni. Ad ogni treno c'erano sempre meno passeggeri e ormai il suono del convoglio che si fermava era quasi un'abitudine per i due ragazzi.

Quando ci furono due sedili liberi vicini, Mai e Sakuta si misero l'uno accanto all'altra.

“Nella prefettura di Gifu è quella che ha più persone dopo Gifu stessa.”

Mai parlò dal nulla mentre guardava il suo cellulare.

“Di che parli?”

Il vagone era praticamente vuoto, se non per un paio di persone sedute dalla parte opposta del treno. Erano praticamente soli.

“DI Ogaki.”

“Ah.”

Grazie al treno quasi vuoto si potevano sentire tranquillamente.

“Inoltre, si dice che ci sia una grande falda acquifera sotto la città.”

“Ah, cosa non darei per un bagno caldo.”

“...”

“...”

Cadde il silenzio tra i due e il rumore del treno fu l'unica cosa che si sentiva. Fuori era buio pesto, per cui c'era ben poco da guardare fuori dal finestrino, ma Mai rimase comunque a guardare fuori con la testa appoggiata sul gomito. Passarono forse anche dieci minuti senza che i due dicessero una parola.

“Ehi, Sakuta.”

“Dimmi.”

“Mi vedi?”

Mai guardava Sakuta attraverso il riflesso del finestrino.

“Certo, ti vedo.”

“E mi senti?”

“Forte e chiaro.”

“Sai chi sono?”

“Sei Mai Sakurajima, studentessa del terzo anno alla Minegahara High School nella prefettura di Kanagawa. Hai debuttato nel mondo dello spettacolo da bambina e da allora hai ricoperto un sacco di ruoli, proprio come fai ora.”

“Che vorresti dire?”

“Che è anche per colpa della tua carriera nel mondo dello show-business se ora stai recitando e non sei sincera.”

“Ma pensa. E perché non sarei sincera?”

“Perché ora sei agitata e cerchi di nasconderlo.”

Sakuta lo disse fuori dai denti ma prendendole gentilmente la mano. Lei alzò le sopracciglia sorpresa e si girò per osservare la mano di lui sulla sua.

“Non ti ho detto che potevi tenermi per mano.”

“Ma voglio farlo.”

“...”

“Penso tu possa concedermi una piccola ricompensa, no?”

“...credo di non avere scelta.” Mai tornò a guardare il finestrino e le sue dita si intrecciarono con quelle di Sakuta. Era una cosa davvero da coppia, molto dolce, e Sakuta si sentì davvero felice. “Questa è un’occasione speciale.”

Sakuta vide nel riflesso di Mai nel finestrino un pizzico di emozione nel dire quelle parole. Lei, dal canto suo, sembrava felice anche di vedere la reazione sorpresa e quasi incredula di Sakuta.

Dopo un po’, arrivò l’annuncio dell’arrivo a Ogaki, capolinea della corsa: i due si tennero per mano fino a che il treno si fermò. Una volta scesi l’orologio della stazione recitava mezzanotte e quaranta, e Sakuta provò a chiedere di Mai all’assistente del binario che però rispose con un semplice “no, non la conosco”, facendo così uscire i ragazzi dalla stazione.

I due sbucarono all’ingresso ovest vicino alla fermata degli autobus. Fosse stata una cittadina piccola come quelle che avevano passato prima sarebbe stato un problema, ma Ogaki era una città grande e non avrebbero dovuto cercare troppo prima di trovare un posto dove dormire.

Il problema era in quale posto dormire. Se Sakuta fosse stato da solo gli sarebbe bastato un manga cafè, ma non avrebbe mai potuto portarci anche Mai, che già prima lo aveva come avvisato che voleva anche lei fare un bagno caldo. Sakuta era

d'accordo in fondo, l'odore di sale del mare che si portavano dietro da Shichirigahama ormai gli era tutto addosso e non vedeva l'ora di lavarsi. Era certo di sentirsi sporco e che i suoi vestiti sapessero di sale.

Dopo una breve valutazione Sakuta optò per il business hotel di fronte alla stazione. Quando chiese in reception se ci fosse una camera libera l'impiegato lo squadrò, reazione naturale di fronte a uno studente che arrivava da solo nel cuore della notte a chiedere una camera libera. In ogni caso, si fece assegnare la camera senza troppi problemi e per evitare ulteriori pensieri pagò in anticipo per la notte.

Dato che Mai era invisibile non si fece problemi per lei, ma si voltò per chiederle se voleva condividere la stanza...e non ce ne fu bisogno perché la ragazza era già davanti all'ascensore. Presero l'ascensore e salirono al sesto piano: la loro stanza era la 601, in fondo al corridoio.

Sakuta guardò con sospetto la scheda magnetica per aprire la porta, ma Mai lo salvò dall'imbarazzo aprendo lei la porta.

“Una volta che l'hai inserita devi toglierla subito.”

Sakuta provò ma non ci fu alcun suono o segnale di apertura. Tuttavia, come disse Mai, la porta si aprì per davvero. La stanza era piccola, una singola con un letto solo, un tavolino minuscolo e una sedia. Sopra il tavolo c'era un piccolo televisore da 19 pollici e sotto il frigo, mentre accanto all'ingresso c'era il bagno.

Era davvero una camera piccola, con il letto che da solo portava via almeno il 70 per cento dello spazio.

“È davvero minuscola.”

“C'era da aspettarselo.”

Mai si sedette subito sul letto con un tonfo, prese il telecomando e fece del rapido zapping dopo essersi tolta gli stivali. Dopo una rapida vista del nulla che offriva la Tv, la ragazza la spense e si coricò sul letto. Doveva essere piuttosto stanca: in fondo entrambi avevano viaggiato a lungo quel giorno e anche Sakuta iniziava a sentirsi esausto, con il sonno che piano piano stava prendendo il sopravvento.

“Vado a farmi un bagno.”

Mai scattò improvvisamente in piedi.

“Vai, vai pure.”

“Non spiare, intesi?”

“No, tranquilla, mi basta saperti di là per essere completamente a posto.”

“...”

Mai puntò col dito la porta, intimandogli di uscire.

“E io che pensavo che tormentare un ragazzo con il suono dell’acqua che scende e col pensiero di esser là senza nulla addosso fosse solo un piacere per una donna adulta come te.”

“C...certo che lo è. “Mai sbuffò come se fosse stata quella la sua intenzione fin dall’inizio. “Però non fare nulla di strano, ci siamo capiti?”

“Cosa dovrei fare di strano?”

Fece finta di non capire.

“Cose strane...QUELLE cose strane. Scemo, lascia perdere!”

Mai si girò di scatto e si chiuse in bagno sbattendo la porta. Chiuse anche a chiave per sicurezza.

“Dio, quando fai così sei irresistibile...”

Finalmente il suono dell’acqua che scendeva nella doccia riempì la stanza. Nel mentre Sakuta controllò il telefono, sembrava potesse fare delle chiamate anche fuori dall’hotel. Quindi alzò la cornetta e digitò l’unico numero di telefono che conoscesse tra quelli dei suoi amici.

Al terzo squillo la voce familiare rispose.

“Sai che ore sono, vero?”

Un tono assonnato ricopriva la voce di Yuuma.

È l’una e sedici.”

Sakuta rispose subito guardando l’orologio in stanza.

“Lo so, lo so.”

“Stavi dormendo?”

“Dormivo di gusto, ero esausto dalle attività del club e dal lavoro.”

“È un’emergenza, aiutami.”

“Cosa ti serve?”

“Prima, ti devo chiedere se ti ricordi Sakurajima-senpai.”

Gli sembrò una domanda scema, ma gli uscì in automatico. Ormai aveva chiesto a decine di persone e senza mai ricevere la risposta che volesse.

“Eh? Certo che sì.”

“Ovvio che non puoi conoscerla...”

Anche la risposta uscì in automatico.

“No, mi ricordo!”

La voce di Yuuma era ancora assonnata, ma Sakuta ora la sentì per davvero. Che aveva appena detto Yuuma?

“Kunimi!”

“Ehi, non urlare.”

“Conosci Sakurajima-senpai? Mai Sakurajima??”

“Ma certo che la conosco.” Non sapeva perché né cosa fosse cambiato, ma Sakuta aveva trovato finalmente qualcuno che la conoscesse. Si sentì il cuore battere a mille dalla gioia. “Era tutto qui? Torno a letto.”

“Aspetta. Dimmi il numero di Futaba.”

“Ah...ok.” Yuuma gli recitò il numero seppur ancora sonnolento mentre Sakuta lo riportò su un pezzo di carta. “Ma vuoi chiamare anche lei ora?”

“Certo, per quello te l’ho chiesto.”

“Si arrabbierà e ti dirà che sei fuori di testa.”

“Tranquillo, lo sapevo già.”

“Ovvio. Offrimi un pranzo, almeno. A me e a Futaba.”

“Certo. Buonanotte.”

“Notte...”

Chiuse la conversazione e chiamò subito Rio, che rispose di lì a poco. Sakuta si annunciò con un “Sono Azusagawa”.

“Ti rendi conto di che ore sono?”

La voce di Rio era infastidita ma ancora chiara. Doveva essere ancora sveglia.

“È l’una e 19.”

“Quell’orologio è indietro di 21 minuti.”

“Ah, davvero?” Sakuta fissò di nuovo l’orologio. Ok che era un hotel economico, ma sperava almeno gli orologi fossero settati correttamente. “Sei libera ora? Vorrei parlarti. Beh, diciamo che è una cosa piuttosto importante.”

“Ti sei di nuovo gettato a testa bassa nei guai.”

“Non li chiamerei esattamente ‘guai’.”

“In doccia lì con te c’è Sakurajima-senpai, giusto?”

“...giusto.”

Sakuta sapeva che Futaba era una ragazza sveglia, ma lo stesso rimase sorpreso - e anche un po’ impaurito- dalla sua deduzione.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“La tua dolce sorellina non si farebbe mai una doccia a quest’ora della notte. Inoltre, posso dire che non sei a casa tua soltanto vedendo il prefisso del numero da dove mi stai chiamando.”

Mentre ascoltava il ragionamento di Futaba, Sakuta fece la domanda che lo teneva tanto sulle spine.

“Futaba, allora ti ricordi Sakurajima-senpai, vero? Sai chi è?”

Cercava disperatamente una conferma anche da lei.

“Certo che la conosco, è famosissima. Ti sei bevuto il cervello, Sakuta?”

“Forse proprio perché mi sto bevendo il cervello che ti ho chiamato a quest’ora.”

Rio lasciò uscire un “uhm” interessato.

“Ok. Allora sentiamo questa storia da scemi, scemo d’un Sakuta.”

Il ragazzo spiegò per filo e per segno a Rio tutto quello che stava succedendo a Mai. Ci impiegò circa venti minuti, in cui descrisse solamente quello che aveva visto con i propri occhi evitando di esprimere opinioni personali. Rio stava ascoltando e ogni tanto chiedeva conferme.

“...e questo è quanto.”

Rio rimase in silenzio per un attimo.

“Capisco.”, poi dopo un sospiro di sollievo disse “Sono contenta che la tua relazione con lei sia progredita così tanto.”

“Ehi, ma hai sentito una parola di quello che ho detto?”

“Ma a me non interessa il lato sentimentale della tua storia.”

“Non ti ho telefonato per questo.”

“Eppure sembravi così innamorato, soprattutto per aver chiamato così tardi.”

“Non sono innamorato.”

“Quindi ti stai vantando?”

“Ma dai, sarebbe ridicolo.”

“Ecco, quella sarebbe una parola adeguata alla situazione, che è davvero incredibile.”

Rio ora stava parlando molto più seriamente, quasi preoccupata.

“Beh, effettivamente...a pensare che io e Mai Sakurajima siamo insieme da soli ora mette quasi in secondo piano il fatto assurdo che nessuno possa vederla e che la gente si stia dimenticando di lei.”

“Esattamente.”

“...sciocca.”

Sakuta lo aveva detto in tono scherzoso ma Rio aveva immediatamente dato corda al suo scherzo.

“Ne avevamo già parlato prima, e io avevo già negato la possibilità dell'esistenza della Sindrome Adolescenziale.”

“Mi ricordo, hai detto che era illogica, giusto?”

“Giusto.”

Eppure, quando Rio vide le cicatrici sul petto di Sakuta e le ferite di Kaede non lo etichettò come un pazzo, ma semplicemente disse ‘resta illogico, ma non posso non credere a ciò che sto vedendo’.

Sakuta stesso sapeva di non mentire affatto. Aveva lasciato la sua città natale per venire alla Minegahara e questo era interconnesso con la storia della Sindrome Adolescenziale di Kaede. Se a lei non fosse successo nulla, lui non si sarebbe mai trasferito qui, non avrebbe incontrato Shouko Makinohara e non avrebbe mai conosciuto la scuola che frequenta ora.

“Quindi, che cosa vuoi da me?” Chiese lei.

“Che pensi cosa lo possa generare e che trovi un modo per sistemarlo.”

“Stai pretendendo troppo, Azusagawa.”

“Sono disperato, ecco perché sto pretendendo.”

“...” Silenzio dalla parte di Rio.

“Eh? Futaba? Ci sei ancora?”

“Ricordo che Kunimi aveva detto qualcosa una volta.”

“Uh?”

Che cosa c'entrava Yuuma ora?

“Che il tuo saper dire ‘grazie’, ‘scusa’ e ‘aiutami’ era uno dei tuoi tratti migliori.”

“Nessuno di voi due può davvero averlo detto.”

Sakuta però non riuscì a nascondere il suo imbarazzo.

“Comunque ci proverò, va bene. Ma non ti illudere.”

“Lo farò, invece.”

“Ma...”

“Grazie, mi sei davvero di grande aiuto.”

Oonestamente, Sakuta si sentiva molto a disagio. Il suo futuro sembrava completamente incerto. Fin da quando Kaede aveva cominciato a soffrire dalla Sindrome Adolescenziale non aveva ancora ben compreso come gestire tutta la situazione e tuttora ne soffriva. Aveva paura di quello che sarebbe potuto succedere.

Avrebbe potuto non vedere nemmeno lui Mai, né sentirla...avrebbe potuto dimenticarla. E quel pensiero lo spaventò immensamente.

“Vieni a scuola domani?”

“Ora siamo a Ogaki, quindi domattina non riusciremo ad esser lì. Perché?”

Sapeva che Rio non gli avrebbe mai chiesto cosa faceva l'indomani senza un valido motivo.

“Pensandoci un po', l'unica cosa che collega me, te e Kunimi è proprio la scuola.”

“Giusto.”

“Quindi, pensavo che la causa potesse essere la scuola.”

“...potrebbe esserlo.”

Improvvisamente Sakuta si ricordò di poche ore prima, quando aveva incontrato Tomoe Koga e la ragazzina che si era persa prima dell'appuntamento con Mai. Quando si sono rivisti poi alla stazione, Tomoe sembrava aver visto Mai, e con lei anche le sue amiche.

“Quindi è stato uno spreco di tempo venire fin qui...?”

Mentre ci ripensava, Sakuta raccontò a Rio di quell'episodio con Mai, Tomoe e le sue amiche.

“Grazie a questo hai raccolto informazioni preziose, dunque non è stato uno spreco di tempo. È grazie al vostro viaggio se siamo riusciti a trovare una possibilità che la causa possa essere la Minegahara High School.”

“Giusto...meno male. Sarò a scuola domani pomeriggio, più o meno dopo pranzo. Scusami ancora dell'orario.”

“Farai meglio a scusarti per bene.”

Rio riattaccò soffocando uno sbadiglio e Sakuta riagganciò a sua volta. Notò solo ora che si era involontariamente messo in piedi e si lasciò cadere sul letto. A un certo punto della sua telefonata il rumore della doccia si era interrotto, ma Sakuta non se n'era accorto, preso dalla conversazione con Rio.

“Ah, che peccato.”

Mentre pensava ad alta voce, la porta del bagno si aprì di poco e sbucò Mai da lì, con un asciugamano avvolto in testa. Si vedevano le sue spalle nude, lievemente rosse per il calore, e del vapore caldo usciva dal bagno.

“Come faccio con l’intimo?”

“Eh?”

“Indossare di nuovo gli stessi vestiti non è un problema, ma non voglio tenermi le stesse calze o lo stesso intimo.”

“Vuoi che li lavi?”

“Preferirei morire.”

“Finché sono tuoi non importa se sono sporchi.”

“Non...non sono sporchi!”

“Peccato, varrebbero di più così.”

“Smettila con i tuoi pensieri da pervertito!”

Si tolse l’asciugamano dai capelli e glielo scagliò addosso, colpendolo in piena faccia: Sakuta aveva ingenuamente abbassato la guardia perso ad ammirare i suoi capelli appena lavati. Non che fosse davvero dispiaciuto di come erano finite le cose, dato che l’asciugamano di lei aveva un dolce profumo di shampoo.

“Quindi non stai indossando l’intimo ora, Mai-san?”

“Ho l’asciugamano addosso.”

“Ohhh.”

“Non lasciarti trasportare dalle fantasie.”

“Sono solo fantasie, dunque che problema c’è?”

“Ma perché sei così pervertito?”

“Davvero pretendi che non possa sentirmi almeno emozionato nell’essere da solo in un hotel con la mia bellissima senpai?”

“Stai insinuando che sia colpa mia?”

“Beh, diciamo che almeno metà di questa situazione è effettivamente colpa tua.” Sakuta nel mentre controllò le finanze nel suo portafoglio. “Se ti accontenti dell’intimo da supermercato, ne comprerò un po’. Volevo comprarlo già per me.”

“Sicuro?”

“Ho abbastanza soldi.”

Mostrò il contenuto del portafoglio a Mai. Aveva depositato un po’ di soldi in banca prima di partire per Fujisawa, dunque non aveva granché...ma sicuramente abbastanza per un paio di mutande e intimo da 500 yen circa l’uno.

“Non intendeva quello...non è...imbarazzante per un uomo comprare questo tipo di cose?”

“Ah, quello intendi. Beh, sì, forse lo è, ma ci sono abituato.”

“Come abituato?”

Mai lo fissò perplessa, non capendo a cosa si riferisse.

“Comprare i prodotti per l’igiene intima di mia sorella è ben peggio di quello. Ma ogni volta mi diverto a vedere le reazioni delle commesse.”

Dato che Kaede non voleva uscire di casa era Sakuta che comprava per lei quelle cose, assieme all’intimo e ai vestiti.

“Che cliente fastidioso che devi essere.”

“Ok, vado e torno.”

“Aspetta, vengo con te.”

Mai tornò dentro il bagno e chiuse la porta a chiave. Forse era la forza dell’abitudine, ma molto più probabilmente non si fidava di lui.

“Non è necessario, lascia fare a me.”

“Temo che tu compri qualcosa di eccessivo.”

“Ma vado solo al supermercato.”

Ci sarebbero state solo cose semplici, al massimo intimo sportivo.

“E poi, indossare intimo comprato da un ragazzo è disgustoso.”

Dato che probabilmente si stava cambiando, il tono di Mai suonava piuttosto forzato, con ogni tanto dei “ngh” di fatica. Sakuta non poté non pensare che fosse piuttosto erotica come cosa...

Di lì a poco il rumore del phon partì in bagno. Ci vollero circa dieci minuti prima che Mai fosse pronta.

“Dai, andiamo.”

“Va bene.”

Sakuta e Mai passarono dall’uscita posteriore per evitare ogni contrattempo. Già prima al check in era stato visto dal receptionist in modo sospetto, vederlo uscire di nuovo ora da solo nel cuore della notte avrebbe creato altri sospetti. Per una volta l’invisibilità di Mai era una comodità: difatti, se qualcuno avesse visto una coppia girare da soli di notte avrebbe potuto creare altri sospetti e forse persino chiamare la polizia.

Beh, se Mai fosse stata visibile non sarebbero comunque arrivati fino qui...

Usciti all’aperto cercarono il classico segnale verde dei supermercati, che videro a circa cinquanta metri da lì. I due iniziarono a camminare verso il piccolo supermarket, quando Mai mormorò.

“Certo che è strano.”

La ragazza stava camminando tranquilla, con le mani intrecciate dietro la schiena, e stava parlando con un sorrisetto divertito.

“Hm?”

“Essere in una città che non conosco in questa situazione.”

I tacchi di Mai echeggiavano ritmicamente nella strada deserta come il passo di un soldato.

“Non hai girato tante città per il tuo lavoro?”

“Mi ci portavano, ma non visitavo granché.”

“Ah, capisco cosa intendi.”

Anche Sakuta era stato in molti posti pure più lontani nelle gite di famiglia. Alle scuole medie era stato a Kyoto e alle elementari a Nikko. Era stato in molte città con le gite scolastiche, ma non le aveva davvero visitate. Come diceva Mai, era solo stato portato lì.

Quindi anche Sakuta iniziò a distendersi e a godersi questa piccola avventura, cominciata fin dal momento in cui erano saliti sul treno della linea Tokaido. Non avevano scelto destinazione, soltanto preso il primo treno che avevano visto in cerca di qualcosa, qualunque cosa che potesse aiutare Mai...qualcuno che potesse ricordarla.

Non era venuto da solo e non poteva tornare da solo. Quella nuova avventura ora lo emozionava, lo eccitava e ne era davvero contento.

Adesso loro erano lì, da soli, per un attimo lontani dal pensiero della Sindrome Adolescenziale...e si stavano semplicemente godendo la gita fuori porta.

“Ero sempre in hotel quando andavamo in giro per i servizi fotografici. Anche se ero in una città nuova non volevo uscire perché tutti mi avrebbero riconosciuta.”

“Ti stai vantando?”

“Sai bene che non è vero. Forse sei tu quello che sta cercando attenzioni ora?”

Mai gli scagliò un lieve sorriso divertito.

“Beccato.”

Mai rise dolcemente prendendolo in giro per quell'attimo di imbarazzo.

“Ma la cosa più strana è camminare da sola con un ragazzo più giovane di me in una città che non conosco.”

“Nemmeno io avrei mai pensato sarei stato da solo con Mai Sakurajima in una città lontana.”

“Ritienilo un onore.”

“Non lo dimenticherò mai.”

Sakuta lo disse chiaramente, esprimendo a voce alta il suo reale pensiero e desiderio. Era davvero preoccupato che Mai potesse sparire anche dalle sue memorie.

“...”

Mai non disse nulla, quindi Sakuta lo ripeté.

“Non lo dimenticherò mai.”

“...e se succedesse?”

“Mangerò i Pocky dal naso.”

“Non si spreca il cibo.”

“Sei stata tu la prima a suggerirlo.”

E la ragazza non rispose, se non con un sorriso.

“...ehi, Sakuta.”

“Sì?”

“...Davvero non lo farai?”

“...”

“Davvero non ti dimenticherai?”

Glielo chiese con un filo di preoccupazione nella voce, come se volesse testare la sua volontà.

“L’immagine di te con il costume da coniglietta è impresso indelebilmente nella mia mente.”

Mai sospirò.

“Hai ancora quel costume, dunque.”

Ora lo stava decisamente riprendendo. Non gli importava esser ripreso ora, anche perché lo aveva davvero ancora in casa. Ma...

“Certo.”

“Chissà per quale cosa strana tu lo starai usando.”

“Non l’ho ancora fatto.”

“Quando torniamo disfatene.”

“Ehh...”

“E non dirmi ‘ehh’!”

“Lo indosserai un’altra volta?”

“Me lo stai chiedendo seriamente?”

Mai ora aveva le mani sui fianchi e lo fissava severa: Sakuta però non mollò lo sguardo verso di lei.

“Come ringraziamento per oggi...solo un’altra volta.” E poi, arrossendo un po’, si lasciò andare un “Grazie.”

“Soddisfare i bisogni di un ragazzo più giovane non è niente di speciale.”

Mai guardò lontano. Sakuta non ne era certo per colpa del buio, ma doveva ancora essere arrossita.

“Comunque, dobbiamo davvero prendere l’intimo.”

“Non te lo farò scegliere.”

I due continuaron così fino all’entrata del supermercato.

Il saluto del commesso diede loro il benvenuto: nessun altro cliente era presente, c’era solo un altro commesso che stava riordinando alcuni scaffali. Ciò che cercavano loro era sugli scaffali accanto all’entrata, dunque Sakuta prese un cestello e si recò lì con Mai.

C'erano calze, magliette, asciugamani, collant e naturalmente reggiseni, canottiere e mutande.

Sakuta non ci aveva mai fatto granché caso, ma qui avevano una grande varietà di intimo, più di quelli che pensava, e tutti messi in una comoda scatoletta di plastica che li rendeva facili da portare via. Per quanto riguarda l'intimo femminile la scelta era tra taglia S e M, con i colori rosa o nero.

Senza alcuna esitazione, Mai prese delle mutande nere e un reggiseno nero assieme a delle calze, per poi buttare tutto nel cestello.

“Erano più carine rosa.”

“Tanto non le devi vedere.”

“Ma come, io ci speravo davvero.”

“Se continui a dire cose stupide diventerai stupido per davvero.”

Mai si allontanò verso un altro banco soffocando uno sbadiglio. Sakuta vide che insistere non sarebbe servito, dunque prese un semplice paio di boxer, un paio di calze e seguì Mai.

“Beh, nero va pure benissimo.”

“Dicevi?”

“Niente.”

Tornarono all'hotel e dopo essersi cambiati mangiarono i panini comprati poco prima. Era circa quattro ore che non mangiavano dunque cominciavano a sentire la fame. Finito il pasto toccò a Sakuta fare la doccia, e una volta uscito disse:

“Faremo meglio a tornare subito domattina.”

Mai fu leggermente sorpresa, ma poi sembrò essere d'accordo.

“Devi essere in pensiero per tua sorella.”

“Sì, anche...ma ho trovato qualcuno che si ricorda di te.”

“...davvero?”

“I miei amici che vanno alla Minegahara.”

“E quando lo hai scoperto?”

“Gli ho telefonato mentre ti facevi la doccia.”

E puntò il telefono sulla scrivania.

“Chiamare i tuoi amici nel cuore della notte, che sconsigliavo che sei. Li perderai così.”

“Mi sono scusato, quindi non c’è problema.”

“Sei troppo sicuro di te.”

“Io li perdonerei se fossero al mio posto.”

“Capisco, comunque...ci sono davvero altre persone che si ricordano di me.”

“E la causa potrebbe essere a scuola.”

Ma non c’erano cose concrete, solo speranze su quell’ipotesi.

“Capisco. Ora dormiamoci su.”

“Uhm...dove dormo?”

Mai infatti si era già sistemata sul letto. Sakuta glielo chiese guardandola già vestita di un semplice pigiama.

“Sul pavimento o in bagno...in bagno no, potresti fare rumore e infastidire gli ospiti...meglio sul pavimento.” Mai poi fissò il letto dove era e si voltò verso Sakuta. Dopo un attimo chiese: “Prometti di non fare nulla?”

“Lo giuro.”

Risposta immediata.

“Bugiardo.” Davvero non si fidava! “Beh, sono stata io a portarti fino qui, in fondo.”

“Così sembra che sia tu ad avermi portato qui con l’inganno.”

“Ti lascerò dormire vicino a me.”

“Davvero?”

“Preferisci in corridoio?”

“No, voglio dormire con te.”

Quelle parole suonarono decisamente equivoche in quella situazione.

“...”

Mai sgranò gli occhi.

“No, no, voglio dormire VICINO a te.”

Sakuta saggiamente si corresse subito.

“Dai, vieni.”

Mai si spostò lasciando metà del piccolo letto singolo a Sakuta, che si sistemò in fretta. Lo spazio era ancora caldo.

“...”

“...”

Entrambi stavano cercando di dormire, ma...

“Ehi, Sakuta.”

Mai parlò.

“Dimmi.”

“È stretto.”

Certo, era un letto singolo diviso per due. Muoversi era estremamente difficile e rischiavano di sbattere la testa l’uno contro l’altro.

“Vuoi che esca?”

Sakuta si voltò verso di lei e Mai fece lo stesso: i due finirono involontariamente viso a viso, entrambi vicinissimi, talmente vicini che poteva contare ogni ciglia dei suoi meravigliosi occhi.

“Raccontami qualcosa.”

“Di cosa?”

“Qualcosa di divertente.”

“Non è semplice. Ti diverti forse nel mettermi in difficoltà?”

Cercò di svicolare dalla domanda.

“Forse.”

Mai rispose senza cambiare espressioni.

“A me sembra che tu ti stia divertendo molto.”

“Non ti piace quando ti prendo in giro?”

“E tu continui a farlo pur sapendolo, hai davvero la personalità di una regina.”

“Sto solo soddisfacendo il tuo lato masochista.”

“Non credo ci sia un uomo sulla faccia della terra che non vorrebbe essere preso in giro da una bella senpai come te.”

“Devo prenderlo come un complimento?”

“Sì, dei migliori.”

“Uhm.”

Si fermarono. Ora solo il rumore del condizionatore faceva da sfondo alla loro notte: non c'erano macchine che giravano fuori né altri rumori.

Erano solo loro, Mai e Sakuta.

Per lui quello era tutto il suo mondo ora. Mai non gli staccò gli occhi di dosso nemmeno un attimo.

“...”

“....”

Passò un bel po' di tempo così. Si guardavano tranquillamente, sbattevano le palpebre e il dolce respiro di Mai solleticava leggermente l'orecchio di Sakuta. Poi, senza preavviso alcuno, Mai disse.

“Dai, baciamoci.”



Lui ne fu sorpreso, ma non si scosse.

“Mai-san, sei forse frustrata sessualmente?”

“Ma daaaaai.” Lei rispose in tono scherzoso, per nulla arrabbiata. Non era nemmeno imbarazzata, ma fece un bel sorriso e disse. “Ora dormo per davvero. Buona notte.”

Mai si voltò e gli diede la schiena. I suoi lunghi capelli ora svelavano il suo collo: Sakuta temette davvero che avrebbe finito per tentare di abbracciarla se l'avesse guardata troppo, quindi si voltò anche lui, tornando schiena contro schiena.

“Ehi, Sakuta.”

“Non stavi dormendo?”

“Se cominciassi all'improvviso a spaventarmi e a piangere dicendo ‘non voglio sparire’, tu che faresti?”

“Ti abbraccerei da dietro e ti sussurrerei ‘andrà tutto bene’.”

“Allora è meglio che non lo faccia mai.”

“Non sarebbe abbastanza per te?”

“Cercheresti di palparmi il seno.”

“Che ne dici del sedere allora?”

“Decisamente fuori questione.” Sospirò dolcemente e disse a bassa voce. “...non posso sparire. Ho appena deciso di tornare nel mondo dello spettacolo, in fondo.”

“Giusto.”

“Voglio essere di nuovo nelle fiction, nei film...voglio anche andare sul palcoscenico. Voglio collaborare con nuove persone, nuovi direttori, nuova gente. Voglio sentirmi viva.”

“E poi andare a Hollywood.”

“Hehe...beh, sarebbe davvero bello.”

“È meglio che ti chieda l'autografo subito allora.”

“Guarda che vale molto già ora, sai?”

“Ah, è vero.”

“Davvero...non posso sparire. Non ora.”

“...”

“Ho appena conosciuto un ragazzo più giovane così spavaldo...e mi sta anche piacendo andare a scuola.”

“Non ti dimenticherò.”

Sakuta lo dichiarò ancora, con forza e senza esitazione.

“...”

Lei non rispose.

“Non ti dimenticherò mai.”

“Ne sei davvero sicuro?”

Sakuta ignorò la domanda.

“E poi, i baci sono importanti, non serve per forza che sia ora se non te la senti...non c'è fretta...e non deve essere per forza con me. Penso davvero che potresti andare ad Hollywood e da lì fare davvero tutto quello che vuoi di bello nella vita.”

“...” Mai rimase in silenzio per un po', poi rispose. “hai ragione. Purtroppo, per te è stata la tua prima e ultima occasione di avere da me il mio primo bacio.”

“Se lo avessi detto prima avrei preso al volo l'occasione.”

“Troppo tardi” disse lei con una risatina. Poi... “...grazie. Grazie per non avermi abbandonata.”

“...”

Sakuta finse di dormire e non rispose. Se avessero continuato a parlare di nuovo l'avrebbe sicuramente abbracciata.

Di lì a poco sentì finalmente il ritmo regolare del respiro di Mai che si era addormentata. Una volta che fu sicuro che lei stesse dormendo cercò di riposare a sua volta, ma con lei così vicina non riusciva a prendere sonno.

Sakuta non chiuse occhio per tutta la notte, perso nei suoi pensieri e in quella giornata così emozionante. Si limitò ad ascoltare il tranquillo respiro di Mai che dormiva accanto a lui: certo, ci fu un momento di sua debolezza, ma quando si voltò per finalmente guardarla dopo qualche ora si fermò e di maledisse per essere così infantile. Si costrinse a pensare ad altro a tutti i costi e quello bastò, ma non fece arrivare il sonno: non solo la dolce presenza della senpai accanto a lui gli pesava, ma anche la stanchezza del viaggio iniziava a fargli dolere tutte le giunture del corpo. Alla fine, arrivò la mattina.

Quando furono le sei e mezza Mai si svegliò, si diedero il buongiorno e lentamente iniziarono i preparativi per lasciare l'hotel. Sakuta fu piuttosto veloce, dato che non aveva molto con sé. Mai invece volle farsi un bagno prima, stando sotto l'acqua più di mezz'ora: quando finì con il bagno Sakuta venne pure cacciato dalla stanza con mai che gli disse che ‘aveva altre cose da fare’. Che scorretta.

Per ammazzare il tempo il ragazzo decise di andare al supermercato della sera prima per comprare la colazione. Camminando molto, molto piano...

Al suo ritorno, mangiarono le brioche alla crema che aveva preso e fecero check out quando erano le otto in punto. Si recarono alla stazione di Ogaki e presero il treno da lì fino a casa: stavolta però da Nagoya presero il bullet train, dunque arrivarono molto prima dell'andata.

Difatti furono a Fujisawa prima di mezzogiorno. La magia del treno espresso, signori. Dopo un veloce ritorno a casa di entrambi, Mai e Sakuta si ritrovarono di fronte alla stazione.

“Sembri distrutto.”

Disse Mai a Sakuta vedendolo sbagliare.

“Tu sei bella come sempre.”

“Hai il nodo fatto male. Tieni.”

Mai consegnò la sua borsa e Sakuta e gli sistemò il nodo della cravatta dell'uniforme.

“Non avrei mai pensato che avresti fatto la parte della sposina così presto, Mai-san.”

“Lascia stare le sciocchezze.”

Riprese la sua borsa e cominciò a camminare.

“Ah, aspetta.”

Le corse dietro e le si affiancò. Sebbene quella strada fosse familiare, evocò nel cuore di Sakuta un po' di nostalgia, come se fosse stato via da lì molto tempo...anche se tutto era successo solo il giorno prima. Era arrivato in ritardo all'appuntamento solo ieri, e quello era già diventato un ricordo.

Mentre ci ripensava...

“Uaaah...”

Si lasciò scappare un nuovo sbadiglio. Era veramente stanco per via della notte in bianco e ora sentiva tutta la stanchezza addosso.

“Che c'è, non hai dormito a sufficienza?”

Mai fissò Sakuta con sospetto.

“E di chi credi sia la colpa?”

“Stai insinuando che è colpa mia?”

“È perché tu non mi hai lasciato dormire la scorsa notte.”

“Forse perché sei tu che ti ecciti troppo facilmente?”

“In ogni caso, ero troppo nervoso.”

Sakuta alla fine cedette, dopo un altro sbadiglio.

“Hai il sonno davvero leggero, Sakuta.”

“Tu invece davvero dormivi tranquillamente, beata e pacifica.”

“Ah, quando facevo i servizi fotografici da bambina dormivo ovunque, anche in camerino.” Poi Mai fece un sorrisetto divertito, come quello di un bambino che aveva appena escogitato uno scherzo. “Dormire vicino a te è niente.”

“Buono a sapersi, la prossima volta vedrò di farti uno scherzetto.”

“Come se avessi davvero il coraggio di farlo.”

Sakuta e Mai arrivarono a scuola durante la pausa pranzo, quando quasi tutti gli studenti si stavano rilassando dopo aver mangiato. Si sentivano le voci degli studenti che giocavano a basket nel cortile. Quella sensazione di vita quotidiana li colpì entrambi e li fece sentire a disagio, un po' come se fossero tornati a scuola dopo le vacanze invernali. Arrivati nel primo corridoio si cambiarono le scarpe e Mai disse.

“Vado a fare un giro attorno alla scuola.”

“Io vado da Futaba. Ah, Futaba è la mia amica che ti ricorda ancora-”

“Amica, eh? Quindi è una donna. Che sorpresa.”

Mai si era fermata per dirlo mentre stava camminando verso l'ingresso.

“Futaba è il suo cognome.”

Ma non aveva torto sul fatto che fosse una ragazza...

“Capisco. A dopo.”

Sakuta la guardò andare via, superando una ragazza che reggeva dei quaderni, un professore che portava dei libri e gruppello di ragazze che chiacchieravano di un membro del club di basket.

Nessuno di questi fece caso a Mai né la guardarono, ma Sakuta non ci trovò niente di strano. Era sempre così. Quello era il ruolo in questa scuola di Mai.

Quello era ostracismo al suo massimo, ben oltre ignorare la presenza di una persona e non salutarla...era davvero come se lei fosse davvero diventata parte dell'ambiente. Quella sensazione era molto, molto simile a qualcosa...

Alla reazione che le persone avevano quando Sakuta gli chiedeva chi fosse Mai e loro non se lo ricordavano. Quello era il solito clima sempre presente alla Minegahara High School, presente da ben prima che arrivasse Sakuta in quella scuola.

Mai superò gli studenti come se nulla fosse.

Quella scena era praticamente identica a quella causata dalla Sindrome Adolescenziale.

“...”

C'era solo un frammento, un briciolo di logica in tutta quella storia, ma ebbe la sensazione che ci fosse una connessione, un filo conduttore che lo avrebbe portato alla causa.

Sakuta si sentiva esattamente come Rio, la persona che aveva ipotizzato che la causa fosse dentro la scuola.

“Azusagawa.”

Si voltò nel sentire il suo nome e trovò proprio Rio dietro di lui, con le mani nelle tasche del suo camice da laboratorio. Guardò Sakuta e poi sbadigliò, facendo sbadigliare di riflesso anche il ragazzo.

“Ho cattive notizie.” Disse Rio, e Sakuta tremò. “Tutti tranne me sembrano essersi dimenticati di Sakurajima-senpai.”

“...??”

Erano davvero pessime notizie.

“Almeno, Kunimi non se la ricorda.”

“Davvero?”

Rio non aveva motivo di mentire, non era affatto il momento di scherzare e Sakuta sapeva perfettamente che Rio non era tipo da questi scherzi. Sakuta però cercò

comunque conferme, nella speranza che fosse soltanto uno scherzo di cattivo gusto.

“Quando ho detto il suo nome Kunimi ha chiesto chi fosse. Non ho controllato con gli altri studenti, però...”

Sakuta pensò subito che avrebbero dovuto chiedere agli altri studenti, in fretta. Si guardò attorno in cerca di persone, ma il dubbio sparì in fretta. Mai tornò indietro di corsa, spaventata e bianca in volto. Dopo che recuperò fiato, fissò Sakuta e gli chiese:

“Riesci a vedermi?”

“Sì, ti vedo perfettamente.”

Rispose sicuro e annuendo anche con la testa. Vedendo la risposta Mai si rilassò un poco.

“Grazie al cielo...”

Sospirò profondamente: e ora, cosa avrebbe dovuto fare? Per qualche motivo solo Sakuta e Rio la potevano vedere ora, gli altri studenti si erano già dimenticati di lei. Fino a ieri anche Tomoe e Yuuma la potevano vedere, ma ora...

“Giusto, Tomoe Koga!”

Sakuta corse in fretta alle aule del primo anno.

Guardò rapidamente i numeri delle aule fino al numero 4, dove era Tomoe. La ragazza era in classe, seduta vicino alla finestra, a pranzare con le amiche: una di loro vide Sakuta e poi tutte e quattro lo salutarono.

“Quel- “

Tomoe non salutò del tutto Sakuta se non con un mormorio; il ragazzo però si avvicinò alla cattedra e chiese loro:

“Conoscete Mai Sakurajima-senpai?”

Le quattro si guardarono fra loro all'unisono e iniziarono a parlottare tra di loro.

“Che? Ne sai qualcosa tu, Tomoe?”

“Io...io? No.”

“Prego? Sakura...Mai?”

“Chi è?”

Sakuta rimase di sasso.

“L'avete vista ieri davanti la stazione di Fujisawa, accanto ai cancelli dell'Enodon.”
Le quattro si riguardarono e poi scossero la testa. “Come potete averla dimenticata? È Mai Sakurajima, l'attrice, no?”

Sakuta si avvicinò di un passo.

“Pensaci bene, è del terzo anno ed è molto carina...ecco chi è!”

Si avvicinò di nuovo e Tomoe iniziò a preoccuparsi.

“Ti ricordi ora??”

Le mise le mani sulle spalle.

“Io...io non mi ricordo!!”

Tomoe iniziò a piangere spaventata.

“Ehi tu!”

“Ahi!”

Realizzò solo ora che la stava stringendo con forza.

“Sakuta, fermati.”

Sentì una voce chiedergli di fermarsi e poi una mano raggiunse i suoi polsi. La mano di Mai. Lentamente, Sakuta si staccò da Tomoe.

“Mi dispiace, mi spiace molto.”

“S...sì.”

“Davvero, sono mortificato.”

Si scusò ancora una volta e uscì velocemente dall'aula.

“Azusagawa.”

Rio lo fermò quando fu anche lui nel corridoio.

“Che c’è?”

Rio era ferma davanti a lui e Sakuta non ebbe altra scelta che ascoltarla.

“Ho un’idea.”

Parlò sottovoce in modo che solo lui potesse sentirla.

Rio comunque esitò, insicura di come andare avanti.

“Dimmi.”

“Dì, Azusagawa...hai dormito la scorsa notte?”

Quella fu la sua strada domanda, la domanda che cominciò tutto.

Dopo la scuola Sakuta accompagnò Mai fino alla stazione di Fujisawa prima di separarsi da lei. Purtroppo, Sakuta aveva il turno al lavoro e non poteva fare a cambio, ma Mai insistette perché andasse a lavorare.

Il ragazzo lavorò fino alle nove sempre piuttosto stanco, e sulla via di casa si fermò a un supermercato. Dopo una rapida occhiata agli scaffali e trovò gli energy drink che cercava: erano dietro i cassieri assieme a varie caramelle gommose. Erano bevande che costavano molto, quasi duecento yen l’una, la cifra con cui avrebbe potuto pranzare, e non erano nemmeno le più costose! C’era roba anche per duemila yen l’una. Quali erano quelle giuste da prendere? Non ne aveva idea.

Per ora prese tre di quelle economiche e qualche caramella, più un paio di pastiglie per non dormire.

Il tutto costò meno di 2000 yen. Combinato con il costo del viaggio a Ogaki di ieri e la notte in hotel, il suo portafoglio si stava alleggerendo a vista d’occhio...ma non era il momento di badare a queste cose.

Le parole di Rio gli tornarono in mente.

“Dì, Azusagawa...hai dormito la scorsa notte?”

Sakuta rispose sinceramente, cioè dicendo ‘Non ho chiuso occhio’. Rio sembrava averlo già notato.

“Nemmeno io.”

“...”

Sakuta non capiva dove volesse arrivare, e aspettò che continuasse.

“Non è altro che un’ipotesi, e io non ero con Sakurajima-senpai.”

“...giusto.”

“Ricordi la storia della Teoria dell’Osservazione?”

“Quella del Gatto di Schrodinger, giusto?”

“Personalmente credevo fosse una sciocchezza...” Rio si voltò a fissare Mai, che era poco dietro di loro: la ragazza col camice sembrava incerta su come fosse giusto rivolgersi a Mai in questa situazione, ed era evidentemente combattuta.
“...sperimentarla in prima persona è interessante, però.”

“La Sindrome Adolescenziale?”

“No, già prima di quello lei era trattata solo come parte dell’atmosfera della scuola.”

“Vero.”

“Anche io la pensavo così. Per me era una situazione perfettamente normale.”

“Se non altro, non ci sono dubbi sul fatto che sia successo. Tuttavia, se la gente si rendesse conto di essersi sbagliata, non sarebbero più capaci di ignorarla, giusto?”

Era ben consci che molti non stavano nemmeno realizzando di fare una cosa sbagliata, e che ancora meno si sarebbero assunti la responsabilità di dire di aver sbagliato. Dire in giro “Stavo ignorando una mia compagna di classe e stavo

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

sbagliando nel farlo” comportava l’essere etichettati come stupidi, e nessuno voleva finire emarginato per questo.

La stessa ragazza che aizzava il bullismo contro Kaede agì nello stesso modo. Quando venne messa spalle al muro disse con aria persa “ho fatto qualcosa che non va?”.

Per la situazione di Mai probabilmente era Mai stessa la causa del suo problema. Aveva fin da subito cercato di recitare la parte dell’‘atmosfera’ a scuola, e la gente lo aveva accettato. Lei voleva sparire e si è comportata di conseguenza.

“Ma qui il problema è l’atmosfera, l’opinione che gli studenti hanno di Mai.” Rio ribatté così al pensiero di Sakuta. “Per quanto riguarda Sakurajima-senpai, la scuola è la scatola che contiene il gatto.”

“...”

Nessuno la vedeva e nessuno tentava di vederla. Dato che nessuno stava cercando di vederla, l’esistenza di Mai era sempre più incerta, fino quasi al punto di sparire. Non è che stesse per sparire in modo letterale, però non essere riconosciuti, visti da nessuno, era come non esistere più nel mondo.

Un brivido percorse la schiena di Sakuta mentre realizzò tutto questo.

Alla fine, la causa del problema di Mai non era la scuola, ma l’opinione su di lei di tutti gli studenti della scuola, nella loro apatia verso Mai. Non era considerata come esistente e dunque stava svanendo per colpa della Sindrome Adolescenziale.

E ora, come avrebbero potuto cambiare idea su di lei? Nessuno studente credeva questo fosse un problema! E c’erano più di mille studenti alla Minegahara High School.

C’era davvero un modo di far cambiare opinione a tutti loro verso Mai?

“...”

Ora era come se una palla nera si fosse materializzata tutta attorno a Sakuta. Eccola, “L’atmosfera”. Non era una cosa visibile, ma esisteva. Quella cosa che Sakuta avrebbe dovuto sconfiggere, la stessa cosa che un tempo lui definì ‘stupido’ da combattere.

“Ma se questa atmosfera è la vera causa, perché anche le persone fuori dalla scuola non la vedono più?”

“Forse l’atmosfera nella scuola si propaga.”

Sakuta non poteva negare di averci pensato quando lei raccontò di essere stata da sola all’acquario di Enoshima, o quando furono alla biblioteca a Shonandai. Mai anche lì aveva recitato come parte dell’atmosfera e nessuno la vide. Probabilmente era quella la causa.

Però ora non era più così.

Mai non voleva più sparire, lo ha detto lei stessa con decisione. Aveva deciso di tornare nel mondo dello spettacolo, e anche se stava scherzando, aveva chiesto a Sakuta:

“Se un giorno stessi tremando e piangendo dicessi ‘Non voglio sparire’, tu cosa faresti?”

E poi gli aveva detto anche:

“Ho appena conosciuto un ragazzo più giovane così spavaldo...e mi sta cominciando a piacere andare a scuola...”

Quelli erano senza dubbio i veri sentimenti di Mai.

“Nonostante tutto, l’atmosfera si propaga in fretta come le notizie.” Rio disse improvvisamente. “Viviamo in un’era dove tutti sanno tutto in fretta.”

Sakuta aveva molti dubbi su questa spiegazione e anche Rio stessa doveva essere ben conscia che era tutto molto difficile da credere...però molte altre parti della spiegazione erano perfette. Era tutto così sensato e incomprensibile allo stesso tempo.

“...”

Non riuscì a ribattere. In primo luogo, perché non aveva senso ribattere su una cosa così inverosimile, e poi perché quel che contava davvero era la realtà di fronte ai suoi occhi.

“Tornando al nostro punto di partenza...” Rio riprese la sua spiegazione. “Se la coscienza e l’osservazione sono i punti chiave, posso anche accettare il fatto che il cambiamento di percezione possa accadere mentre una persona è nel dormiveglia.”

Quando una persona è sveglia può pensare e agire, conscia di ciò che ha attorno. Ma quando uno dorme questa capacità cognitiva gli è naturalmente sottratta...e doveva essere lì che cambiava la loro percezione di Mai.

“...”

Improvvisamente tremò nel ricordo della notte precedente. Se avesse preso sonno non avrebbe forse più ricordato Mai.

Masticò la gomma sulla via di casa e poi bevve il primo dei suoi energy drink: aveva un sapore dolciastro, diverso da quello del succo di frutta, ed era lievemente acido. Non che fosse cattivo come sapore, ma col senso di poi avrebbe scelto un altro gusto.

Come effetto non sapeva bene cosa aspettarsi, ma dopo un po' si sentì decisamente più in forze e ben sveglio.

“Fratellone, cosa hai bevuto?” Kaede gli chiese dubbia cosa fosse quella strana bottiglietta in cucina. Erano le undici di sera e la sorellina era già pronta a volare a letto. Nonostante di solito fosse già a letto a quell’ora e stesse morendo di sonno, Kaede non si mosse dalla porta della camera del fratello, probabilmente ancora preoccupata per il giorno prima. Aggiunse poi “non vado a letto finché non mi parli un po’ di ieri.”

Così Sakuta parlò con la sorella per un po’, finendo subito però a conversare dei libri che lei stava leggendo. All’inizio Kaede disse che non avrebbe dormito fino a mattina, ma in meno di un’ora era già appisolata sul divano assieme a Nasuno. Sakuta la prese dolcemente in braccio e la portò in camera sua, zeppa di libri ovunque. Ce n’erano talmente tanti che non c’era posto nella libreria e molti erano per terra ai piedi del letto. Con cautela, Sakuta si avvicinò al letto, distese Kaede e la coprì con la coperta.

“Buona notte.”

Con delicatezza uscì dalla stanza spegnendo la luce, chiudendosi la porta dietro di sé.

Poi mangiò qualche caramella alla menta, che gli aprirono il naso e la gola: ora che era ben sveglio aveva qualcosa di molto importante da fare.

Si sedette quindi alla sua scrivania e aprì un quaderno: non per studiare, naturalmente. Anche se da domani sarebbero cominciati gli esami avrebbe dovuto

studiare, ma ora i voti non erano importanti. C'era qualcosa...qualcuno di ben più importante.

Si grattò la testa con la matita e poi cominciò a scrivere.

Scrisse tutto ciò che ricordava delle ultime tre settimane, di tutti i giorni che aveva vissuto da quando aveva conosciuto Mai e proseguì per tutta la notte.

“6 maggio.

Ho conosciuto una strana ragazza coniglietto. In realtà era una mia senpai del terzo anno alla Minegahara High School, la famosa Mai Sakurajima.

Questa è la storia di come è cominciato tutto.

Non potrò mai dimenticarlo.

E anche se dovessi farlo, questo è per farlo ricordare al me stesso del futuro.”

Il primo giorno dei tre del periodo d'esame fu in inferno per Sakuta.

Non solo non aveva studiato quasi nulla la notte prima, ma era già due giorni di fila che non chiudeva occhio e la sua concentrazione era ai minimi storici. Ogniqualvolta cercasse di pensare la sua mente vagava altrove, perdendosi in tutt'altro. Fissava soltanto il suo questionario d'esame come uno zombie.

Dopo l'esame andò nell'aula a fianco in cerca di Rio: indossava il solito camice dal laboratorio anche in aula, dunque era facilmente riconoscibile. Lei lo vide a sua volta e lo raggiunse.

“Ti ricordi?”

Sakuta le chiese subito, piuttosto preoccupato.

“Eh? Che intendi?”

Rio lo guardò perplessa.

“Ah, non importa.”

“Va bene. Vado al laboratorio.”

“A dopo.” Sakuta alzò la mano per salutarla e lei face lo stesso agitando la manica del suo camice da laboratorio troppo largo per lei. Era inutile aspettarsi che si voltasse per dire ‘stavo scherzando’, Rio non era una da questi scherzi. “Quindi, la tua teoria era davvero corretta.”

La prova che Rio si fosse dimenticata di Mai era sufficiente. Ora Sakuta era davvero l’ultimo rimasto, l’unico che potesse ricordarsi, vedere, sentire Mai.

“Beh, questo in realtà mi motiva ancora di più.”

Sakuta si forzò a guardare il lato positivo.

Il giorno dopo, il 28 maggio, fu il secondo giorno di esami e non andò affatto meglio.

Il ragazzo si sentiva terribilmente assonnato, si sentiva le palpebre terribilmente pesanti e aveva una grande voglia di dormire. Non dormiva ormai da domenica, dal giorno dell’appuntamento, e oggi era mercoledì, il suo quarto giorno di fila senza dormire...ben oltre il suo limite.

Si sentiva stanchissimo, aveva la nausea ed iniziava a preoccuparsi della sua salute. Si sentiva uno straccio, aveva già vomitato due volte oggi ed era pallidissimo: Yuuma lo aveva già preso in giro, ma nemmeno troppo scherzando, dandogli dello zombie sul treno.

La sua unica salvezza era il fatto che in periodo di esami era esonerato dal lavoro: sarebbe stato davvero troppo.

Gli stava facendo male tenere aperto gli occhi e il sole non aiutava. Era costretto a pizzicarsi con forza per non cadere dal sonno, a volte persino a pungersi con la penna.

“Sembri esausto.”

Gli disse Mai mentre tornavano a casa.

Nonostante solo Sakuta la potesse vedere, Mai continuava a frequentare regolarmente la scuola tutti i giorni: diceva che non aveva niente di meglio da fare, ma non sembrava del tutto sincera. Certo, stare a casa da sola tutto il giorno non l’avrebbe fatta sentire a suo agio e probabilmente sperava che, nell’andare a scuola, la situazione si sarebbe sistemata da sola in un modo o nell’altro.

“Sono sempre così nei periodi di test. Sono uno che studia all’ultimo.”

“Solo perché non ti sai organizzare.”

“Non fare come i professori anche tu, ti prego.”

“Beh, visto che la metti così...”

“Uhm?”

“TI aiuterò io a studiare.”

“Se siamo da soli in camera mia penserò solo a cose strane, quindi meglio di no.”

“...” Mai lo guardò sorpresa, non si aspettava un rifiuto. “I...in effetti hai ragione.”

“Ci vediamo domani allora.”

E ognuno andò verso casa sua.

Sakuta entrò in ascensore e fece un grosso sospiro: non poteva farle sapere che non stava dormendo, non voleva farla preoccupare e soprattutto farla sentire responsabile di una decisione che aveva preso lui.

Tornato in camera aprì il libro di fisica e si mise in soggiorno: glielo aveva prestato Rio quando era tornato da Ogaki, sperando di trovare un indizio che conducesse alla soluzione. Si trattava di un riassunto di fisica quantistica, fatto per chi non ne aveva mai sentito parlare prima: persino un libro così rimaneva però troppo difficile per la sua scarsa concentrazione, nonostante fosse il primo libro che prendeva in mano da giorni. Avrebbe dovuto studiare per gli esami e invece studiava questo...ma le sue dita sfogliavano lentamente e pesantemente le pagine. In più il contenuto del libro non aiutava, conciliandogli il sonno, ma si sforzò a restare sveglio. Doveva salvare Mai, a tutti i costi. Quello era il suo obiettivo, la cosa che lo mandava avanti.

Dopo un'ora circa lo stomaco di Kaede, che era lì sul divano a leggere un libro anch'ella, borbottò. Sakuta senza parlare si alzò, preparò la cena e mangiò con lei.

“Fratellone, ti vedo pallido...stai bene?”

Kaede disse qualcosa dall'altra parte della tavola e guardò verso di lui, ma Sakuta si dimenticò di rispondere.

“...”

“Fratellone?”

“Ah, eh?”

Tornò improvvisamente alla realtà.

“Stai bene?”

“Ah, sono di esami ora.”

Non era certo fosse sufficiente come scusa, ma ci provò.

“Non sforzarti troppo, mi raccomando.”

“Sì, va bene.”

Quella bugia non lo fece stare bene, ma non poteva fare diversamente. Non voleva fare diversamente. Se si fosse addormentato avrebbe scordato Mai. Non era sicuro, ma era molto probabile e non voleva che succedesse.

“Grazie per il cibo.”

“Grazie per aver cucinato.”

Dopo aver sistemato la tavola Sakuta pensò che sarebbe stato meglio andare a farsi una passeggiata all’aperto, fino al supermercato. Sentiva già la sonnolenza salire di nuovo dopo il pasto e stare seduto sarebbe stato impossibile senza appisolarsi. Tuttavia, la sua stanchezza era così marcata che ormai si sentiva svenire, con qualche volta che letteralmente cadeva dal sonno. Già una volta si stava addormentando in piedi, ma con l’ultimo scatto di volontà si aggrappò alla maniglia del treno e rimase sveglio; un’altra volta era caduto mentre stava camminando, ma fortunatamente per lui sbatté contro il signore che gli camminava davanti e si svegliò subito. La situazione però stava diventando seriamente pericolosa.

Continuò a comprare delle bevande energetiche, anche quelle che costavano moltissimo. Ormai era assuefatto a quelle più economiche ed esse non sortivano più gran effetto. Quelle più care lo tenevano perfettamente sveglio per due,

massimo tre ore, per poi lasciare di nuovo il passo alla stanchezza...tuttavia, era sempre meglio di niente.

Uscì di nuovo dal supermercato controllando le sue finanze e una lieve folata di vento lo accarezzò.

Qualcuno era di fronte a lui: si sentì mancare per un breve istante vedendo chi era, con un brivido che gli percorse la schiena.

“Cosa hai comprato?”

Mai era di fronte a lui, vestito casual e sguardo inquisitorio.

Sakuta cercò freneticamente nella sua mente una cosa, qualunque cosa da dire, ma non ci riuscì.

“Ah...ehm...”

Mai gli prese la borsa e guardò dentro da sola.

“Ci avevo visto giusto, non stai dormendo.”

Andò dritta al punto, come sempre.

“...”

La tenue speranza di Sakuta di non esser scoperto crollò in un amen. D'altronde, la sua condizione fisica era ben visibile come già Yuuma e Kaede avevano notato. Sarebbe stato strano se anche Mai non l'avesse capito.

“Pensavi davvero di continuare a nasconderlo?”

“Speravo di sì.”

“Scemo, non puoi continuare così per sempre.”

“Non sono riuscito a pensare ad altro.”

Disse quasi in tono bambinesco.

Ma sapeva benissimo che non poteva davvero andare avanti oltre. Gli esseri umani non potevano vivere senza dormire, e anche volendo non sarebbe stato il modo giusto di risolvere il problema: Sakuta però davvero non riuscì ad escogitare nient'altro, e dunque era costretto a continuare con quella strategia per quanto

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

fosse inutile. Non era riuscito a risolvere il fenomeno incomprensibile che tormentava Mai, e non sapeva nemmeno se ci fosse davvero una soluzione...ma aveva bisogno di tempo e sperava così di guadagnarne. E anche se non ci fosse riuscito, voleva solo più tempo. Non voleva arrendersi.

Voleva continuare a ricordare Mai, anche solo per un altro giorno.

Voleva stare con lei anche solo un altro minuto in più.

Non voleva che lei rimanesse più sola.

Questo era l'unico scopo che mandava avanti Sakuta.

“Sei davvero un idiota, guarda come sei ridotto.”

“Stavolta lo penso anche io.”

“Dai, andiamo a casa.”

Gli riaffidò la borsa della spesa e iniziò a camminare verso casa; Sakuta la seguì quasi automaticamente.

Erano ormai le otto di sera passate quando tornò in casa. Kaede era in bagno a farsi la doccia, e la sentiva canticchiare allegramente la canzone di una pubblicità di un negozio di elettronica. Era una canzone breve, per cui ricominciava spesso, ma era contenta.

Fece per entrare in camera sua ma si fermò sulla porta.

Mai era al centro della stanza, seduta su un cuscino e con un tavolino pieghevole aperto per terra.

“Se entri nella stanza di un ragazzo a quest'ora vuol dire che sei d'accordo con qualunque cosa capiterà, giusto?”

“Le otto sono ancora fascia protetta.”

“Comunque, perché sei qui, Mai-san?”

“Per stare con te.”

“Evviva, una confessione d'amore.”

“No. Non ho intenzione di farti dormire stanotte.”

“Oddio, mi sto eccitando.”

“Se anche solo mi sembrerà che tu stia per dormire, ti sveglierò a sberle.”

“Ah, sembra sarà una lunga notte per davvero.”

Mai sembrava divertirsi nel recitare quella parte, ammesso che fosse solo una parte. Sia mai che iniziasse davvero ad avere una fissa per prenderlo a sberle...

“Forza, siediti.”

Mai gli indicò il tappeto di fronte a sé e Sakuta si diresse lì.

“Dove sono i tuoi libri e il quaderno?”

“Che intendi?”

“Studierai per i tuoi esami fino a domani mattina, e io ti osserverò.”

“Eh, non ti preoccupare.” Studiare ora non sarebbe servito a granché, se non a renderlo più stanco. “Ma tu, Mai-san, come sei messa a voti?”

“Non sono venuta a scuola il primo anno per via del lavoro, ma dal secondo anno in poi non ho mai preso meno di otto in nessuna materia.”

Alla Minegahara c’era un sistema di voti da 1 a 10, quindi Mai con la media dell’otto era decisamente tra le migliori della scuola.

“Non ti credevo una secchiona.”

“Mi sono limitata a studiare nel tempo libero.”

“Nel tempo libero di solito si fa altro.”

“Basta parlare di me, non sono io la cosa importante qui.”

“Invece lo sei eccome.”

Altrimenti, non sarebbe ridotto così ora.

“Anche se si risolvesse la mia situazione messo come sei ora non combineresti nulla. Non voglio tu consegni compiti in bianco.”

“Sono troppo stanco per controbattere la tua logica.”

“Appunto. Quindi finiscila e studia.”

“Non ho la motivazione.”

“Non basto io che vengo da te come se fossi la tua tutor personale?”

“Se fossi vestita da coniglietta mi sentirei ancora più motivato.”

“Scommetto che lo dici a tutte.”

“Lo direi solo a te.”

“Non mi fa felice questa cosa.” Sakuta sbadigliò a quella risposta e si stropicciò gli occhi. “E poi, se fossi vestita così ti distrarresti e basta pensando a chissà cosa.”

“Beh, ci ho provato.”

Sakuta non pensava più granché, diceva solamente la prima cosa che gli passava per la mente.

“Beh, diciamo che...se passi la verifica al massimo dei voti, ti darò un premio.”

Sakuta captò comunque l'allettante offerta.

“Faresti qualunque cosa?”

“Certo, certo.”

Mai fu d'accordo immediatamente, vedendo le sue condizioni.

“Domani ho Matematica 2 e Giapponese, eh.” Guardò l'orario delle lezioni e si sentì un po' meglio. “Potrei anche prendere il massimo in matematica.”

“Eh? Sei bravo in matematica?”

Mai ora fu davvero sorpresa.

“Di solito faccio bene nelle scienze.”

Ecco perché avrebbe lasciato perdere completamente Giapponese e si sarebbe concentrato su Matematica. Giapponese aveva comunque domande aperte, dunque era difficile prendere il massimo dei voti, mentre in Matematica c’era sempre una e una sola risposta possibile. Fintanto che avesse studiato per bene le formule e gli esempi avrebbe sicuramente preso almeno la sufficienza.

Aprì subito il libro di matematica 2, ma gli venne scippato da Mai.

“Perché ora mi impedisci di studiare anche se voglio farlo?”

“Anche se prima ho detto tutto, non intendevo tutto tutto.”

Disse sbuffando.

“Non sarei mai andato troppo oltre.”

“Davvero?”

“Mi sarei accontentato di ‘fai un bagno con me’.”

“Questo è oltre.”

“Ehh?”

“C... certo che lo è!”

“Anche in costume da bagno?”

“Ma che razza di pervertito sei? In costume da bagno in vasca?”

Ora lo stava pizzicando sulle guance: quello sì che era un modo efficace per tenerlo sveglio.

“Allora fammi solo appoggiare la testa sulle tue gambe mentre sei vestita da coniglietta.”

“Lo dici davvero come se fosse qualcosa di meno?”

Eppure, sì, Sakuta era serio, ma Mai non abboccò.

“Che ne dici di quell’appuntamento a Kamakura che non siamo riusciti a fare?”

Mai stavolta rimase impressionata dal suggerimento perfettamente sensato.

“Quello va bene...ma sei sicuro?”

“Dovrei chiedere qualcosa di più estremo?”

“Non l’ho mai detto.”

La ragazza ora gli pizzicò anche l’altra guancia.

“Ah, non svegliarmi, dai!”

“Sei davvero troppo spavaldo per essere così giovane.”

E così, studiarono assieme per circa due ore...su Giapponese. Mai insistette affinché non prendesse Matematica 2.

“Scrivi le corrette definizioni del kanji ‘Garantire’ per le seguenti frasi: ‘non c’è nessuno che potrà fare da _____ per il futuro di Sakuta’ e ‘ Non c’è _____ per Sakuta di vivere fino ad essere vecchio’.”

“Professoressa, le domande si prendono gioco di me.”

“Scrivi e basta.”

Mai indicò il quaderno e Sakuta scrisse rispettivamente ‘garante’ e ‘garanzia’.

“Quale delle due è corretta per la frase ‘Non c’è _____ per Sakuta di vivere fino ad essere vecchio’?”

“È...”

Non riusciva a distinguere i kanji, quindi mosse lentamente il suo dito verso uno dei due e cercò di sbirciare una reazione da Mai per sapere se stesse facendo giusto: tuttavia, lei aveva già capito il suo piano e sguainò un sorriso a 32 denti, di quelli crudeli e terribili.

“Possiamo fare anche la frase ‘non garantisco la sicurezza di Sakuta se bara’.”

“Chiedo scusa, mi dia un indizio.”

“Quello che finisce per ‘zia’ indica protezione, quello che finisce per ‘ante’ indica responsabilità.”

“Quindi potrebbe essere ‘Io sarò la garanzia nella vita di Mai-san’ e “farò da garante per la nostra vita felice insieme’?”

“Non cambiare le domande come vuoi.”

“Ma non erano carine.”

In ogni caso, aveva fatto giusto. L’esempio, per quanto strano, lo aveva aiutato per davvero e se lo sarebbe ricordato, assieme al sorriso crudele di Mai. Da lì lei cominciò a fargli delle domande simili e Sakuta rispose sempre giusto, avendo capito il meccanismo.

Tuttavia, la sua concentrazione aveva raggiunto il limite dopo il primo giro di definizioni, così Sakuta si alzò e disse.

“Vado a prendere da bere. Vuoi un caffè? Ho solo caffè istantaneo, però.”

“Va bene.”

Mai intanto stava sfogliando il libro in cerca di nuove domande per lui. Sakuta uscì dalla stanza e mise dell’acqua a bollire: mentre aspettava controllò che sua sorella stesse dormendo. La luce spenta in camera sua gli confermò di sì. Tornò in camera con due tazze di caffè bollente e ne porse una a Mai.

“Vuoi latte o zucchero?” Ma Sakuta non li aveva presi con sé, dato che ormai prendeva il caffè sempre amaro per tenersi più sveglio. “Vado a prenderli.” Tornò con un cucchiaino solo, un po’ di latte e qualche zolletta, mentre Mai era ancora piegata sul libro di testo.

“Tieni, Mai-san.”

“Grazie.”

Mai versò zucchero e latte nel suo caffè ed iniziò a mescolare piano, mentre Sakuta bevve il caffè quasi in un sorso mentre ammirava la ragazza nel suo fare così

amorevole e quotidiano. Il caffè caldo ora era quasi un toccasana, sentiva lo stomaco rilassarsi.

“Tua sorella dov’è?”

“Sta già dormendo.”

Era venuta già un’ora prima a controllare, ma vide che suo fratello stava studiando seriamente non lo interruppe se non con un ‘fai del tuo meglio’.

“Sei figlia unica, Mai-san?”

Almeno, quella era l’impressione di Sakuta.

“Ho una sorella minore.”

Mai bevve un lungo sorso del suo caffè.

“Ah, davvero?”

“Mia madre è divorziata da mio padre, e lei è la figlia del suo secondo matrimonio.”

“È carina?”

“Non quanto me.”

Risposta secca e immediata.

“Ah, che sorella matura.”

Mentre parlavano si sentì però improvvisamente intorpidito e le palpebre gli cedettero.

“A te piacciono le ragazze che prendono in giro le donne belle anche se sanno benissimo di essere carine pure loro?”

“No, per niente.”

“Lo immaginavo.”

“Ma tua sorella allora...”

Le parole morirono in bocca a Sakuta. Si sentiva improvvisamente mancare, e non riusciva ad arrestarsi anche se la sua coscienza era in preda al panico. Non capiva cosa stesse succedendo al suo corpo!

Sakuta afferrò istintivamente il bordo del tavolino per non crollare.

I suoi occhi erano mezzi chiusi.

“Meno male, stanno funzionando.”

Alzò lo sguardo e vide il viso preoccupato di Mai. Lei lo stava guardando con dolcezza, ma non riusciva nemmeno a celare la preoccupazione nei suoi occhi. Sembrava sul punto di scoppiare in lacrime.

“Mai-san...cosa...”

Mai afferrò una piccola boccetta e la mostrò a Sakuta.
Sopra c'era scritto “Tranquillanti”.

“Per...ché...?”

Sakuta ora parlava con voce impastata.

“Ci hai davvero messo tutto te stesso, Sakuta.”

“Io...posso ancora...”

Ma non riusciva più a reggersi.

“Ci hai provato già fin troppo, tutto per me.”

“...no...”

“Ma ora basta così, davvero. Hai fatto abbastanza.”

Mai gentilmente gli mise una mano sulla guancia e lo pizzicò ancora, ma stavolta con infinita dolcezza. Il calore della sua mano era tenue e piacevole, ma quella sensazione durò poco.

“No...non è...”

Sakuta non sapeva nemmeno più cosa stava dicendo.

“Sono sempre stata da sola, in fondo. Quindi non importa. Non importa se mi dimenticherai.”

La sua vista si stava annebbiando. La mano di Mai era ancora sulla sua guancia, delicata e calda.

“Ma grazie davvero di tutto.”

Ma non aveva fatto niente di cui essere ringraziato.

“E scusami. Perdonami.”

E lei non aveva fatto niente di male.

“Riposa, ora. Te lo sei meritato.”

Guidato da quella voce angelica, Sakuta finalmente chiuse gli occhi e si addormentò.

“Buonanotte, Sakuta.”

E tutto diventò finalmente buio.

“Va tutto bene.

Potrà anche essere stato un periodo difficile...

Ma domattina tutto sarà dimenticato, e io con lui.

Non dovrai più preoccuparti di nulla.

Riposa, riposa tranquillo.

Queste tre settimane sono state davvero belle.

Addio, Sakuta.”

CAPITOLO 5

Un mondo senza di te

Il suo corpo stava tremando.
Qualcuno lo stava scuotendo.

“...one.”

Sentì una voce distante.

“...giorno.”

Voce che si avvicinava sempre più.

“Fratellone.”

Era una voce familiare!

“Buongiorno, fratellone, è mattina.”

Ora una luce bianca illuminò di colpo il luogo dove era.

“...eh...”

Sakuta riaprì lentamente gli occhi mentre si svegliava. La prima cosa che vide furono gli occhioni di sua sorella Kaede che era seduta sul letto ad osservarlo. La luce forte che usciva dalle finestre ora aperte gli faceva male agli occhi.

“Hai gli esami oggi, giusto? Farai tardi.”

Kaede gli diede un nuovo scossone.

“Ah, già, ho gli esami di metà a...aaaah.”

Sakuta lasciò a metà la frase interrotto da uno sbadiglio: si sentiva il corpo pesantissimo, come se avesse i primi sintomi di un’influenza. Si tastò la fronte, ma più che febbre, si sentiva davvero un malessere intorno che non riusciva ad esprimere a parole...era come se si sentisse molto, molto stanco.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Usò tutta la sua forza di volontà per combattere il desiderio di tornare a letto e si alzò: non si poteva permettere di essere in ritardo durante gli esami di metà anno. Essere costretti a fare le lezioni di recupero sarebbe stato un disastro.

L'orologio batteva le sette e quaranta: per andare a scuola gli occorrevano dieci minuti a piedi fino alla stazione Fujisawa, un quarto d'ora di viaggio in treno e per concludere cinque minuti dalla stazione di Shichirigahama fino a scuola. Circa mezz'ora in tutto.

Doveva andare via di casa al massimo per le otto: il tempo stringeva!

“Sei la mia salvezza, Kaede, grazie per avermi svegliato.”

“Svegliarti è la mia ragione di vita.”

Nonostante lei sorrisse dolcemente Sakuta non poteva essere contento di quella cosa.

“Dovresti davvero trovare altri modi per goderti la vita.”

“Potrei lavarti la schiena allora?”

“Modi che non riguardino me?”

“Non se ne parla.”

Serissima.

“Sono preoccupato per il tuo futuro, da fratello maggiore.”

Mentre parlava aprì l'armadio per cambiarsi e fece per prendere la sua camicia dell'uniforme scolastica, ma gli scivolò sopra una busta di carta appoggiata per terra.

“E questo cos’è?”

Raccolse la camicia e guardò dentro la busta di carta, mentre Kaede si avvicinò dubbia. I due fratelli guardarono il contenuto della borsa allo stesso momento.

“...”

“...”

Uno strano silenzio cadde nella piccola stanza.

“Fra...fratellone...che cos’è...quello?”

Kaede puntò la borsa col dito mentre parlava con voce tremula.

...Sakuta avrebbe voluto fare la stessa domanda.

Dentro c’era un top nero con un pon-pon bianco sul retro, scarpe nere col tacco, calze nere e un cravattino. Inoltre, c’erano dei polsini bianchi e, come ciliegina sulla torta, delle orecchie da coniglio con una fascia per capelli.

Era chiaramente un costume da ragazza coniglietto.

“Forse te lo volevo fare indossare.”

Non c’era altra spiegazione logica.

“Eh?”

Sakuta mise la fascia con le orecchie da coniglietta sulla testa della sorella, che si irrigidì per la sorpresa.

“Beh, niente male.”

“No...non me lo metto sai! È troppo presto per me per indossare certe cose!!”

E la sorella scappò a gambe levate dalla stanza. Sakuta non voleva proprio farsi odiare di prima mattina, così semplicemente la lasciò andare, appoggiò il costume di nuovo per terra nella sua borsa.

“Che stranezza.”

Il giovane finì di prepararsi, allacciandosi i bottoni della camicia, mettendosi i pantaloni e facendosi il nodo alla cravatta: o meglio, ci provò, ma non riuscì a stringersela come si deve.

“...”

Di solito non ci avrebbe dato granché bado, ma stamattina, per qualche strano motivo, la cosa gli dava fastidio, e dunque si rifece il nodo da zero. Prese il

maglioncino dalla sedia e con esso la sua borsa, e vide un quaderno aperto sulla sua scrivania.

Quel quaderno catturò la sua attenzione.

“E questo?”

Sfogliò le pagine e ci trovò scritta una frase ben chiara.

All’inizio pensava fosse il suo quaderno di giapponese, ma si rese conto dopo poco che non era così.

Era un diario.

Un diario con delle chiare istruzioni dentro, pagina per pagina.

“A essere sincero, persino ora mentre lo sto scrivendo mi sembra tutto così incredibile...ma è la verità, te lo assicuro. Leggi con attenzione fino in fondo.
Fino in fondo!

6 maggio.

Ho conosciuto una strana ragazza coniglietto. In realtà era una mia senpai del terzo anno alla Minegahara High School, la famosa _____.

Questa è la storia di come è cominciato tutto.

Non potrò mai dimenticarlo.

E anche se dovessi farlo, questo è per farlo ricordare al me stesso del futuro.”

Mentre leggeva, Sakuta non aveva assolutamente idea di che pensare.

“È forse qualche residuo della mia vita precedente?”

O forse semplicemente qualche appunto di quando era adolescente. Per quanto si sforzasse non si ricordava quando e perché avesse scritto questa cosa, ma la calligrafia era indubbiamente la sua senza alcun dubbio. Sakuta era sicuro che fosse una cosa che aveva scritto lui.

E più rileggeva quel diario più sentiva una fitta stringergli il petto.

Ogni pagina descriveva luoghi, posti, storie e soprattutto come aveva incontrato la perfetta fidanzata, la ragazza dei suoi sogni. Parlava di loro che conversavano sul binario prima di andare a scuola, del loro primo appuntamento a Ogaki. Effettivamente Sakuta ricordava di esser stato a Ogaki solo qualche giorno fa, ma

solo perché aveva voglia di visitare un posto diverso dal solito...ed era certo di esserci andato da solo.

“...”

Ma più di tutto, lo preoccupavano i continui spazi bianchi tra le parole: qua e là c'era una _____ come se dovesse esserci un nome in quella frase. Sembrava un nome e cognome, dalla lunghezza.

“L'ho forse nascosto a qualcuno?”

Fosse stato così, sarebbe stato ancora peggio. In ogni caso, non poteva lasciare lì quel quaderno ora, doveva sbarazzarsene in fretta: era una macchia sulla sua vita. Eppure, quella fitta al petto non accennava ad andarsene, assieme a una sensazione mista tra dolore e imbarazzo.

L'orologio che suonò le otto lo riportò in fretta alla realtà. Gettò in fretta il quaderno nel cestino, si mise il maglione della scuola e salutò in fretta con un “ci vediamo dopo” sua sorella mentre correva alla stazione.

Sakuta percorse in fretta i dieci minuti che lo separavano dalla stazione: oltrepassò l'area residenziale, superò il ponte e arrivò sulla strada principale. Mentre la luce del sole illuminava gradualmente gli edifici e i negozi che stavano aprendo, Sakuta osservò le sale giochi e il negozio di elettronica che faceva da angolo alla stazione di Fujisawa.

L'atmosfera in stazione era sempre la solita, piena di studenti e lavoratori che salivano e scendevano dai treni, o aspettavano il prossimo cambio: Sakuta era uno di quelli e ora si affrettò a passare i cancelli dell'Enoden per salire sul suo treno che fortunatamente era ancora fermo al binario. Chiuse le porte e salito sul treno, finalmente Sakuta poté cominciare a riprendere fiato.

Finché qualcuno lo chiamò.

“Yo.”

Yuuma Kunimi lo salutò.

“Ehi.”

Yuuma osservò con cura la faccia di Sakuta mentre il treno accelerava.

“Oggi ti vedo molto meglio.”

“Eh?”

“Ieri sembravi uno zombie. Non ti facevo il tipo che studiava tutto all’ultimo.”

“Nah, sono il tipo che molla tutto e va subito a letto.”

“Ah, come pensavo.”

Doveva essere andato a letto particolarmente presto la sera prima, dato che non si ricordava nulla di ciò che era successo prima delle nove di sera. Nonostante fosse periodo di esami, era un orario insolito per lui per andare a dormire, molto prima del consueto.

Nel mentre, Sakuta osservava svogliatamente i passeggeri del treno: vedeva molte uniformi della Minegahara, la maggior parte delle quali reggeva libri aperti in mano, tutti con la speranza di guadagnare così uno o due punti in più.

Yuuma stesso prese il suo libro di matematica e cominciò a riguardarsi delle formule.

Intanto il treno passò la stazione Koshigoe, e da lì si poteva finalmente vedere il mare.

Nel mentre, Sakuta si sentì addosso lo sguardo di qualcuno.

“...”

Sì, lo sentiva chiaramente.

Si voltò.

“Che c’è?”

Yuuma chiese perplesso a Sakuta.

“Ero sicuro che qualcuno mi stesse osservando.”

Mentre lo diceva, incrociò con gli occhi lo sguardo di una ragazza non molto distante.

Stava indossando anche lei un'uniforme della Minegahara.

Era Tomoe Koga.

“Ah, lei dici? È una del primo anno.”

Tomoe voltò lo sguardo.

“La conosci, Kunimi?”

“Oh, viene spesso a far pratica in palestra con la sua amica lì vicino.” Che effettivamente aveva un viso familiare per Sakuta. “Al club le trovano entrambe carine.”

“Ah, quindi stavano guardando te e non me.”

Si sentì piuttosto stupido al realizzare quel pensiero.

“Mah, io non credo.”

Yuuma riprese a leggere il suo libro.

“Dici?”

“Dicono che vengano a vedere uno di quelli del terzo anno.”

“Ah.”

“Comunque, è strano per te conoscere una ragazza del primo anno quando non sai nemmeno come si chiamano i tuoi compagni di classe. C’è forse qualcosa che devi dirmi...?”

“Forse.”

“Ah, ma dai. Sono tutt’orecchi.”

Yuuma chiuse immediatamente il suo libro di testo e fissò interessato Sakuta.

“Diciamo che ci siamo presi a calci nel sedere per conoscerci meglio. Niente di speciale.”

Sakuta ricordava perfettamente quella domenica pomeriggio. Aveva incontrato una bimba che si era persa e c'era stato uno strano malinteso tra lui e quella ragazza...e da lì un ancor più strano sviluppo.

“Presi a calci nel sedere...beh, questa non me l’aspettavo proprio.”

“Non capita tutti i giorni.”

“A me no di sicuro...ma stavi andando da qualche parte?”

“Sì, ma non ricordo dove.”

“Scusa?”

Sakuta però voltò lo sguardo da Kunimi verso il finestrino, senza più rispondere. Quella fitta al cuore era tornata, e qualcosa gli diceva che questa Tomoe era coinvolta. Sakuta però non ricordava davvero cosa fosse successo.

Finalmente il treno arrivò alla stazione di Shichirigahama e gli studenti della Minegahara si riversarono fuori dal treno: Sakuta era uno di quelli e si mosse a camminare verso la sua scuola. Nella piccola via sentiva un'eco di “ cazzo, gli esami” e “oggi non so proprio niente”. Le solite cose. Niente di diverso dall'ordinario.

Tutti si comportavano normalmente.

L'emblema di quella normalità comparve quasi per caso di fronte a Sakuta e Kunimi: era ancora Tomoe Koga che conversava con la sua amica di cosa avrebbero fatto oggi dopo gli esami.

“E tu che farai Sakuta? Hai in mente qualcosa dopo gli esami?”

“Ah, lavoro. Tu?”

“Ho gli allenamenti. Il torneo parte tra poco.

“Ah, meno male.”

“Eh? Che intendi?”

“Se avessi detto che avevi un appuntamento mi sarei incazzato.”

“Quello ce l’ho questo weekend.”

“Sei una persona orribile, Kunimi.”

“Mi sa che sei tu la persona orribile se lo dici.”

“Almeno io ho l’onestà di dirlo.”

Sakuta e Yuuma raggiunsero l’entrata mentre si prendevano in giro amichevolmente. Recuperarono le loro scarpe da interno dagli armadietti e salirono al secondo piano, là dove c’erano le aule del secondo anno: i due si separarono nel corridoio dato che quest’anno erano in classi diverse, e Sakuta entrò da solo nell’aula 2-2 per sedersi al suo posto accanto alla finestra.

Il primo esame era di matematica, seguito da giapponese.

Molti dei suoi compagni di classe stavano ripassando freneticamente, chi sui libri e chi sugli appunti, con solo pochi che stavano riposando. Saki Kamisato, la fidanzata di Kunimi, stava mangiando tranquillamente dei Pocky. Voleva forse far scorta di zuccheri?

Nel mentre, qualcosa solleticò il naso di Sakuta.

“No, speriamo che non sia un raffreddore...”

Si soffiò il naso e iniziò a ripassare alcune formule dal libro di matematica: aveva uno strano presentimento, come se avesse dovuto prendere un bel voto a tutti i costi.

Poco dopo, la luce di fronte a lui diminuì.

Qualcuno era in piedi di fronte a lui.

Stava ancora con gli occhi fissi sul libro, ma riusciva già a capire chi fosse senza vederne il viso. C’era una sola persona che indossava un camice da laboratorio fuori dalle ore di scienze...

“È strano che tu venga a trovarmi, Futaba.”

“Tieni.”

Rio gli porse una busta.

“Una lettera d’amore?”

“No.”

“Lo sospettavo.”

Sakuta sapeva benissimo di chi era innamorata Futaba. Prese la busta e la aprì con cura: dentro c’era davvero una lettera. Il giovane lanciò uno sguardo alla ragazza come per chiedere il permesso di leggerla.

“...”

Un suo cenno fu sufficiente, e Sakuta iniziò a leggere.

“Questa è una definizione assurda della Teoria dell’Osservazione, ma in fondo tutto in questo mondo è definito per via della Teoria dell’Osservazione. Se la sparizione di _____ è causata dall’apatia di tutto il corpo studentesco verso di lei, allora se Azusagawa riesce a creare un evento più forte di quell’apatia potrebbe essere in grado di salvare _____. In poche parole, se il tuo amore può superare l’apatia. Un evento capace di dare attenzione a _____ da parte di tutto il corpo studentesco potrebbe essere sufficiente per definirla e per riportarla alla realtà.”

Era una lettera bizzarra piena di spazi vuoti. Non riusciva a capirci granché. Eppure, era una cosa che gli aveva consegnato Rio, dunque una spiegazione logica ci doveva essere.

“...”

Gliela chiese senza parlare.

“Non ci capisco niente nemmeno io. L’ho trovata nel mio libro di matematica ieri sera.”

“Ma che diavolo...”

Rio poi gli porse una seconda lettera.

“C’era anche questa assieme.”

Sakuta ancora dubioso lesse la seconda lettera.
Sopra c'era una breve frase scritta.

“Non pensare a nulla. Dai solo questa lettera ad Azusagawa.”

La calligrafia era indubbiamente quella di Rio, e la cosa fece ricordare a Sakuta la storia del quaderno in camera sua quella mattina.
Per un attimo, gli saltò il cuore in gola, ma non seppe dire perché.

“Ecco, te l'ho consegnata.”

E con queste parole Rio si avviò fuori dalla classe.

“Ehi, aspetta!”

Ma la sua voce fu coperta dalla campanella e dovette desistere: entrò l'insegnante e l'esame vide Sakuta in piedi.

“Anche se è l'ultimo giorno d'esame non prenderlo alla leggera.”

Nonostante l'avvertimento dell'insegnante, Sakuta si sedette e rilesse velocemente la lettera.

“Questa è una definizione assurda della Teoria dell'Osservazione, ma in fondo tutto in questo mondo è definito per via della Teoria dell'Osservazione. Se la sparizione di _____ è causata dall'apatia di tutto il corpo studentesco verso di lei, allora se Azusagawa riesce a creare un evento più forte di quell'apatia potrebbe essere in grado di salvare _____. In poche parole, se il tuo amore può superare l'apatia. Un evento capace di dare attenzione a _____ da parte di tutto il corpo studentesco potrebbe essere sufficiente per definirla e per riportarla alla realtà.”

“...il mio amore?”

Non ci capiva davvero nulla.

Il suo esame di matematica andò piuttosto bene.
Sakuta rispose a tutte le domande con cura ed attenzione, con la sensazione che dovesse farlo a tutti i costi per qualche strano motivo: di solito non gli importava

granché della precisione, ma ricontrò persino tutte le risposte e fu sicuro che avrebbe preso un buon voto.

Ora toccava a Giapponese.

Suonò la campanella e tutti gli studenti all'unisono voltarono il foglio per rispondere alle nuove domande. Da lì solo il rumore delle matite che scrivevano riempiva la stanza.

Sakuta scrisse il proprio nome e numero di posto per poi leggere le domande. Il primo quesito era già piuttosto lungo e lo sviscerò con calma, ma ci mise circa venti minuti per concludere quell'esercizio.

La domanda successiva fu peggiore perché, pur essendo lunga allo stesso modo, non era nel suo libro. Decise quindi di saltarla per il momento e passare all'ultima.

Si parlava di radicali e desinenze.

“io diventerò il suo _____.
_____ la sicurezza del Paese.”

Doveva completare le frasi inserendo le parole giuste: Sakuta scrisse “garante” e “Garantirò” negli spazi senza alcuna esitazione.

“...”

Nell'esatto istante in cui finì di scrivere la sua mano si fermò all'improvviso.

Una domanda diversa fece capolino nella sua mente.

Era certo di sapere quella risposta perché l'aveva studiata la sera prima, ma non si ricordava il perché lo avesse fatto.

Un forte senso di disagio lo colse, crescendo sempre di più: cercò di ricordare con più forza, ma non ci riusciva. Si sentiva stringere il petto e seccare la gola. Più provava a ricordare e più si sentiva a disagio. Era come se qualcosa nascosto nella sua mente si stesse divertendo alle sue spalle.

“Ma cosa...”

Davvero, non riusciva a dare un senso, un nome a questa emozione. C'era un misto di divertimento, rabbia, tristezza, tutto assieme nel suo cuore.

E ancora quella fitta nel petto, così dolorosa, come se volesse prendergli a pugni il cuore. Un misto di emozioni impressionante, come se un vortice di sentimenti lo avesse colpito in pieno, una zattera alla deriva scossa da un uragano.

Poi, qualcosa cadde sul suo questionario.

Per un attimo pensò fosse catarro, ma non lo era.

Cadde dai suoi occhi.

Era una lacrima.

Alzò di botto la testa dal foglio. Che diavolo gli stava succedendo? Piangere nel bel mezzo di un esame??

Tirò sul col naso per darsi una scossa e in fretta si asciugò il viso, ma all'improvviso sentì come una voce nella sua mente.

“Quale delle due è corretta per la frase ‘Non c’è _____ per Sakuta di vivere fino ad essere vecchio?’”

Conosceva quella voce.

“Possiamo fare anche la frase ‘non garantisco la sicurezza di Sakuta se bara’.”

La nebbia nella sua mente si stava gradualmente diradando.

“Quello che finisce per ‘zia’ indica protezione, quello che finisce per ‘ante’ indica responsabilità.”

Aveva scritto le risposte giuste, esattamente come gli era stato insegnato.

La matita cadde da sola dalle mani di Sakuta. Non era assolutamente il momento di fare un esame.

Il giovane scattò in piedi preso dalle sue emozioni, incurante del contesto e della situazione.

“Ehi!”

Il suo compagno di classe dietro di lui scattò per la sorpresa, e tutta la classe lo seguì. Persino l'insegnante guardava Sakuta perplesso.

“Ehi, Azusagawa, che succede?”

“Qualcosa di grosso.”

Gli altri risero, ma Sakuta era serissimo.

“Ehi voi, concentratevi.”

Quello fu il momento giusto. Sakuta corse fuori dall'aula, superando il corridoio ed entrando nel bagno giù dalle scale. Era troppo difficile uscire dalla hall principale, quindi salì su un lavandino e uscì dalla finestra del bagno del piano terra.

Si era ricordato qualcosa di importantissimo. QUALCUNO di importantissimo. E doveva fare qualcosa per lei.

“Ah...poi sarò davvero nei guai.”

Sospirò, sapendo già a cosa andasse incontro.

Di fronte a lui ora c'era uno dei campi centrali da gioco della scuola: Sakuta camminò fino al centro di esso con cura, come se dovesse fare attenzione a dove mettesse i piedi.

“...davvero so pensare solo a cosa stupide.”

La causa fu la lettera che gli aveva dato Rio, e la sua frase finale.

“Se il tuo amore può superare l'apattia.”

Non poteva sapere se avrebbe funzionato prima di provarci.

Era una battaglia persa in partenza, pensò. In fondo, stava combattendo “l'atmosfera”.

Scuotere e scrollare quell'atmosfera di apattia che circondava la scuola sembrava una causa persa. Le persone che l'avevano creata non avevano idea della loro relazione con essa, e non avrebbe cambiato nessuna opinione di quelli a cui non sarebbe interessato. Tutti loro avrebbero soltanto riso delle sue azioni. Avrebbero ignorato la sua passione.

Tutti loro avrebbero semplicemente risolto ogni cosa con la frase magica che avevano fatto loro: “Leggi tra le righe”. Nel senso di ‘Resta tra le righe’.

Sakuta stesso sapeva che stava vivendo anche lui in quell'atmosfera e sotto quella regola.

Seguire la persona vicina a te rendeva le cose facili: pensare con la propria testa era difficile e complesso, e spesso conduceva solo a scelte dolorose. Se invece seguivi le orme degli altri, se restavi nelle righe potevi rilassarti e stare al sicuro. Potevi ignorare quello che non volevi vedere e non fare quello che non volevi fare. Tutto era sempre un problema di qualcun altro.

Ed era tutta lì la questione.

Quel sistema isolava le persone senza che se ne accorgessero, e chi era in difficoltà veniva ignorato. Per proteggere quel sistema, quell'atmosfera che si era creata, la gente andava avanti senza curarsi di chi restasse indietro.

Potevi ferire anche le persone a cui tenevi senza accorgertene.

La logica del “Così fan tutti” era tremenda e non poteva portare a nulla di buono. Che poi alla fine, chi sono questi ‘tutti’? Se quel giorno alla Biblioteca Shonandai non avesse incontrato ‘lei’, Sakuta sarebbe rimasto in quel sistema, sarebbe stato uno dei ‘tutti’, uno di quelli che stava ferendo proprio lei.

Ora che lo aveva capito, doveva prendersi la sua responsabilità e agire di conseguenza.

Anche se la scuola intera era il suo avversario.

Anche se ogni singolo studente era suo nemico.

Anche se doveva combattere una cosa così intangibile come “L'atmosfera”, Sakuta non poteva più restare a guardare.

Aveva trovato qualcosa di più importante di quello status quo.

Il tempo che avevano trascorso assieme era stato davvero bello.

Lei cercava sempre di trattare Sakuta dall'alto al basso in quanto lui era più giovane, ma ogni volta che lui faceva un apprezzamento un po' troppo coraggioso lei arrossiva imbarazzata, e si ostinava a nasconderlo con tutte le sue forze.

Lei che riprendeva Sakuta se non manteneva le sue aspettative nei suoi confronti.

Lei che era egoista, lunatica e si comportava da regina. Nonostante tutto, sapeva essere molto innocente pur essendo un anno più grande di lui.

Lei che lo prendeva a sberle, gli pizzicava le guance e gli pestava i piedi.

I giorni che ha passato con Lei sono stati davvero una favola. Le poche volte che la beccava con la guardia veniva respinto in modo imbarazzato prendendosi dello sfacciato, ma lui adorava farlo e non poteva più stare senza quella sensazione.

Senza la sensazione che provava per Lei.

Lei che era una persona davvero speciale in questo mondo.

E ora che conosceva questa strana felicità, non aveva alcun senso un mondo senza di Lei.

Quindi, non importava come, l'avrebbe riportata indietro per rivivere ancora quei momenti felici.

Quello che stava per fare era difficile, ma fondamentale.

Non avrebbe più permesso di lasciarla andare senza dire nulla, come ha fatto con Shouko Makino hara.

Non voleva più sentirsi così, mai più.

“Leggere tra le righe...fanculo.”

Sakuta finalmente si voltò verso l'edificio scolastico. La scuola era alta tre piani ed era piuttosto grande con circa un migliaio di studenti al suo interno. Era senza dubbio un'impresa titanica e non poteva permettersi di fallire.

Anche se non aveva una strategia si concentrò. Smise di pensare a quello che sarebbe successo dopo, ai guai che avrebbe passato e sperò.

Sperò che potesse funzionare.

Ci sperò con tutto il cuore.

E che tutte le scuse e le ragioni logiche andassero a quel paese, per una volta.

Sakuta fece un grosso respiro e raccolse tutta la forza che poteva...per poi urlare a squarciagola.

“Voi tutti, ascoltate mi!”

Esordì così.

“Mi chiamo Sakuta Azusagawa!”

La sua voce echeggiava nelle classi, tutte silenziose per gli esami in corso.

“Frequento la classe 2-2!”

Sentiva già la gola fargli male, ma non aveva la minima intenzione di fermarsi. Alcune prime reazioni arrivarono, con qualche insegnante che, dall’aula professori, gli faceva segno di tornare in classe.

“Posto numero uno!”

La sua voce si sentiva sempre di più nella scuola.

“E sono innamorato di una ragazza del terzo anno!”

Ebbe la sensazione che qualcuno stesse dicendo “viene dal campo” e qualche finestra si aprì. Finalmente degli studenti stavano uscendo ad osservare.

“Mai Sakurajima-senpai!”

A recitare qual nome sentì un fremito incredibile per tutto il corpo, con la pelle d’oca che gli si alzò sulle braccia. Finalmente la sensazione che tutti i pezzi del puzzle si erano messi al loro posto lo colse, lasciandolo felice e sicuro di star facendo la cosa giusta.

Riprese fiato, stavolta con più convinzione. Gli studenti ormai erano tutti alle finestre, intenti ad osservarlo.

“Io amo Mai Sakurajima-senpai!”

Sparò i suoi sentimenti verso la scuola.

“IO AMO MAI-SAAAAAN!”

Ora sì che sentiva la gola dolergli molto...ma lo aveva detto. Aveva confessato i suoi sentimenti a voce altissima, fiero di ciò che provava, con la volontà che non solo la scuola, né la città, ma il mondo intero lo sentisse.

Cosicché nessuno potesse più far finta di niente.

Lo urlò con tutto il fiato che aveva in corpo.

Sakuta si trovò senza fiato e un lungo silenzio ci fu in quegli istanti.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Qualche mormorio sommesso partì poi dalla scuola, un misto di sussurri e dubbi. Tutti gli studenti fissavano Sakuta perplessi. Ognuno di quegli sguardi pesava come un macigno, ognuno era una martellata al suo corpo: tutti sguardi dubbiosi, fatti di soppiatto, che lentamente però si trasformarono in prese in giro.

Dio, quanto voleva scappare da lì. Scappare a casa, scappare dal mondo. Si era dichiarato e non era successo nulla.

“Oh, merda! Quindi è stato tutto inutile? Fanculo!”

Ora non gli restava che vomitare insulti al vento.

“Ecco perché non volevo combattere quest’atmosfera del cazzo.”

Sakuta si diede uno schiaffo in testa mentre il mondo lo continuava ad osservare.

“Questo è davvero...troppo...”

Il pensiero di andare via gli attraversò la mente e guardò verso i cancelli della scuola.

“...”

Ma non fece mezzo passo verso di essi.

“Eh, no, sono arrivato fin qui, non ha senso se poi Mai-san non mi ricompensa.”

Sakuta, al limite della disperazione, si voltò di nuovo verso la scuola e urlò di nuovo.

“Voglio passeggiare con lei sulla spiaggia, mano nella mano!”

Non pensava più.

“Voglio vederla ancora vestita da ragazza coniglietto!”

Lasciò semplicemente uscire i suoi sentimenti, le sue emozioni.

“Voglio abbracciarla, voglio baciarla!”

Non si rendeva più nemmeno conto di ciò che diceva.

“Davvero! IO. AMO. MAI-SAAAAAAN!”

Urlò ora al cielo più che alla scuola, un’ultima volta, attirando di nuovo l’attenzione di ogni studente e ogni insegnante della scuola. Non si era mai sentito così stupido, eppure la cosa stava iniziando quasi ad essere comica.

Poi, il silenzio.

Un silenzio così lungo da essere quasi bello.

Dall’edificio vedeva uno studente che non conosceva puntare il dito verso di lei, non capendo perché. Probabilmente lo stava solo prendendo in giro....

...finché non vide che non stava puntando lui, ma dietro di lui.

Sentì dei passi.

“Ti avrei sentito lo stesso anche senza urlare così, sai.”

Quella voce gli sembrava persa nella memoria, ma una di quelle che voleva sentire.

L’unica che voleva sentire.

Sakuta si voltò in fretta.

La brezza di mare ora accarezzava quella figura, facendo leggermente svolazzare la sua gonna.

Vide le sue classiche calze nere. Era in piedi non molto lontana da lui, con una mano sul fianco e l’altra che teneva fermi i capelli per via del vento. Aveva un viso dai lineamenti adulti, ma la sua espressione leggermente arrabbiata svelava il suo lato infantile.

Il vortice di emozioni colpì di nuovo Sakuta. Mai era lì, a circa dieci metri da lui.

“Disturberai il vicinato.”

“A me interessava che lo sapesse il mondo.”

“Parli giapponese, non capirebbero tutti.”

“Ah, giusto.”

“Tu sei veramente un idiota...”

La voce di Mai iniziò a tremare leggermente, come se si stesse sforzando di trattenersi.

“Meglio che fingere di essere furbo.”

“Un completo idiota...” Ora le tremavano le spalle. “Lo sai adesso la gente cosa dirà di te, che voci metterà in giro dopo questa scena?”

“Se sono voci di me e te, le accolgo a braccia aperte.”

“Non è...ah, stupido...stupido...”

“...”

“Sei uno stupido, Sakuta!”

Ora anche lei piangeva, finalmente, mentre gli urlava contro.
Lentamente, fece proprio lei il primo passo.
Sakuta, pensando lo avrebbe abbracciato, aprì le braccia per accoglierla.

Uno.

Due.

Tre passi.

E uno schiaffo lo colpì in pieno, col rumore che echeggiava per tutto il campo. Sakuta fu preso totalmente di sorpresa e rimase quasi scioccato: poi, il dolore della guancia lo portò alla realtà. Lo aveva davvero preso a schiaffi!

“Eh? Perché?”

La domanda gli scappò quasi dalle labbra, sorpreso com’era.

“BUGIARDO!” Ora Mai piangeva a dirotto, fissandolo feroce e triste allo stesso tempo. “Avevi promesso che non ti saresti mai dimenticato!!”

E finalmente Sakuta capì il perché. Aveva ragione, tutta la ragione del mondo. Era un bugiardo.

“Perdonami.”

Sakuta dolcemente la abbracciò mentre la ragazza tremava ancora. Con un po' di esitazione la portò a sé, quasi cullandola ma con la presa di chi stava tenendo tra le sue braccia la cosa più preziosa del mondo. Mai si lasciò andare ed affondò il viso contro la sua spalla.



“Non ti perdono...”

“Perdonami.”

“Non ti perdonerò mai...”

Mai continuava a piangere mentre si teneva strettissima a lui.

“Non ti lascio andare finché non mi perdoni.”

“Allora non ti perdonerò per il resto dei miei giorni...”

La sua voce era ancora tremula, mista alle lacrime.

“Ehh...”

“Che, hai dei problemi?”

Sembrava essersi sfogata del tutto.

“Qualunque uomo sarebbe -Ahi! Mai-san, mi stai pestando il piede!”

“Hai davvero del fegato a dirmi certe cose.”

“Ehm, il mio piede...”

“Non ti piaceva essere calpestato?”

“Eh, scusa, scusa davvero. Davvero, mi spiace!”

Stava mettendo quanta più forza possibile, persino girando il tallone nel piede di Sakuta.

“Se eri così spaventata da piangere potevi evitare di usare le pillole per dormire.”

“Sto piangendo solo per farti sentire in colpa.”

“Allora grazie per esserti presa cura di me mentre stavo sveglio tutta la notte.”

“Non c’è di che, ma non mi interessa sentire i tuoi ringraziamenti.” Ora Mai era passata a torturargli l’altro piede, sempre col tallone...e mettendo sempre più forza.

Sakuta si rassegnò nel dirle quello che voleva sentirsi dire.

“Ti amo.”

“Solo?”

“No. Ti amo davvero tanto.”

“...” Dopo un breve silenzio, Mai scese dal suo piede. Ora aveva smesso di piangere, ciò che restavano erano solo degli occhi rossi. “Ehi, Sakuta.”

“Dimmi.”

“Ripetilo tra un mese.”

“Perché?”

“Se ti rispondessi ora, sembrerà che sia perché sono presa dal momento.”

“Non sarebbe male un bel bacio presi da questo momento.”

“Mi sta davvero battendo forte il cuore adesso, potrebbe anche accadere.”

Mai si voltò imbarazzata: ora che era arrossita era incredibilmente carina.

“Mai-san, sembri fin troppo calma.”

“Ti dico solo che voglio che ci pensi per bene.”

“A cosa?”

Non pensava davvero a nessun problema in merito ai suoi sentimenti verso Mai.

“Sono più grande di te.”

“Ed è forse un problema?”

“Mi fa strano uscire con un ragazzo più giovane.”

“La mia età mi rende meno affidabile?”

“Non...non è quello che intendeva.” Mormorò qualcos’altro, poi... “Se esco con un ragazzo più giovane, non sembrerà che ti stia seducendo?”

“È la verità, quindi non puoi evitarlo.”

“Non ti ho sedotto.”

“Nemmeno questo sarebbe un problema, onestamente.”

Ora che ci pensava, si divertiva davvero con questo botta e risposta continuo. Aggiungendo anche i pizzicotti, gli schiaffi e i pestoni ai piedi.

“Co...comunque, hai capito che intendo?”

“No.”

“Non fare lo scemo.”

“Non voglio aspettare un mese però, quindi posso dirtelo tutti i giorni fino ad allora?”

Lei fu sorpresa dalla proposta improvvisa: Sakuta fu altrettanto sorpreso nel non vedersi immediatamente respinto come credeva.

“Va bene, ma solo se lo farai tutti i giorni. Se non lo farai, penserò che avrai cambiato idea.”

E gli puntò il dito sul naso, stavolta scherzosamente e sorridendo. Ecco il sorriso per cui aveva passato tutti questi guai, l’unico sorriso che voleva davvero vedere.

Nel mentre, tutti gli studenti osservavano la scena ammutoliti, non sapendo che dire. Si osservavano fra di loro in cerca di un appiglio, di un’opinione comune, come se dovessero decidere collettivamente che pensare.

“Gli piace davvero restare nella loro stupida atmosfera, eh?” Mai rise cinicamente osservano la scena patetica degli osservatori. “E per quanto riguarda quella voce dell’incidente dell’ospedale! È tutta una bugia! Non è mai successo!”

Lo urlò come fece Sakuta poco prima, lasciandolo di stucco. Ci fu un altro momento di silenzio, e la ragazza si voltò con un ghigno soddisfatto dipinto sul suo viso.

“Volevi che lo sapessero tutti, no?” È vero, ora Sakuta ricordava che ne avevano parlato sul treno. Finalmente gli studenti iniziarono a guardarli con ammirazione! “...diciamo che non mi aspettavo questa reazione.”

Certo, mai si aspettava che questa verità li avesse sorpresi così tanto.

“È perché mi chiami per nome senza onorifico.” In questo momento nessuno di loro due si stava più adattando all’atmosfera, ma stava pensando a questo mini-scandalo che si era creato...a loro che stavano vivendo quella cosa strana chiamata ‘adolescenza’. “Siamo al centro dell’attenzione per colpa tua.”

“Ti preoccupi dell’opinione di solo un migliaio di persone? Non ti facevo così sensibile.”

Per lei, artista affermata era naturalmente quasi un’abitudine.

“Ah, suppongo che per te non bastino nemmeno tre o quattromila persone, Mai-san.”

Finalmente il professore di Sakuta, il capo degli insegnanti e il professore di educazione fisica invasero il campo sportivo per riportare tutto all’ordine.

“Ah, dannazione, sto per prendere una ripassata epica dai professori...”

“È un bene, no?”

“Perché?”

“Perché verrò ripresa anche io con te.”

“Beh, effettivamente non è così male.”

Almeno poteva stare con Mai.

E finalmente, di nuovo uniti e molto più vicini, Sakuta e Mai andarono assieme verso la scuola.

E fu così che il mondo si riprese Mai Sakurajima.

EPILOGO

Alla fine, sorge sempre il sole

Era ormai giugno: un pacifico e tranquillo giugno, soprattutto comparato al maggio passato a lottare contro la Sindrome Adolescenziale. Sakuta ora passava serenamente i suoi giorni, confessando i suoi sentimenti a Mai tutti i giorni come aveva promesso.

Naturalmente ci furono delle conseguenze dopo il giorno che urlò al mondo i suoi sentimenti nel campo di fronte a tutta la scuola: era passato da “il tipo dell’incidente dell’ospedale” a essere “il tipo ridicolo” e “Il famoso Sakuta”. Quando camminava per i corridoi sentiva spesso sussurri e risatine dietro la schiena, e venire a scuola era piuttosto fastidioso.

Tuttavia, era stato in grado di riportare Mai alla realtà e dunque non gli interessava granché di tutto il resto. Anche perché, se gli fosse davvero importato di cosa pensavano gli altri studenti, non sarebbe a questo punto.

Yuuma gli disse:

“Certo che hai il cuore di pietra!”

Per poi scoppiare a ridere di gusto. Rio, che era al suo fianco, invece li guardava seria come al solito.

“Se fossi stata io la protagonista sarei morta dall’imbarazzo. Ma, d’altronde, parliamo di Azusagawa, no? Del solito sciocco Azusagawa.”

“Che intendi?”

“Quando le voci riguardavano solo l’incidente dell’ospedale hai detto che ‘combattere l’atmosfera era una cosa ridicola’, o te ne sei dimenticato?”

“Aah, sì, ricordo anche io che lo aveva detto.”

Certo che se lo ricordava e la sua opinione non era affatto cambiata.

“Non chiameresti sciocco anche tu qualcuno che si dà da fare così tanto per la sua ‘bella senpai’ e che per sé stesso non fa nulla?”

Sakuta rimase senza parole, spiazzato dalla sincerità.

“...”

Futaba aveva pienamente ragione: quando si trattava di sistemare la sua vita non fece niente, ma ora che si trattava di Mai si era dannato anima e corpo, al punto di confessare i suoi sentimenti letteralmente urlandoli al mondo intero.

“Ti prenderò in giro per il resto dei tuoi giorni con quello che ho visto, sappilo.”

“Anche quando sarà vecchio e decrepito?” Anche se a Sakuta, in fondo, non sarebbe affatto dispiaciuto. Anzi, a ripensarci...” Ehi, Futaba.”

“Dimmi.”

“Quindi la tua ipotesi era corretta alla fine?”

“Chi lo sa. Le instabilità nella fase adolescenziale sono talmente soggettive e talmente diverse che è difficile dirlo con certezza...come si può verificare scientificamente la stessa Sindrome Adolescenziale?”

Rio rispose così quando Sakuta andò a trovarla al laboratorio qualche giorno dopo.

“In effetti non hai torto.”

Mai si era comportata in modo da sparire, da confondersi nell’atmosfera ed era successo per davvero. Era diventata reale. Non c’era differenza tra l’opinione degli studenti e la realtà. Sakuta quindi ebbe un brivido pensando che sarebbe potuto succedere ancora, in altre scuole, in casi diversi...perché in fondo, ogni scuola era un grosso gruppo di persone con una propria identità e una propria atmosfera. Nel caso di Mai dal tacito accordo di ignorarla si è passati al riconoscerla pubblicamente: questa era l’unica certezza, per quanto assurda. Pensare troppo ad altre cause non sarebbe servito a nulla.

“Beh, il nostro mondo in fondo è davvero semplice, se basta una confessione pubblica per rompere il suo guscio. Lo hai provato tu stesso.”

Mentre stava per lasciare il laboratorio, con Rio che stava preparando un esperimento, Sakuta si sentiva stranito da quell'ultima frase, per quanto fosse vera.

"Forse, sì."

Era senz'altro vero che il mondo di Sakuta era cambiato completamente per via di quella confessione. Ora Mai stava andando avanti, vivendo tranquillamente la sua vita di tutti i giorni.

Cominciò dichiarando di voler ricominciare a lavorare nel mondo dello spettacolo. La conferenza stampa in cui diede l'annuncio fu impressionante, soprattutto perché si parlava naturalmente della grande Mai Sakurajima: gli sembrava che ne avesse parlato con la madre, ma da come Mai si era presentata furiosa a casa di Sakuta dopo la conferenza dedusse che non si erano ancora chiarite del tutto.

Nonostante i conflitti, almeno madre e figlia avevano ricominciato a vedersi, e Sakuta ne fu contento, per quanto il loro rapporto fosse strano. Era felice soprattutto che la madre di Mai la ricordava di nuovo.

Da lì, i giorni passarono.

Circa un mese passò, fino al 27 giugno, un venerdì.

Sakuta era stato svegliato da sua sorella ed era pronto per andare a scuola.

"Congratulazioni, Giappone!" La nazionale di calcio aveva vinto una partita importante il giorno prima e i notiziari ne parlavano in TV. "Buongiorno! Oggi è venerdì 27 giugno e apriamo l'edizione di oggi con il calcio!"

Sakuta non aveva idea contro chi avessero vinto, ma dal tono entusiasta sembrava una vittoria davvero grossa. Il replay più mostrato era quello dello splendido gol direttamente da calcio di punizione alla fine del primo tempo.

Visto il servizio, Sakuta si congedò da casa con il solito "Ciao, io vado" e si recò alla solita stazione facendo la solita strada. Camminò fino alla stazione Fujisawa, fece i soliti 15 minuti di treno fino alla Shichirigahama Station e si avviò verso scuola.

Non successe nulla di strano né nulla di inusuale.

Sakuta ne fu felice, felice di una vita tranquilla e normale.

Per pranzo quel giorno Sakuta mangiò in un'aula del terzo anno da solo con Mai. I loro bento erano pronti e stavano pranzando in due banchi affiancati vicino alla finestra, da dove potevano vedere il mare.

La cosa bella era che il pranzo di Sakuta era stato preparato proprio da Mai, in virtù di quello che si erano detti il giorno prima! La conversazione fu tipo:

“Mai-san, sai cucinare?”

“Certo, ho vissuto tanto tempo da sola.”

“Ehh, davvero? Cioè, vedo che mangi spesso solo pane per pranzo.”

“Allora domani ti preparo io il pranzo.”

E così fu. Gli portò un bento notevole, con pollo fritto, uova, insalata di patate guarnita con pomodori di stagione, alga e fagioli.

Sakuta assaggiò tutto per bene, ben consci dello sguardo di Mai su di sé. Era tutto davvero buono, forse solo leggermente scotto, ma il tutto assieme era delizioso.

“Ora, scusati per ieri e chiedi perdono.”

Mai sorrise trionfante, sicura di aver conquistato Sakuta.

“Mi scuso. Mi scuso tantissimo. Perdono.”

Fece un inchino perfetto con la testa: scusarsi non gli costò nulla, dato che per lui la vittoria era assaggiare del cibo preparato da Mai per lui.

“L'importante è che tu abbia capito.”

Mai era altrettanto soddisfatta di aver potuto mostrare le sue abilità culinarie. Perfetto per entrambi.

“Ah, Mai-san.”

Alzò la testa e la guardò dritta negli occhi.

“Sì?”

“Ti amo. Vuoi uscire con me?”

“...”

Mai guardò verso il mare mentre si mise in bocca il suo uovo fritto con le bacchette.

“...”

Lo masticò.

“...”

Anche dopo che finì di ingoiare il boccone, non gli rispose.

“Non fa più lo stesso effetto.” Disse alla fine con un sospiro. “Immagino che sentirselo dire per un mese di fila lo renda quasi normale.”

“Ma come, e sì che sei stata tu a volerlo.”

“Io ti ho detto ‘ridimmelo tra un mese’, sei stato tu a volerlo dire una volta al giorno per un mese.”

“È vero anche quello.”

“Ah, mi hanno assegnato una parte in un drama che andrà in onda a luglio.”

“Ah! Cambi pure argomento così all'improvviso?”

Era forse abituata a respingere le confessioni in quel modo brusco? Mai come se nulla fosse estrasse dallo zaino un copione giallo con sopra scritto “episodio sei”.

“Andrà in onda la sera tardi, quindi farò solo una comparsata in un episodio.”

Poteva forse essere poco per Mai, abituata a ruoli da protagonista. In ogni caso la sentiva felice, e glielo si leggeva in faccia. Anzi, Sakuta aveva l'impressione che fosse la prima volta che la vedeva parlare così allegramente di qualcosa.

Questo però non cambiava il fatto di come era stato respinto!

“Ahhh, che vita ingrata!”

Sakuta voltò lo sguardo verso il mare: era uno di quei rari giorni limpidi durante la stagione piovosa, c'era un bellissimo mare calmo e un cielo azzurro pastello sgombro da nuvole. Gli venne una voglia dannata di andare a fare una passeggiata in spiaggia.

“Perché? Non sei contento che io ritorni a fare show?”

“Certo che sono felice.”

“Sai, c’è anche una scena con un bacio.”

“...come, scusa?”

Ebbe la sensazione di aver sentito qualcosa che non voleva sentire.

“C’è anche una scena con un bacio.”

“Non farla.”

“Perché? Non sarebbe comunque il mio primo bacio, in fondo.”

“...”

Adesso era certo che Mai avesse detto qualcos’altro che non voleva sentire!

“Aspetta un attimo, Mai-san.”

“Dimmi.”

“Non avevi detto di essere vergine?”

“Ed è vero.”

“No, no, i baci sono fuori questione.”

“Non so perché ti preoccupi così tanto. Potresti essere tu quello che devo baciare.”

“...” Di nuovo rimase senza parole. “Eh?”

Fu l’unica cosa che riuscì a spiccare.

“Sei davvero pessimo, non ti ricordi nemmeno che ti ho dato il mio primo bacio.”

“Eh?...aspetta. Eh?”

Ci ripensò freneticamente, passando al setaccio la sua memoria. Forse era successo quando si era dimenticato di lei? Eppure, Mai non sembrava mentire...quando era successo?

“Ah, forse...”

“Non è come succede nelle fiabe. Dai, davvero ti sei dimenticato?”

La sua espressione delusa era veramente un macigno insopportabile per Sakuta.

“Lo devo ricordare per forza, quindi dimmi quando è successo.”

“Non ci penso nemmeno.”

“Dammi un indizio.”

“Scordatelo.”

“Dai, qualcosa!”

La pregò a mani giunte.

“E se lo rifacessimo?”

Mai gli diede un suggerimento totalmente imprevisto, fissandolo con sguardo provocatorio. Era chiaro che fosse una trappola per prenderlo in giro, ma come poteva resistere a quegli occhi?

“Con piacere.”

“Allora chiudi gli occhi.”

“Eh? Adesso?”

Pensò che avrebbero replicato tutta la scena, ma così non sembrava.

“Non ti va ora?”

“No, no, certo che mi va.”

Chiuse gli occhi e aspettò. Il cuore gli batteva in petto come un martello pneumatico.

“Eccomi.”

La voce di Mai si fece improvvisamente timida.

Sentì un movimento, poi il calore di Mai vicino, molto vicino al suo viso e il suo respiro a pochissimo da sé. Lei si era alzata dalla sedia e si stava sporgendo sul banco.

Un secondo dopo le sue labbra furono avvolte da una sensazione soffice.

Le labbra di Mai erano stranamente fredde e sapevano di uovo.

Uovo?

Perché era veramente un uovo.

Sakuta aprì gli occhi e vide Mai che si stava trattenendo con tutte le forze dal ridere mentre gli premeva l'uovo del suo pranzo sulle labbra.

“Ci hai davvero creduto.”

E sorrise scherzosamente.

Senza risponderle, Sakuta mangiò l'uovo direttamente dalle bacchette di lei.

“Mi basta aver avuto un bacio indiretto da Mai-san.”

Parlò in modo tranquillo dopo aver masticato, ma lo disse chiaramente in modo che Mai ci riflettesse.

“...”

E come aveva pianificato, Mai ora stava fissando la punta delle sue bacchette, che erano appena state nella bocca di Sakuta: doveva ancora mangiare metà pranzo, dunque stava riflettendo su come ribattere...

“Beh, dato che sei una donna adulta, suppongo che non sia un problema una cosa del genere per te. Giusto?”

Sakuta le troncò subito l'unica via di fuga che aveva.

“G...giusto.”

Con una leggera esitazione Mai continuò a mangiare il suo pranzo con quelle bacchette fino a finirlo. Mentre lo faceva la ragazza aveva le guance rosse dall'imbarazzo, una scena meravigliosa per Sakuta.

“Comunque, giusto per esser chiari, non sono io a farla.”

“Uhm?”

“La scena del bacio è dell'attore protagonista.”

Sakuta la fissò con un misto di sollievo e fastidio.

“Mai-san, sei davvero una persona orribile.”

“Ma non mi ami proprio per questo?”

“Penso che prima o poi il mio amore finirà per questo.”

“Co...cosa??”

La ragazza scattò all'improvviso.

“Beh, tu non mi sembri presa affatto da me...hai detto che non ti faccio più lo stesso effetto, in fondo.”

“...non ti ho mica detto di no.”

Mai aprì istintivamente il copione e si mise a fissarlo, imbarazzata.

“Quindi, uscirai con me?”

“Beh, ecco...”

Mai si nascose letteralmente dietro il copione, arrossendo teneramente.

“Quindi?”

Sakuta le mise pressione, sapendo di averla messa spalle al muro. Cercò di captare la sua reazione o la sua carinissima espressione imbarazzata...lei si limitò a sbirciare da sopra il copione.

“...” Lanciò un’occhiata veloce a Sakuta, per poi dire a bassa voce. “...sì. Va bene...”

Sakuta non ricordò granché del resto del giorno. Dopo quella grande vittoria la giornata passò rapida, con lui che camminava a mezzo metro da terra per la felicità.

Persino la mattina dopo si sentiva ancora di ottimo umore.

Mentre si preparava per andare a scuola accese la televisione e guardò distrattamente il notiziario.

“Congratulazioni, Giappone!”

Sentì una voce entusiasta.

“...” Sakuta fissò lo schermo perplesso. Gli sembrava familiare...

“Buongiorno! Oggi è venerdì 27 giugno e apriamo l’edizione di oggi con il calcio!”

Come, scusa?

Venerdì 27 giugno?

Sì, senza dubbio.

Sakuta ricordò anche il replay che stavano mostrando, col calciatore che insaccava un gol effettivamente molto bello con un grande calcio di punizione alla fine del primo tempo.

Il ragazzo volò in camera per controllare l’orologio e la sveglia che mostrava anche la data.

“Ma che cazzo...?”

La sveglia mostrava venerdì 27 giugno.

Quel giorno Sakuta Azusagawa si svegliò la mattina del giorno prima.

SIDE STORY:**“Quanto si evolve?”**

Il sole stava tramontando sopra la città e Sakuta lo stava ammirando dai finestrini del treno Enoden. Vicino a lui, mentre si reggeva anch'essa alle maniglie del treno, c'era una senpai...naturalmente Mai Sakurajima-senpai, la famosissima e affascinante attrice che veniva riconosciuta ovunque.

Sakuta, nient'altro che uno studente delle superiori, sembrava molto familiare con lei e le stava vicino.

Il profilo di lei, illuminato dal rosso del tramonto, sembrava perfetto per una foto: improvvisamente Sakuta si perse ad osservarla, rapito.

“Che c’è, ti ho ipnotizzato?”

Mai sorrise beffardamente: eh sì, quel suo sorriso era davvero ipnotico da tanto che era affascinante.

Sakuta stava per rispondere, ma una voce lo interruppe.

“Ah, si è evoluto!”

Il protagonista era uno studente delle elementari che stava fissando una console portatile assieme a due amici.

“Ma dai, che figo!”

“Eh, no, anche io lo voglio!”

Sembrava si stessero divertendo un mondo.

“Ci hai giocato anche tu quando eri piccolo?”

Lei fissava interessata la console.

“Sì, certo.”

“Ma dai, non ti ci vedo.”

Mai lo fissò perplessa.

“Penso che sia tipo un rito di passaggio per tutti i ragazzi.”

Sakuta era di quelli che gli faceva imparare tutte le mosse prima di evolverli.

“Pensandoci, non riesco ad immaginarti da piccolo.”

“Ero piuttosto carino, sai?”

“Se te lo dici da solo non vale. E poi io ero sicuramente più carina.”

Lei era un’attrice già da bambina, quindi era ovvio che non ci fosse paragone, ma Sakuta ormai non si poteva più tirare indietro.

“Vuoi venire a vedere il mio album delle elementari?”

“E cosa pensi di fare una volta che sono in camera tua?”

“Se va tutto bene ti chiederò di fare delle cose un po’...piccanti.”

“Non ci penso nemmeno.” Lo rifiutò secca. “Beh, ripensandoci, voglio vedere quanto sei peggiorato nel tempo, quindi potrei anche venire.”

Lei lo guardò quasi timida, e Sakuta rispose.

“Ah, tu sei cresciuta davvero benissimo, Mai-san.”

E quella sera Mai non andò in camera sua.

POSTFAZIONE

Qualcosa di insolito accade quando sembravamo aver raggiunto il classico lieto fine; che sia un nuovo caso di Sindrome Adolescenziale, o solo un sogno di Sakuta? O forse...ha sempre sognato finora?

O forse ancora...

Quale è il destino di Sakuta?

Presto uscirà il secondo volume della serie “Rascal does not dream of a _____. La parte finale del titolo non è ancora stata decisa e anzi, potrebbe anche non cambiare ed avere solo un “2” aggiunto.

Spero di poterla consegnare prima della fine dell'estate, ma chissà quando uscirà?

In ogni caso, mi chiamo Hajime Kamoshida.

Se è la prima volta che mi leggete, piacere di conoscervi.

Per chi mi conosce già, sono felice di rivederlo.

Per chi mi ha incontrato il mese scorso, spero potremo continuare a vederci in futuro.

Sarà strano, ma non si va mai nei posti da turisti quando vivi in certe città.

Ho scelto il setting di questa storia basandomi proprio su questo: ho vissuto a lungo nella prefettura di Kanagawa, per cui ho sempre pensato sarebbe stato giusto andare in certi luoghi turistici, ma non ne ho mai avuto l'occasione. Questo perché sono lontani praticamente quanto la sede della Dengeki Bunko (la casa editrice, NDT)

Questa storia comincia qui, in una città che dà sull'oceano. Se proseguirete questo viaggio assieme a me ne sarò felice.

Spero anche di poter proseguire questo viaggio assieme a Keiji Mizoguchi-san e il capo editor Araki-san, anche se abbiamo già lavorato assieme nel progetto di “Sakurasou no Pet na Kanojo”.

Spero di rivedervi nel volume due.

Hajime Kamoshida